

Serge Moscovici

LA PSICOANALISI

la sua immagine e il suo pubblico

Social Representations and Communication: Media and Society - Book Series edited by

Rappresentazioni Sociali e Comunicazione: Media e Società - Collana diretta da

Représentations Sociales et Communication: Médias et Société - Collection dirigée par

Annamaria Silvana de Rosa

1 Serge Moscovici

LA PSICOANALISI

la sua immagine e il suo pubblico

EDIZIONI UNICOPLI



RAPPRESENTAZIONI SOCIALI E COMUNICAZIONE: MEDIA E SOCIETÀ

Collana diretta da
Annamaria Silvana de Rosa

Ispirata alla teoria delle Rappresentazioni Sociali, la collana – diretta da A.S. de Rosa, in cooperazione con un comitato editoriale composto da Serge Moscovici, Denise Jodelet, Bruno Mazzara, Francesco Colucci ed un comitato internazionale di *blind reviewers* – costituisce un forum per discutere sulle inter-connessioni tra conoscenza scientifica e senso comune, rappresentazioni e pratiche sociali, comunicazione e sistema polifonico dei media, specialmente in considerazione del fatto che le rappresentazioni sociali si differenziano dalle pure cognizioni, troppo spesso studiate come forme del pensiero culturalmente e socialmente de-contestualizzate.

Alla luce del dibattito scientifico riguardo ai nuovi scenari della comunicazione e della costruzione sociale della conoscenza, questa collana internazionale multi-lingue (prioritariamente italiano-inglese-francese) si pone l'obiettivo di rispondere al bisogno di investigare le rappresentazioni sociali non semplicemente come sistemi referenziali o "discorsi", ma come costruzioni sociali dinamiche che si generano, si trasformano e si diffondono in interazione con i vari sistemi mediatici e forme di comunicazione tra individui, gruppi, istituzioni e organizzazioni.

I fenomeni studiati, in riferimento alle nuove forme di socializzazione della conoscenza e alle sue strategie comunicative nei più diversi ambiti, sono di estrema attualità e altamente rilevanti per le politiche sociali nel mondo contemporaneo.

Oltre alla traduzione di testi classici – come l'*Opera prima* di Serge Moscovici "La Psychanalyse, son image et son public" –, la collana prevede la pubblicazione di testi inediti, basati su recenti programmi di ricerca o scaturiti da eventi scientifici internazionali, ispirati dalla teoria delle rappresentazioni sociali in un dialogo critico e costruttivo con altri paradigmi delle scienze sociali.

La collana multi-lingue è destinata alla diffusione in contesto accademico e non:

- nel *mondo accademico* i testi possono opportunamente essere inseriti nei programmi di vari corsi universitari delle Facoltà di Psicologia (tra i quali Psicologia sociale, Atteggiamenti e rappresentazioni sociali, Psicologia della comunicazione) e in altri corsi nelle scienze sociali, nei vari ambiti disciplinari nei quali l'interesse per ricerche ispirate alla teoria delle rappresentazioni sociali si è ampiamente diffuso: dalla sociologia all'antropologia, dalle scienze della comunicazione all'epistemologia ecc. I testi sono ovviamente anche destinati a dottorandi, ricercatori e studiosi interessati a settori specifici d'indagine nelle diverse aree tematiche concernenti i più svariati oggetti di ricerca, negli ambiti delle scienze della salute e della medicina, dell'educazione e della comunicazione, degli studi ambientali e del marketing ecc.
- nel *mondo professionale* alcuni testi, in funzione della loro specificità tematica, possono essere destinati anche un target di lettori esperti in vari ambiti d'intervento, in cui la comprensione dei processi simbolici di costruzione della conoscenza sociale sia rilevante per l'esercizio della professione (dalla comunicazione politica all'assistenza sanitaria, dall'architettura all'urbanistica, dal turismo all'economia ecc.).

Una bella invenzione. Dovremmo riservare il termine bello ad un'idea che ci rende capaci di scoprire nuove idee e ad un'invenzione che giudichiamo feconda per future invenzioni (Tarde, 1893).

La psicoanalisi, la sua immagine e il suo pubblico è un'illustrazione paradigmatica di questa affermazione. L'"opera" di Moscovici non è stata mai un progetto per pure ripetizioni imitative o repliche, come spesso accade in psicologia.

Il suo lavoro si propone come impulso per aprire nuovi percorsi di scoperta.

(Denise Jodelet, *École des Hautes Études en Sciences Sociales*, Parigi)

In questo libro anomalo, antico e attuale come tutti i classici, vi sono le radici del concetto di rappresentazione sociale. La sua lettura, che può risultare a volte difficile ma mai noiosa, è necessaria per conoscere e criticare questo concetto, spesso citato. In breve, serve per parlare e scrivere di rappresentazioni sociali in modo consapevole e appropriato.

(Francesco Paolo Colucci, *Università degli Studi di Milano-Bicocca*)

È un testo classico, ma non del genere da riporre negli scaffali di una libreria per la consultazione da parte di quanti sono interessati alla storia della disciplina, anche se questi studiosi troveranno sicuramente nel libro una ricca fonte per la loro ricerca. Piuttosto, si tratta di un testo che dovrebbe suscitare l'interesse per gli psicologi sociali contemporanei e attrarre la loro attenzione.

(Gerard Duveen, *Università di Cambridge*)

Possiamo dire senza esitazione che si tratti di un classico, nel senso che la sua lettura e rilettura ci offre sempre delle sorprese, delle idee, la cui pertinenza c'era sfuggita le volte precedenti. Ecco perché bisogna tradurlo ed anche ritradurlo, perché una traduzione è già anche una rappresentazione, una forma di ricezione, di ancoraggio di un pensiero in un altro pensiero.

(Jorge Correia Jesuino, *Università Lusofona, Lisbona*)

Un viaggio intellettuale altamente informativo e piacevole.

(Charles Smith, *Queens College e Graduate Center, CUNY, New York*)

Il libro si propone un ambizioso intento rinnovatore della disciplina. Se a distanza di 50 anni stiamo ancora discutendo e riflettendo sul potere euristico della teoria che è stata delineata in questo libro, dobbiamo riconoscere che l'autore ha perseguito l'obiettivo di voler ridefinire "i problemi e i concetti della psicologia sociale" a partire dal fenomeno delle rappresentazioni sociali.

(Francesca Emiliani ed Augusto Palmonari, *Università di Bologna*)

Per noi ci sono quattro elementi di spicco della teoria delle rappresentazioni sociali: la sua identificazione di forme diversificate di senso comune come resistenza creativa; la sua analisi dei processi di comunicazione; il suo interesse per la scienza nella società; le sue implicazioni metodologiche. Siamo convinti che questo continui ad essere un programma di ricerca di sviluppo per la psicologia sociale.

(Martin Bauer e George Gaskell, *London School of Economics and Political Science*)

Tra le teorie di Moscovici, quella delle rappresentazioni sociali appare la più sofisticata e complessa. Fin da quando questa teoria ha iniziato a diffondersi tra le scienze sociali e, in particolare, nella psicologia sociale, ci si è resi conto che a partire da essa si sarebbe potuto riorganizzare l'intero ambito della disciplina.

(Ida Galli - *Università "Federico II" di Napoli*)

Le argomentazioni di Moscovici circa la diffusione d'idee scientifiche riflessivamente si impongono al suo stesso libro come una risorsa per esaminare la nascita di un'idea che è diventata ben più che un'idea: l'identità per una comunità di studiosi.

(Michael Billig, *Università del Loughborough*)

Se la teoria delle rappresentazioni sociali ha incontrato un simile sviluppo all'interno e all'esterno della disciplina, è perché è andata oltre i suoi iniziali confini teorici. Vale a dire è andata oltre "una semplice" teoria o una "teoria" in più. In verità, il mezzo secolo passato ha ampiamente provato che essa è più che una teoria (...): è una nuova mappa del pensiero sociale.

(Nikos Kalampalikis e Valérie Haas, *Università di Lione 2*)

Serge Moscovici

LA PSICOANALISI
la sua immagine e il suo pubblico

Edizione italiana e Introduzione
Annamaria Silvana de Rosa

Traduzione di
Luca Tateo

EDIZIONI UNICOPLI

Titolo originale: *La Psychanalyse, son image e son public*, Presses Universitaires de France, Paris 1961 (seconda edizione integralmente rivista 1976; ristampa seconda edizione 2004).

Prima edizione italiana: settembre 2011

Copyright © 2011 by Edizioni Unicopli,
via Andreoli, 20 - 20158 Milano - tel. 02/42299666

<http://www.edizioniunicopli.it>

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla Siae del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941, n. 633, ovvero dall'accordo stipulato fra Siae, Aie, Sns e Cna, Confartigianato, Casa, Clai, Confcommercio, Confesercenti il 18 dicembre 2000.

INDICE

p.	9	Introduzione all'opera e alla collana 1961, 1976, 2011: un compleanno e insieme un battesimo!, di <i>Annamaria Silvana de Rosa</i>
	83	Prefazione all'edizione italiana, di <i>Luca Tateo e Antonio Iannaccone</i>
	91	Prefazione all'edizione francese, di <i>Daniel Lagache</i>
	95	Introduzione alla seconda edizione, di <i>Serge Moscovici</i>
	97	Osservazioni preliminari
		Parte prima LA RAPPRESENTAZIONE SOCIALE DELLA PSICOANALISI Risultati di ricerca ed analisi teorica
	113	1. LA RAPPRESENTAZIONE SOCIALE: UN CONCETTO PERDUTO
	113	1.1. Miniature di comportamento, copie della realtà e forme di conoscenza
	120	1.2. Le filosofie dell'esperienza indiretta
	130	1.3. In che senso una rappresentazione è sociale?
	141	2. COME SI PARLA DELLA PSICOANALISI
	141	2.1. Presenza della psicoanalisi
	148	2.2. I tabù della comunicazione e il fascino dell'ignoranza
	161	3. IDEE CHE SI TRASFORMANO IN OGGETTI DEL SENSO COMUNE
	161	3.1. L'oggettivazione
	163	3.2. Dalla teoria alla sua rappresentazione sociale
	171	3.3. La materializzazione dei concetti

p. 175	4. "HOMO PSYCHOANALYTICUS"
175	4.1. Classificare e denominare
177	4.2. La frontiera interiore tra normale e patologico
182	4.3. Chi ha bisogno della psicoanalisi?
191	5. UN EROE AI MARGINI
191	5.1. Lo psicoanalista: stregone o psichiatra?
192	5.2. Rapporti sociali e giochi di ruolo
197	5.3. Il ritratto dell'attore fatto dal suo pubblico
203	6. LA PSICOANALISI DELLA VITA QUOTIDIANA
203	6.1. Descrizione del secondo processo chiave: l'ancoraggio
205	6.2. Attività quotidiane e terapia analitica
210	6.3. Gli auto-analisti
219	7. FREUD MULTIUSO
219	7.1. Il bisogno analitico
221	7.2. L'estensione dei campi d'applicazione della psicoanalisi
228	7.3. La psicoanalisi è efficace?
231	8. LE IDEOLOGIE E I LORO MALCONTENTI
231	8.1. Psicoanalisi, religione, politica
242	8.2. I valori della vita privata
247	9. SUL GERGO IN GENERALE E SU QUELLO FRANCO-ANALITICO IN PARTICOLARE
247	9.1. Linguaggio e conflitto tra linguaggi
252	9.2. La parola diventa realtà
257	10. IL PENSIERO NATURALE: OSSERVAZIONI FATTE DURANTE LE INTERVISTE
257	10.1. Considerazioni fenomenologiche
261	10.2. Lo stile del pensiero naturale
268	10.3. Due principi di organizzazione intellettuale
278	10.4. L'intelletto collettivo: Torre di Babele o diversità ben organizzata?

Parte seconda

LA PSICOANALISI NELLA STAMPA FRANCESE

Analisi del contenuto e dei sistemi di comunicazione

291	1. LA STAMPA: ASPETTI GENERALI
291	1.1. Chi parla della psicoanalisi?
294	1.2. Le molte facce della psicoanalisi
298	1.3. Atteggiamenti, gruppi e orientamenti ideologici

p. 303	2. LA DIFFUSIONE DELLA PSICOANALISI
303	2.1. Prime descrizioni
317	2.2. Retorica in primo piano
324	2.3. Il linguaggio, la finzione della comunicazione e l'assorbimento
333	2.4. Visione d'insieme
339	3. L'INCONTRO TRA I DOGMI RELIGIOSI ED I PRINCIPI DELLA PSICOANALISI
339	3.1. La propagazione, le sue caratteristiche e il suo ambito
342	3.2. L'assimilazione e l'adattamento delle nozioni profane
355	3.3. Alla ricerca di una concezione cattolica della psicoanalisi
363	4. IL PARTITO COMUNISTA DI FRONTE A UNA SCIENZA NON MARXISTA MA MOLTO POPOLARE
363	4.1. Prospettive teoriche
366	4.2. Cosa si può leggere in una pubblicazione comunista o progressista?
377	4.3. Di quale propaganda antipsicoanalitica si tratta?
387	5. UN'ANALISI PSICO-SOCIOLOGICA DELLA PROPAGANDA
387	5.1. Funzioni della propaganda
390	5.2. Aspetti cognitivi e rappresentazioni nella propaganda
398	5.3. La rappresentazione come strumento d'azione
406	5.4. Linguaggio e azione
411	5.5. Osservazioni conclusive
415	QUINDICI ANNI DOPO
427	6. UN'IPOTESI
431	Postfazione
435	Appendice
437	Bibliografia
443	Indice analitico

INTRODUZIONE ALL'OPERA E ALLA COLLANA

1961, 1976, 2011: un compleanno e insieme un battesimo!

Annamaria Silvana de Rosa

1. *Una teoria in gestazione: nota sul periodo embrionale e sulle cellule staminali della teoria*

Sebbene il 1961 venga unanimemente indicato in letteratura come l'anno di nascita della teoria delle rappresentazioni sociali che si fa coincidere con la pubblicazione de *La Psychanalyse, son image et son public*, Moscovici ha iniziato circa un decennio prima la sua ricerca, anche pubblicandone anticipazioni ben prima del 1961.

In un articolo pubblicato nel 1952 – nel presentare i “*Premiers résultats d'une enquête concernant la psychanalyse*”¹ sulla stessa *Revue Française de Psychanalyse*, che nel 1935 aveva ospitato un'indagine condotta da Marie Bonaparte con “una finezza polemica estrema, su un'impresa che potrebbe essere presentata come analoga” (Moscovici, 1952, p. 386) – il giovane Moscovici, al tempo ventottenne *stagiaire* presso il C.N.R.S., mette subito in chiaro che il suo studio non riguarda la validità della psicoanalisi, “ma lo studio della psicoanalisi in quanto oggetto di *rappresentazioni collettive*”. Sebbene qui fosse enunciato il concetto di Durkheim, antenato di quello di rappresentazione sociale, ricorre esplicitamente già in questo articolo il concetto di rappresentazione sociale, elaborato poi da Moscovici non solo come costruito, ma come teoria delle relazioni tra rappresentazioni, comunicazione e sistema delle relazioni sociali: “Che uno studio di opinione – che voglia essere un po' scientifico – deve comprendere e analizzare attraverso certe immagini e il loro modo di prodursi, le condizioni di interazioni in un gruppo, i comportamenti individuali e le *rappresentazioni sociali*, senza cercare di spiegarle isolandole” (Moscovici, 1952, p. 387). Tuttavia il focus di quest'articolo (come di altre pubblicazioni anteriori al 1961) è piuttosto su aspetti metodologici concernenti la misura delle opinioni e degli atteggiamenti e sui limiti degli approcci tradizionali² e sull'interesse di

¹ S. Moscovici (1952), “Premiers résultats d'une enquête concernant la psychanalyse”, *Revue Française de Psychanalyse*, 3, pp. 386-415.

² S. Moscovici (1953), “Remarques sur les problèmes structuraux dans l'étude des opinions”, *Bulletin de Psychologie*, VI, 190, pp. 420-428.

S. Moscovici (1954a), “L'analyse hiérarchique. Sur une contribution importante à la construction des échelles”, *Année Psychologique*, 54, 1, pp. 83-110.

applicazione della teoria dell'informazione alla costruzione delle scale di atteggiamenti (prospettiva estremamente innovativa per quei tempi)³.

È molto utile scorrere le bibliografie annesse a questi articoli per comprendere sia quali fossero al tempo autori e referenti teorico-metodologici dei problemi che Moscovici andava delineando, sia come in queste pubblicazioni preliminari a quella che potremmo definire l'*opera prima* del 1961, egli si ponesse già in posizione critica rispetto alla definizione dei concetti e costrutti classici della psicologia sociale: in particolare, riflettendo sulla distinzione operativa tra natura inter-individuale del concetto di opinione (che "enuncia la possibilità del comportamento individuale prendendo come quadro di riferimento il gruppo preferenziale") e la natura intra-individuale del concetto di atteggiamento (che "definisce una componente di quel comportamento prendendo come quadro di riferimento insieme sia il gruppo preferenziale che la personalità che partecipa a più gruppi e che domina questa partecipazione" Moscovici, 1952, p. 412).

In quegli anni la formazione metodologica trova occasione di confronto nella collaborazione con Jean Stoetzel, unico professore di psicologia sociale in Francia (a Bordeaux) negli anni '50, direttore di un *Istituto per lo Studio delle Opinioni Pubbliche* a Parigi. Questa opportunità per una formazione sui metodi classici di studio delle opinioni – nata anche per motivi contingenti legati a prestazioni professionali – condusse abbastanza rapidamente Moscovici all'insoddisfazione per nozioni troppo atomistiche e superficiali, che sostenevano i metodi di indagine sugli atteggiamenti e le pubbliche opinioni largamente popolari nella psicologia sociale fino alla seconda guerra mondiale, e che a suo avviso non avrebbero potuto condurre a sviluppare una *psicologia sociale della conoscenza*.

Dall'altro lato intervenne a quel tempo nella formazione intellettuale del giovane Moscovici la folgorante influenza di Wiener e il suo trattato sulla cibernetica⁴, che annunciava una nuova forma ardita di scienza, unificatrice dei campi della conoscenza, mediante il contributo congiunto di ricercatori sia dalle scienze naturali che da quelle umane:

S. Moscovici (1954b), "Notes sur une application de la théorie des communications à la psychiatrie", *Revue Philosophique*, 94, pp. 242-254.

S. Moscovici (1955), "Logique et langage dans la propaganda: quelques résultats", *Bulletin de Psychologie*, VIII, 7-8, pp. 434-451.

S. Moscovici (1955b), "Notes sur les fondements théoriques et pratiques de la méthode d'enquête en psychologie appliquée", *Bulletin du Centre d'Etudes et Recherches Psychotechniques* (CERP), 4, pp. 125-141.

S. Moscovici (1956), "Sur l'analyse hiérarchique. Applications et contribution à une technique de construction d'échelles d'attitude", *Psychologie Française*, 1, pp. 15-16.

³ S. Moscovici, G. Durain (1956), "Quelques applications de la théorie de l'information à la construction des échelles d'attitudes", *Année Psychologique*, 56, 1, pp. 47-57.

⁴ N. Wiener (1948), *Cybernetics or Control and Communication in the Animal and the Machine*, Hermann & C. Ed., Paris; The Technology Press, Cambridge and J. Wiley & Sons, New York.

“In qualche modo quel libro contribuì a fissare la mia propria idea della psicologia sociale come essa stessa una nuova scienza. Per di più essa costituiva un'interessante miscela di una teoria matematica dell'informazione con la teoria 'psico-sociale' della comunicazione. Ho un vivido ricordo di uno scritto di Roman Jacobson su quel topic dal tempo che avevo iniziato il mio studio pilota sulla diffusione della psicoanalisi. Sia la teoria dell'informazione che la teoria sulla comunicazione mi condussero vicini all'idea di rappresentazione” (Moscovici, 2000, p. 232).

In un altro articolo informativo sulla rilevanza delle sue fonti ispiratrici per la teoria delle rappresentazioni sociali, Moscovici dichiara che la scoperta della cibernetica ha provocato “una delle emozioni intellettuali più indelebili esperite nella sua vita”⁵ e Denise Jodelet riconosce che “la cibernetica lo condusse a considerare la psicologia sociale come una ‘scienza ibrida’, un termine che è diventato oggi un *must* per la riflessione epistemologica, come una scienza che sta studiando e scoprendo fenomeni come nessun'altra scienza può affrontare in modo significativo” (Jodelet, 2008, p. 426).

È rilevante che nel discorso conclusivo offerto durante la conferenza internazionale sulle Rappresentazioni Sociali tenutasi a Tunisi nel 2010 Moscovici abbia tenuto a ribadire l'influenza dell'opera di Norbert Wiener (1948), evocandone i correlati emotivi dei sentimenti di entusiasmo e di felicità associati alla dimensione cognitiva della scoperta (quel sentimento di “Eureka” provato addirittura pari alla scoperta per quel libro di Einstein, che ha marcato sin dall'infanzia la sua vita, “rimpiazzando la Bibbia”) e portando addirittura con sé il testo, quasi per visualizzare retrospettivamente l'influenza tangibile da esso esercitato sul suo pensiero. Un'influenza, questa, che era dovuta soprattutto al potere della scoperta circa la differenza sostanziale tra informazione individuale e informazione sociale e alla fertilità della riflessione fisico-matematica applicata ai fatti sociali. Questo interesse condusse a quel tempo Moscovici ad essere invitato ad un seminario di alta cultura, organizzato da Claude Lévi-Strauss su matematiche e scienze sociali, ed è stato poi a lungo da lui coltivato, come un ulteriore elemento di giunzione tra i suoi interessi sia per quelle sociali che per le scienze fisico-naturali (in particolare per la dimensione della scoperta nella storia della scienza ed il potere di influenza dell'innovazione intellettuale): basti pensare ai suoi lavori con il matematico Galam che hanno condotto a formulare un modello psico-matematico della teoria sul cambiamento nelle preferenze e gli atteggiamenti indotti nel e attraverso il gruppo, che gettano nuova luce su dinamiche di gruppo, su genesi di minoranze e maggioranze, sulle relazioni tra influenza e potere sull'evoluzione dei gruppi (Moscovici, Galam, 1991)⁶.

L'aver individuato un punto d'ibridazione tra gli interessi metodologici e quelli teorici sollecitati dalla cibernetica condusse Moscovici ad applicare la teoria dell'informazione alle scale di atteggiamento di Guttman, ricercando la

⁵ S. Moscovici (2003), “Le premier article”, *Le Journal des Psychologues*, Numéro hors série, pp. 10-13.

⁶ S. Moscovici, S. Galam (1991), “Toward a Theory of Collective Phenomena. I. Consensus and Attitude Change in Groups”, *European Journal of Social Psychology*, 21, pp. 49-74.

struttura mentale (rappresentazionale) condivisa socialmente, espressa dalla ridondanza delle risposte individuali, ed evidenziando i fenomeni individuali di errore (o *noise*, nella terminologia della teoria dell'informazione) di deviazione dalla struttura mentale di natura collettiva e sociale. Dunque è sin d'allora che nella sua aurorale concezione di una psicologia sociale della conoscenza si cominciava a delineare un primato relazionale e *fenomenologicamente* interdipendente (e qui si può identificare una certa influenza da parte di Merleau-Ponty) delle rappresentazioni sociali rispetto alle forme degli atteggiamenti e delle opinioni come declinazioni dei messaggi comunicativi e dimensioni specifiche delle rappresentazioni sociali stesse.

Ma al di là di un interesse che può essere scambiato per mero tecnicismo e per esercitazioni metodologiche giovanili, a leggere bene i primi articoli comparsi prima del 1961, si evince che Moscovici si poneva sin d'allora il problema di interrogarsi sull'evoluzione delle relazioni tra teoria e pratica della psicoanalisi e sul suo impatto (informativo, comunicativo ed esperienziale) nella società: un ambito di studi che, in questi primi scritti, vengono definiti come appartenenti alla percezione sociale cognitiva, alla sociologia della conoscenza e alla psicosociologia interessata allo studio delle opinioni e degli atteggiamenti (e soprattutto a rilevarne i limiti di definizione concettuale e operativa), avendo ben chiaro che a quel tempo l'istituzionalizzazione accademica della psicologia (e in particolare della psicologia sociale) era ancora in un periodo embrionale e i confini tra le scienze sociali (e anche tra queste e la filosofia) erano assai labili e permeabili. Basti pensare che Daniel Lagache, maestro di Moscovici alla Sorbonne, prima di diventare psicoanalista era stato un filosofo e discepolo di Sartre e Merleau-Ponty e che più volte Moscovici ha dichiarato di essersi avvicinato alla disciplina da autodidatta.

Per comprendere l'impatto dell'opera di Wiener (1948) nel momento magico dell'*ars inveniendi* del programma di ricerca sull'immagine della psicoanalisi nella società, è interessante rileggere questo brano del capitolo conclusivo del libro di Wiener intitolato "*Information, Language and Society*", dal quale si evince l'attenzione dedicata anche ai mezzi di comunicazione, come strumenti di trasmissione e trasformazione del pensiero sociale:

"Di tutti i fattori anti-omeostatici nella società, il controllo dei mezzi di comunicazione è il più efficace e il più importante. Una delle lezioni di questo libro è che ogni organismo è mantenuto insieme in quest'azione dal possesso di mezzi per l'acquisizione, uso, selezione e trasmissione d'informazioni. In una società troppo ampia per consentire il diretto contatto tra i suoi membri, questi mezzi sono la stampa, sia per quanto riguarda i libri che i giornali, la radio, il telefono, il telegrafo, la posta, il teatro, i films, le scuole e la chiesa. Oltre alla loro intrinseca importanza come mezzi di comunicazione, ciascuno di questi serve anche un'altra funzione secondaria. I giornali sono un veicolo per la pubblicità e uno strumento per il guadagno del suo proprietario, così come anche i films e la radio. La scuola e la chiesa non sono solo rifugio per gli scolari e per i santi: esse sono anche la casa del Grande Educatore e del Parroco. Il libro che non fa guadagnare denaro per il suo editore probabilmente non verrà stampato, e certamente non verrà ristampato" (Wiener, 1948, p. 188).

Ovviamente le cellule staminali della teoria delle rappresentazioni sociali non si limitano ai due riferimenti fin qui identificati nella teoria cibernetica dell'informazione e nella revisione dei tradizionali metodi di studio degli atteggiamenti e delle opinioni. Ci siamo soffermati su questi elementi, caratterizzanti il periodo *embrionale*, perché di solito alquanto sottaciuti, mentre – con la reiterata citazione di fonti canoniche più scontate, sebbene rilevanti (per esempio Durkheim e il concetto di *rappresentazione collettiva*⁷) – la teoria diviene troppo spesso tra i suoi divulgatori “*un moulin à clichés*” come lamenta lo stesso Moscovici⁸.

Risalire all'indietro, come fanno i salmoni, il corso del fiume (in questo caso delle idee) e seguire in avanti gli sviluppi nel tempo di una teoria in fieri per enuclearne tutte le fonti d'ispirazione, richiederebbe qui un'attenzione analitica, di carattere filologico che ci condurrebbe ad analizzare longitudinalmente (in funzione del loro punto d'intersezione o *entry point*) il contributo di una serie di figure intellettuali in qualche modo significative nello sviluppo del pensiero di Moscovici (e delle sue varie teorie⁹, solo apparentemente tra loro distinte) in diversi ambiti della storia delle idee e del pensiero non solo scientifico, ma anche filosofico, umanistico e letterario, oltre che antropologico, sociologico e psicologico: da Tarde a Durkheim, da Lévy-Bruhl a Lévi-Strauss, da Freud a Lagache, da Galileo ad Einstein, da Lucrezio a Vico a Marx, da Kuhn a Koyré, da Lenoble a Holton, da Husserl, Merleau-Ponty a Cassirer, da Piaget a Vygotsky e Bruner, da Le Bon a Wundt a Weber, da James, Mead, Heider, Lewin, Sherif a Festinger, da Proust, Tolstoj, Mann a Solzhenitsyn e la lista ovviamente non può che essere qui lacunosa e provvisoria.

Tuttavia questo lavoro filologico (che è di per sé un programma di ricerca di una vita, che ci auguriamo un appassionato e colto ricercatore voglia intraprendere) ci distoglierebbe in questa sede dall'obiettivo di sintetizzare in poche pa-

⁷ Oltre alla trattazione dedicata nell'*opera prima* circa la filiazione (e la differenziazione) del concetto di rappresentazione sociale da quello di rappresentazione collettiva di Durkheim, cfr. anche S. Moscovici, 1989.

⁸ S. Moscovici (2010), Closing Conference (8th July 2010), *10th International Conference on Social Representations* “Representations, Knowledge Transmission and Social Transformation” (5ht-8th July, 2010, Tunis, Gammarth).

⁹ Moscovici è noto nel panorama scientifico delle scienze sociali per almeno tre teorie che non hanno necessariamente interessato la stessa comunità di ricercatori, originando anzi campi d'investigazione e tradizioni di ricerca, la cui integrazione risulta a tutt'oggi una prospettiva teorica e metodologica tanto stimolante quanto incompiuta; a) la *teoria delle rappresentazioni sociali*, il cui atto di nascita è sancito nell'*opera prima* del 1961 e riformulata nella sua rinnovata edizione del 1976, si arricchisce di vari saggi elaborati successivamente da Moscovici (cfr. la raccolta in lingua inglese pubblicata nel 2000); b) la *teoria dell'innovazione*, comunemente denominata teoria dell'influenza minoritaria o delle minoranze attive, fondata su un approccio genetico, alternativo ai tradizionali studi unilineari sull'influenza che, alla luce di una visione dinamica e multipolare dell'influenza sociale, rivaluta il conflitto sociale come fenomeno capace di indurre cambiamento da parte di minoranze 'attive', caratterizzate da particolari stili di comportamento e di relazione con la maggioranza; c) la *teoria delle decisioni collettive*, centrata sui processi di consenso sociale e di decisione gruppo-collettività nei quali risultano centrali i fenomeni studiati sperimentalmente della cosiddetta 'polarizzazione di un gruppo'.

gine alcuni elementi caratterizzanti l'*opera prima* di Moscovici nelle sue due edizioni, lanciando una teoria che si è trasformata in un'impresa intellettuale e istituzionale in continua espansione da oltre 50 anni.

Tenteremo nei paragrafi successivi di ripercorrere i momenti salienti di questa straordinaria e inarrestabile avventura intellettuale, tuttora in progress, che di recente Bauer e Gaskell (2008) hanno definito "*a progressive research programme for social psychology*" (un progressivo programma di ricerca per la psicologia sociale) e, potremmo aggiungere, "non solo", se si tiene conto dell'impatto che la teoria ha esercitato, trasversalmente ai vari ambiti disciplinari delle scienze sociali.

2. 1961: *l'atto di nascita ufficiale della teoria*
1976: *la sua riscrittura*

Ancor prima del 1961, e nonostante il "periodo di latenza" nella diffusione della teoria, che emerge dai nostri dati empirici basati sulla metanalisi (de Rosa, 2002a, 2008, 2012a; de Rosa, d'Ambrosio, 2003, 2008) e come viene sottolineato anche da Jodelet (2008) nella sua qualità di testimone privilegiata e protagonista della storia di questo settore scientifico, le idee delineate da Moscovici nelle precedenti pubblicazioni dovevano aver già esercitato qualche influenza, se la figlia di Talcott Parsons, Ann, fu indotta a venire in Europa per fare una tesi di dottorato, realizzando una prima ricerca in chiave di rappresentazioni sociali sulla penetrazione della psicoanalisi in Francia e negli Stati Uniti¹⁰. Tuttavia "*La Psychanalyse, son image et son public*" nella sua edizione del 1961 è senza dubbio l'*opera prima* ed insieme l'*opus magnum*, in cui Serge Moscovici presenta in maniera organica e sistematica la sua teoria delle rappresentazioni sociali, elaborata a partire dalla ricerca empirica condotta sul fenomeno – quanto mai a suo tempo attuale e controverso – della diffusione della psicoanalisi in Francia.

La scelta della psicoanalisi (insieme teoria e pratica terapeutica), come oggetto di conoscenza/esperienza particolarmente discusso nella scena pubblica francese degli anni '50, era guidata dall'obiettivo di studiare i processi di trasformazione, le relazioni e/o le discontinuità tra conoscenza esperta e conoscenza quotidiana, tra scienza e senso comune, tra "*universi reificati*" e "*universi consensuali*" con le loro specifiche modalità di funzionamento (processi) e funzioni nel più ampio sistema simbolico delle relazioni sociali e dei posizionamenti ideologici, mediati dai vari sistemi di comunicazione. Articolando un'indagine sul terreno con un'analisi approfondita delle rappresentazioni sociali della psicoanalisi nella stampa francese marcata dai forti antagonismi ideologici del tempo tra visione del mondo cattolica e comunista, tra cultura ame-

¹⁰ La ricerca (A. Parsons, *La pénétration de la psychoanalyse en France et aux Etats-Unis*, Thèse de Doctorat d'Université, Faculté des Lettres, Paris 1955) fu pubblicata 10 anni dopo, come opera postuma, in seguito alla tragica scomparsa di Ann Parsons; A. Parsons (1969), *Belief, Magic and Anomie*, The Free Press, Toronto.

ricana e sovietica, Moscovici mostra come si strutturano nei sistemi di comunicazione le diverse forme della diffusione, propagazione e propaganda, originando varie tipologie di rappresentazioni.

Il valore euristico della teoria delle rappresentazioni sociali delineata nelle due edizioni di questo libro “monumentale” e “documentale” da Moscovici trascende lo specifico oggetto di studio (psicoanalisi) su cui è centrata questa prima ricerca esemplare e si allarga ai più svariati oggetti della conoscenza sociale attraverso un'intelaiatura concettuale finissima. Questa è diventata un'epistemologia per investigare (e in un certo qual modo riabilitare) il senso comune che governa l'antropologia della conoscenza e delle pratiche nella vita quotidiana in un'interrelazione dinamica tra soggetti, oggetti e sistemi di costruzione e trasmissione delle conoscenze stesse, e per interrogarsi su come “una scienza *del* reale diventa una scienza *nel* reale, quasi una dimensione fisica del reale stesso”. Moscovici individua nello studio delle rappresentazioni sociali la “*mission*” specifica della psicologia sociale rispetto alle altre scienze sociali, sebbene in articolazione stretta con esse.

Il libro “*La Psychanalyse, son image et son public*” – nelle sue edizioni originali del 1961 e del 1976 – costituisce rispettivamente l'atto di nascita e la riformulazione della teoria delle rappresentazioni sociali da parte di Serge Moscovici, definito poi da Leon Festinger nel 1981 “il più importante e creativo pensatore nella psicologia sociale contemporanea”¹¹. È davvero con evidente eccessiva modestia che l'autore presenta le due edizioni rispettivamente come una “tesi” e come un “libro”, se il suo direttore di tesi, Daniel Lagache, con l'orgoglio che ogni supervisore amerebbe esprimere nei confronti di un dottorando che abbia guidato nell'arte di apprendere a far ricerca, dichiara già nella prefazione alla prima edizione¹²: “È un modo nuovo e audace di affrontare i problemi della sociologia della conoscenza sul terreno di un'attualità vicina e vivida, forse come si usa dire: ‘che scotta’. Moscovici l'ha fatto con un'intelligenza dei problemi, una sicurezza tecnica ed un'eleganza da scrittore che fanno di lui uno dei ‘*giovani maestri*’ della psicologia sociale francofona. Per il ‘direttore di ricerca’ è un piacere dichiarare al lettore la grande stima e la riconoscenza verso colui che l'ha portata a termine” (Lagache, 1961, p. XI, cfr. p. 94).

Ma l'insistenza con cui Moscovici qualifica come “libro” solo la seconda edizione, profondamente rinnovata, della sua *opera prima* ci ha indotto a compiere un'analisi meta-teorica delle due edizioni, per individuare sistematicamente punti di convergenza ed elementi d'innovazione nella riformulazione della teoria.

Trattandosi di un caso davvero speciale di ricerca metateorica condotta su due edizioni successive di un'opera dello stesso autore, oltre ad aver *applicato*

¹¹ Cfr. la lettera autografa inviata da Leon Festinger il 2 giugno 1981 a Serge Moscovici per congratularsi della sua laurea Doctor Honoris Causa assegnata dall'Università di Ginevra e pubblicata nel libro a cura di F. Buschini e N. Kalamalikis (2001), *Penser la vie, le social, la nature. Mélanges en l'honneur de Serge Moscovici*, Editions de la Maison des sciences de l'homme, Paris, p. 505.

¹² D. Lagache (1961), “Préface” (pp. VII-XI). In S. Moscovici (1961), *La psychanalyse, son image et son public*, Presses Universitaires de France, Paris, p. XI (cfr. in questa ediz. it. p. 94).

la griglia ideata per il programma di ricerca finalizzato alla meta-analisi di tutta la produzione scientifica (de Rosa, 1994) sulle rappresentazioni sociali ai 18 capitoli dell'edizione del 1961 e ai 16 capitoli di quella del 1976 (cui si potrebbe aggiungere l'appendice al capitolo V *Quinze ans après*, che però nel suo status incerto di paragrafo/capitolo non è stato numerato come capitolo autonomo), abbiamo potuto integrare la metanalisi con alcune osservazioni sistematiche focalizzate su:

- a) *confronto tra gli indici presenti nei due volumi*, allo scopo di verificare se la riformulazione nel modo di presentare la ricerca e le riflessioni teoriche che l'avevano guidata o che da essa si erano sviluppate aveva portato nella seconda edizione ad una ristrutturazione espositiva tale da modificare l'organizzazione dei contenuti;
- b) *confronto tra le bibliografie riportate nelle due edizioni*, allo scopo di individuare se e quali autori fossero entrati significativamente nell'universo intellettuale di Moscovici nei quindici anni intercorsi tra la prima e la seconda edizione.

Dal confronto degli indici dei due volumi, risulta che, in entrambe le edizioni, l'opera è divisa in due parti:

- Nella prima parte si riferiscono i risultati di un'inchiesta condotta su sei gruppi rappresentativi della popolazione (per un totale di 2265 persone intervistate), finalizzata a comprendere come la psicoanalisi sia penetrata nella società francese e con quali effetti. L'intento non è solo quello di descrivere le opinioni riguardo alla diffusione della psicoanalisi, ma anche di analizzarle alla luce delle specifiche appartenenze dell'individuo e del gruppo al contesto psico-sociale e di una disanima puntuale (e quanto mai ideologicamente arida per quei tempi) della mappatura ideologica che caratterizzava la società francese negli anni del secondo dopoguerra mondiale.
- La seconda parte consiste nello studio delle immagini della "*Psychanalyse*" veicolate dalla stampa francese (analizzando 1640 articoli pubblicati a Parigi e in provincia tra gennaio 1952 e marzo 1953 in 230 giornali e riviste di diverso orientamento ideologico).

A riprova del fatto che, nel riscrivere la sua *opera prima*, Moscovici era più interessato a modellizzare concettualmente la teoria delle rappresentazioni sociali, piuttosto che a fornire una visione aggiornata del fenomeno studiato (occasione empirica per elaborare la sua teoria), il lavoro di ricerca presentato nelle due edizioni è sostanzialmente lo stesso. Infatti Moscovici non presenta un follow-up del suo studio a distanza di quindici anni e in risposta esplicita a talune sollecitazioni ricevute dalla sponda marxista ai fini di un aggiornamento del capitolo sulla propaganda anti-psicoanalitica del Partito comunista, si limita ad aggiungere un paragrafo/capitolo¹³ intitolato "*Quindici anni dopo*", nel quale deliberatamente si

¹³ È interessante osservare che le riflessioni aggiunte nell'edizione del 1976 nella sezione intitolata "*Quindici anni dopo*" hanno lo status incerto tra nuovo *paragrafo* del capitolo V (a cui, però, non si attribuisce una numerazione sequenziale) e *capitolo a sé* (a cui, anche in questo caso, non si attribuisce la numerazione autonoma di capitolo, pur riservandogli l'indentatura che contraddistingue nell'indice i nuovi capitoli e l'inizio a pagina nuova nel corpo del libro).

dichiara non disponibile a scrivere un nuovo libro basato su un follow-up della ricerca e nuove analisi, non riconoscendo alcun motivo valido per farlo e sottoscrivendo l'attualità dei sistemi di comunicazione identificati. In esso Moscovici si limita a riferire brevemente – e non senza un dichiarato scetticismo di fondo sull'autenticità del *rapprochement* tra la visione comunista del mondo, della società, della scienza e dell'ideologia e la psicoanalisi – su alcune circostanze che avevano favorito la riduzione dell'ostilità e perfino una sorta di avvicinamento tra comunisti e psicoanalisti (quale la coesistenza pacifica negli anni '60 a livello internazionale e del gaullismo in Francia, seguita alla denuncia degli orrori e dei crimini del periodo stalinista, la scissione operata tra la psicoanalisi come scienza e come ideologia) ed eventi (quali la legittimazione operata da Althusser della psicoanalisi e in particolare la compatibilità tra marxismo e la corrente strutturalista lacaniana e la conferenza del Partito comunista di Argenteuil) e ad esporre alcune considerazioni basate su un'analisi del contenuto di 84 articoli pubblicati su *L'Humanité*, *France Nouvelle* e *La Nouvelle Critique*, che inducevano a ritenere che le forme comunicative della *propaganda* comunista contro la psicoanalisi, prevalenti negli anni '50, avevano lasciato il posto negli anni '60 a forme di *propagazione* simili a quelle che dieci anni prima si applicavano alla comunicazione guidata dai valori propri della Chiesa cattolica.

Come esplicitamente detto nell'*Introduzione alla seconda edizione*, le differenze con la prima edizione vanno piuttosto ricercate nell'intento dichiarato da Moscovici, interessato piuttosto a modificare lo stile, il modo di esporre fatti e idee, ad eliminare molte indicazioni tecniche e teoriche accessibili solo a un pubblico ristretto e competente in materia. È dunque, come lo stesso autore lo chiama, un lavoro di "riscrittura" che segna un'evoluzione intellettuale personale.

Riteniamo che la motivazione di modellizzazione teorica e un certo spostamento di focus, nella seconda edizione, dall'oggetto e i suoi contenuti (la psicoanalisi) alla teoria delle rappresentazioni sociali e dei sistemi di comunicazione che le veicolano in rapporto al posizionamento simbolico degli attori sociali, fosse ancorata più al suo desiderio di riorientare sistemicamente la *mission* della psicologia sociale, piuttosto che attenuare l'effetto "*scandal*" che aveva generato la prima edizione. Certo è che la percezione che Moscovici ebbe dell'impatto della sua *opera prima* è evidente nell'*Introduzione alla seconda edizione*, quando dichiara:

"Quando la tesi apparve provocò del malessere. Soprattutto alcuni psicoanalisti non hanno visto di buon occhio il tentativo di assumere la psicoanalisi come un qualsiasi oggetto di studio e situarla nel contesto della società.

Allora come oggi fui colpito dal fatto che i detentori di un sapere, scientifico o meno, credano di avere il diritto di studiare – e, in definitiva, di giudicare – ogni cosa, ma stimino inutile, o addirittura pernicioso, rendere conto dei determinismi a cui danno luogo, degli effetti che producono, in sintesi di essere studiati a loro volta e di guardare nello specchio che viene così posto loro di fronte. Essi ci vedono un'intollerabile ingerenza nei propri affari, una profanazione del loro sapere – si vuole che resti sacro? – e reagiscono, seguendo il proprio temperamento, con disprezzo o malumore" (cfr. p. 95).

Analizzando sistematicamente la tabella 1 riportata di seguito, contenente tutti i titoli in lingua originale¹⁴ di capitoli, paragrafi e sotto-paragrafi della prima edizione de *La Psychanalyse, son image et son public*, giustapposti a quelli della seconda edizione¹⁵, si evincono immediatamente gli effetti della “ri-scrittura” dell’opera, che nel 1976 consta di un paragrafo/capitolo del tutto nuovo, anche se nella ristrutturazione dei capitoli se ne contano due di meno, tra quelli formalmente numerati¹⁶, e ben 144 pagine in meno, per opera dei tagli sostanziali apportati al testo della prima edizione.

Tabella 1. Confronto tra i titoli dei capitoli, paragrafi e sottoparagrafi nelle due edizioni (1961/1976) de “La psychanalyse, son image et son public”

La psychanalyse, son image et son public (1961)			La psychanalyse, son image et son public (1976)		
Cap.	Titolo	Pag.	Cap.	Titolo	Pag.
	TABLE DES MATIERES			Sommaire	5-7
	Préface de Daniel Lagache	VII-XI		Préface de Daniel Lagache	9
				Avant-propos de la deuxième édition	15
I.	<i>Remarques préliminaires</i>	1		<i>Remarques préliminaires</i>	19
	– Concepts et problèmes	1			
II.	– Orientations méthodologiques et techniques	14			
PREMIÈRE PARTIE			PREMIÈRE PARTIE LA REPRÉSENTATION SOCIALE DE LA PSYCHANALYSE <i>Résultat d'enquête et analyse théorique</i>		
I.	<i>La psychanalyse: définition et buts:</i>	27	I.	<i>La représentation sociale: un concept perdu</i>	39
			1.	Miniatures de comportements, copies de la réalité et formes de connaissance.	39
			2.	Les philosophies de l'expérience indirecte.	49
			3.	Dans quel sens une représentation est sociale?	65
II	<i>Activités courantes et thérapeutique analytique</i>	51	II	<i>La psychanalyse telle qu'on la parle</i>	80
			1.	Présence de la psychanalyse.	80
			2.	Les tabous de la communication et l'attrait de l'ignorance.	90

¹⁴ Per la traduzione in italiano dell'indice del 1976 basta riferirsi all'indice di questo libro (pp. 5-7). Per la traduzione in inglese dell'indice del 1976 consultare l'ediz. inglese a cura di G. Duveen, *Psychoanalysis. Its image and its public*, Cambridge: Polity Press, 2008, pp. V-VIII. Per evitare confusione nei lettori dell'edizione inglese, ci corre obbligo segnalare che a pag. VII dell'indice (Contents) e anche alla pag. 256 nel testo, il termine *Propagazione (Propagation)* è stato erroneamente riportato come *Propaganda*, pur riferendosi a due termini paradigmatici ben distinti.

¹⁵ La tabella rispetta fedelmente anche i caratteri (corsivo, normale, maiuscolo ecc.) ed i tipi di numerazione riportati negli indici rispettivamente alla fine e all'inizio dei libri delle due edizioni.

¹⁶ In realtà – soprattutto nella prima edizione del 1961 – alcuni paragrafi presenti nel corpo del testo non vengono poi riportati nell'indice.

III	<i>Qui se fait psychanalyser?</i>	66	III	<i>Des idées qui se changent en objets du sens commun</i>	107
			1.	L'objectivation.	107
			2.	De la théorie à sa représentation sociale.	111
			3.	La matérialisation des concepts.	122
IV	<i>Domaines d'intervention</i>	90	IV	<i>«Homo psychanalyticus»</i>	127
			1.	Classer et dénommer	127
			2.	La frontière intérieure du normal et du pathologique.	130
			3.	Qui a besoin de la psychanalyse?	138
V	<i>Influence de la psychanalyse, usages et options</i>	116	V	<i>Le héros en marge</i>	152
			1.	Le psychanalyste: sourcier ou psychiatre?	152
			2,	Rapport sociaux et jeux de rôles.	154
			3.	Le portrait de l'acteur par son public.	161
VI	<i>Une théorie devant la société</i>	136	VI	<i>La psychanalyse de la vie quotidienne</i>	170
I.	Information : sources et niveaux.	136	1.	<i>Description du second processus majeur: ancrage.</i>	170
II.	Pénétration linguistique et langage de la représentation.	147	2.	<i>Activités courantes et thérapeutique analytique.</i>	174
III.	Présence de la psychanalyse.	160	3.	<i>Les auto-analystes.</i>	181
IV.	Faut-il vulgariser les connaissances psychanalytiques?	182			
VII	<i>Interférences idéologiques</i>	193	VII	<i>Freud à tout faire</i>	192
I.	Courants d'idées psychanalyse et idéal scientifique.	193	1.	Le besoin analytique	192
II.	Religion, politique, application sociale et stéréotypes nationaux.	199	2.	L'étendue des domaines d'application de la psychanalyse.	195
III.	Les normes en question.	221	3.	La psychanalyse est-elle efficace?	204
VIII	<i>Un personnage: le psychanalyste.</i>	232	VIII	<i>Les idéologie et leurs mécontentements</i>	208
			1.	Psychanalyse, religion, politique.	208
			2.	Les valeurs de la vie privée.	224
IX	<i>Analyse dimensionnelle des représentations sociales</i>	258	IX	<i>Du jargon en général et de celui franco-analytique en particulier</i>	231
I.	Opinions et attitudes.	261	1.	Langage et conflit de langages.	231
II.	Exemple: attitudes à l'égard de la psychanalyse et du psychanalyste.	273	2.	La parole réalisée.	239
X	<i>Dynamique des représentations sociales</i>	294	X	<i>La pensée naturelle: observations faites au cours des entretiens</i>	246
I.	De la théorie à sa représentation sociale.	294	1.	Remarques phénoménologiques.	246
II.	La représentation sociale: sens du concept.	300	2.	Le style de la pensée naturelle.	253
III.	Description de deux processus majeurs.	311	3.	Deux principes d'organisation intellectuelle.	263
IV.	Déterminations de la représentation sociale.	337	4.	L'intellect collectif: Tour de Babel ou diversité bien ordonnée?	279
XI	<i>Observations sur les aspects cognitifs de la représentation sociale</i>	351			
I.	Représentation et logique sociale : considérations préalables.	351			
II.	Style, principes et polyphasie cognitive.	362			

DEUXIÈME PARTIE			DEUXIÈME PARTIE LA PSYCHANALYSE DANS LA PRESSE FRANÇAISE <i>Analyse du contenu et des système de communication</i>		
XII	<i>La presse: condition et extension de l'étude</i>	408	I	<i>La presse: vue générale</i>	297
I.	Premières descriptions.	411	1.	Qui parle de la psychanalyse?	297
II.	Éléments d'une représentation de la psychanalyse.	418	2.	Multiplés visages de la psychanalyse.	302
III.	Attitudes, groupes et orientation idéologiques.	426	3.	Attitudes, groupes et orientations idéologiques.	308
XIII	<i>La communication: quelques problèmes</i>	438	II	<i>La diffusion de la psychanalyse</i>	316
			1.	Premières descriptions.	316
			2.	Rhétorique en avant.	336
			3.	Langage, fiction de communication et imprégnation.	348
			4.	Vue d'ensemble.	361
XIV	<i>La diffusion de la psychanalyse</i>	453	III	<i>La rencontre entre les dogmes religieux et les principes psychanalytiques</i>	369
I.	Descriptions et esquisses,	453	1.	La propagation, ses caractéristiques son domaine.	369
II.	<i>France-Soir</i> et <i>Guérir</i> .	471	2.	L'assimilation et l'adaptation des notions profanes.	374
III.	Diffusion, folklore et consensus.	493	3.	A la recherche d'une conception catholique de la psychanalyse.	393
IV.	Langage, fiction de communication et imprégnation.	503			
V.	Vue d'ensemble.	519	IV	<i>Le parti communiste face à une science très populaire et non marxiste</i>	403
XV	<i>La presse catholique et la psychanalyse</i>	528	1.	Perspectives théoriques	403
I,	La propagation, ses caractéristiques son domaine.	528	2.	Que peut-on lire dans une publication communiste ou progressiste?	408
II.	Tour d'horizon et illustrations.	532	3.	De quelle propagande antipsychanalytique s'agit-il?	425
III.	Vers une conception catholique de la psychanalyse.	549	V	<i>Une analyse psychologique de la propagande</i>	438
XVI	<i>Le parti communiste et la propagande antipsychanalytique</i>	559	1	Fonctions de la propagande.	438
I.	Perspectives théoriques.	559	2.	Aspects cognitifs et représentation dans la propagande.	443
II.	Que peut-on lire dans une publication communiste ou progressiste?	563	3.	La représentation instrument d'action	453
III.	De quelle propagande s'agit-il?	578	4.	Le langage et l'action.	465
			5.	Observations finales.	473
XVII	<i>Esquisse d'une analyse théorique de la propagande</i>	591	Quinze ans après		479
I,	Fonctions de la propagande.	591			
II.	Aspects cognitifs et représentation dans la propagande.	595			
III.	La représentation instrument d'action	604			
IV.	Le langage et l'action.	619			
V.	Observations finales.	622			
XVIII	Une hypothèse	628	VI	Une hypothèse	494
	Postface	635		Postface	501
	Appendice	641		Appendice	505
	Bibliographie	643			
	Table des matières	649			

Dal confronto emerge una maggiore articolazione nei contenuti ed una diversa intelaiatura concettuale nella seconda edizione, testimoniate da un notevole incremento nell'utilizzazione di titoli, che, oltre a scandire un ritmo di lettura, dimostra la profonda ristrutturazione del testo, indirizzando il lettore nell'interpretazione. Titoli e sottotitoli (sicuramente più accattivanti e metaforici nella seconda edizione) vengono utilizzati come chiave di lettura e pista da seguire fornita a chi si accosta ad un'opera assai vasta, che nella seconda edizione, più che nella prima, assume un tono di un'esposizione sistematica (e di rielaborazione) della teoria delle rappresentazioni sociali.

In particolare si può notare che nella prima parte del testo, centrata sull'interpretazione dei risultati emersi dal questionario, dalle interviste e dalle libere associazioni, l'ordine degli argomenti affrontati è praticamente invertito:

- l'edizione del 1961 si apre con i primi otto capitoli organizzati sull'immagine scientifica e *naive* della psicoanalisi, dello psicoanalista, dei pazienti e delle pratiche terapeutiche per poi arrivare, solo nel nono capitolo, ad una trattazione più sistematica della teoria delle rappresentazioni sociali, della serie di concetti ad essa legati, ma pur sempre trattati contestualmente al discorso sulla psicoanalisi esposto nei primi capitoli;
- l'edizione del 1976 è introdotta dai primi quattro capitoli esplicitamente centrati sulla teoria delle rappresentazioni sociali, per poi riprendere la trattazione dei vari concetti ad essa legata, contestualmente ai risultati delle interviste sulle immagini della psicoanalisi, analisti, pazienti e pratiche analitiche.

In un certo senso c'è come un'inversione di figura-sfondo tra l'oggetto di studio (l'immagine della psicoanalisi nella società francese del tempo) e la teoria che, a partire da questo oggetto, è stata ideata per proporre una lettura raffinata delle relazioni tra conoscenza scientifica e senso comune, del loro modo di attualizzarsi negli scambi della vita quotidiana, dei sistemi di diffusione e rielaborazione dai media e dagli attori sociali in virtù dei loro posizionamenti ideologici e valoriali.

Ma il lavoro di riscrittura della seconda edizione non è un fatto puramente stilistico-narrativo. Come lo stesso Moscovici ci informa nell'*Introduzione alla seconda edizione*, sono state eliminate "alcune indicazioni tecniche e teoriche che interessano solo un circolo ristretto di specialisti o che sono divenute, nel frattempo, moneta corrente. Questo lavoro di riscrittura corrisponde, ben inteso, anche ad una evoluzione personale ed intellettuale di fronte ai riti d'iniziazione universitaria e scientifica" (cfr. p. 95).

Un modo sistematico per rilevare la riorganizzazione concettuale della seconda edizione rispetto alla prima consiste nel confrontare le fonti bibliografiche, individuando sia gli autori che compaiono in entrambe le edizioni (e che pertanto costituiscono una sorta di terreno comune), sia gli autori che sono inclusi nella bibliografia solo della prima edizione (e che pertanto diventano oggetto di deliberata rimozione nella seconda edizione), sia infine gli autori che compaiono solo nella seconda edizione.

Ad un rapido sguardo alla tabella 2, che riporta l'elenco di questi autori e la data della pubblicazione citata – secondo i tre criteri categoriali –, balza subito

agli occhi che gli autori citati nelle bibliografie di entrambe le edizioni sono una minoranza rispetto a quelli specifici della prima o della seconda. Questo evidenzia che Moscovici non ha costruito in forma inclusiva la bibliografia della seconda edizione, integrando le voci bibliografiche della sua *opera prima* con nuove fonti. Ci sono poi autori che – pur avendo esercitato un’influenza sul suo pensiero, come testimoniato da rivelazioni che Moscovici ha elargito in altri saggi, conferenze o anche in conversazioni personali – non vengono citati sistematicamente in bibliografia nell’*opera prima*: un esempio per tutti il libro sulla storia della scienza di padre Robert Lenoble (1943) *Essai sur la notion d’expérience*, scoperto nella Biblioteca Nazionale Francese che, come lo stesso Moscovici (2003, p. 13) ci riferisce, catturò per primo la sua attenzione sul concetto di rappresentazione collettiva, per poi dirigerne percorsi di lettura successivi.

È fin troppo semplice arguire che in vari casi si tratta di opere pubblicate dopo il 1961 e che pertanto l’autore non avrebbe potuto consultarle nella fase di scrittura della prima edizione dell’opera. È questo il caso di Berger, Luckmann (1966), Birnbach (1965), Burnstein (1967), Canguilhem (1966), David (1966, 1967), De Saussure (1967), De Soto, London e Handel (1965), Foucault (1963), Garfinkel (1967), Giese (1967), Hymes (1968), Maslow (1963), Pontalis (1965), Roqueplo (1974), Rose (1962), Zajonc, Burnstein (1965).

Ma non è solo questo semplice criterio temporale che giustifica l’inserimento di nuove voci (né la loro selezione rispetto ad altre potenziali fonti della stessa epoca), visto che la nuova bibliografia si arricchisce anche di moltissime pubblicazioni ben anteriori al 1961: per esempio Abelson, Rosenberg (1958), Adorno *et al.* (1950), Asch (1940, 1946, 1958), Bruner (1957), Evans Pritchard (1934), Jaspers (1954), Koelher (1937), Koyré (1939, 1950), McGuire (1960a, 1960b), Mead (1934), Sherif (1933), Tarde (1901), Weber (1949), Worf (1953), Zajonc (1960) tanto per enucleare il contributo di alcuni tra i più noti autori della psicologia sociale, sociologia, linguistica, filosofia, evidenziando l’ampliamento di orizzonti conoscitivi e di ri-orientamento sulle fonti da parte del Moscovici a quindici anni dalla sua *opera prima*.

I tagli corrispondenti alle 144 pagine in meno nella seconda edizione sono in parte a carico della sociologia della conoscenza: “La discussione della sociologia della conoscenza scompare: avendo detto tutto quanto era necessario, Moscovici non torna indietro sulle sue riflessioni. Ci sono ora referenze alla letteratura psicologico-sociale e ai maggiori pensatori in sociologia, psicologia e linguistica” (Jodelet, 2008, p. 419).

Interessante anche notare che nella bibliografia della seconda edizione scompaiono i riferimenti alle pubblicazioni dello stesso Moscovici antecedenti al 1960, per lasciare il posto ad alcune tra le sue pubblicazioni successive al 1961 (Moscovici, 1962, 1963, 1968; Moscovici e Zavalloni, 1969) in larga parte centrate sugli atteggiamenti e sugli effetti del gruppo come polarizzatore degli stessi, sui processi comunicativi e le proprietà del linguaggio, ma anche sulla *storia umana della natura*.

Questo lavoro analitico sulle fonti – sia riferite agli autori che in qualche modo costituiscono una referenza importante per Moscovici (tanto in una prospettiva

di affinità intellettuale, quanto per demarcare una concezione distinta o da cui discostarsi), sia riferite ad altre opere ed elaborazioni concettuali nel frattempo sviluppate dallo stesso Moscovici – richiederebbe ben altri approfondimenti di carattere filologico e concettuale di quanto ci sia consentito fare in questa sede. Ci limitiamo qui ad osservare che, se nello stesso anno 1976 Moscovici – oltre alla pubblicazione della seconda edizione de *La Psychanalyse* – pubblica in inglese il libro “*Social influence and social change*” (anticipando di tre anni l’edizione in lingua originale del libro “*Psychologie des minorités actives*”), l’universo concettuale di questo autore fecondo e innovativo si era già dilatato al punto da generare un’altra delle sue teorie, che lo renderanno famoso ben oltre i confini europei. Per quanto Moscovici sia stato incline a mantenere distinti i filoni di ricerca empirica ispirati alle sue varie teorie – anche coinvolgendovi separatamente i suoi collaboratori –, è evidente che la sua mente non poteva non essere uno spazio concettuale di sintesi di queste varie ispirazioni e d’ibridazione delle idee e che in qualche modo i suoi scritti non potevano non risentire di questi sviluppi del pensiero e delle esperienze di ricerca nel frattempo maturate in altre direzioni. Non lascia alcun dubbio circa l’interconnessione profonda della teoria delle rappresentazioni sociali con la teoria dell’innovazione e delle minoranze attive la risposta di Moscovici nella nota intervista rilasciata alla Markova: “Se non abbiamo la stessa rappresentazione, allora lo stile comportamentale non ha effetto” (Moscovici, 2000, p. 266). Circa il livello di integrazione (che evidentemente non esclude lo sviluppo) del pensiero di Moscovici – al di là della distinzione tra le linee di ricerca da lui avviate intorno alle sue tre teorie che si è poi concretizzata tra coloro che le hanno proseguite – conveniamo con Jesuino (2009, pp. 126-127):

“(…) non c’è un primo, un secondo e nemmeno un terzo Moscovici. È vero che ha lavorato a diversi livelli di analisi e ha usato una molteplicità di metodi, ma la struttura profonda del suo pensiero è piuttosto coerente e articolata, essendo comprensibile sia quando analizza in laboratorio i micro-processi del cambiamento, sia quando riflette sui fenomeni macrosocietali come la dialettica sottostante che oppone il mondo consensuale a quello reificato nella teoria delle rappresentazioni sociali”.

Nell’impossibilità di approfondire ulteriormente questi percorsi intellettuali, che dall’*opera prima* hanno portato alla sua revisione nella seconda edizione, ci auguriamo che la tabella 2, che riporta i risultati dei confronti effettuati, ed insieme i criteri esemplificativi su enunciati possano offrire uno strumento di lavoro per ulteriori approfondimenti.

Se dal confronto tra gli indici e le fonti bibliografiche – quali indicatori rispettivamente di nuclei concettuali e percorsi intellettuali che in qualche modo segnano le due edizioni – spostiamo l’attenzione su alcuni tra i risultati empirici più significativi emersi dall’analisi metateorica applicata all’*opera prima* di Moscovici nelle sue versioni del 1961 e del 1976¹⁷, possiamo evidenziare alcune

¹⁷ Questo lavoro di metanalisi è stato oggetto di una tesi di laurea da me assegnata come relatrice a Sara Di Michele, che – dopo aver svolto un anno di studio e documentazione all’E.H.E.S.S. quale studentessa Erasmus a Parigi – ha discusso la sua tesi intitolata “La

differenze concernenti il diverso focus su alcuni aspetti paradigmatici della teoria, quali la genesi, le funzioni, i processi, la trasmissione e la trasformazione delle rappresentazioni sociali, o i riferimenti ad altri costrutti e teorie.

Tabella 2. Confronto tra gli autori citati in bibliografia nelle edizioni (1961/1976) de La psychanalyse, son image et son public

<i>La psychanalyse, son image et son public</i> (1961)		<i>La psychanalyse, son image et son public</i> (1976)	
<i>Autori citati solo nella bibliografia della prima edizione</i>	<i>Autori citati nella bibliografia di entrambe le edizioni</i>	<i>Autori citati solo nella bibliografia della seconda edizione</i>	
Albig, W. (1956) Allport, F.H. (1934) Allport, G.W. (1935) Allport, G.W. (1954) Aron, R. (1935)	Althusser, L. (1964) Anzieu, D. (1959) Asch, S. E. (1952)	Abelson, R.P., Rosenberg, M.J. (1958) Adorno, T.W. et al. (1950) Alexander, F. (1951) Asch, S. E. (1940) Asch, S. E. (1946) Asch, S. E. (1958) Avigdor, R. (1953)	
Barthes, R. (1957) Benedict, R. (1946) Berelson, B. (1947) Bruner, J.S., Postman, L. (1949) Brunot, F. (1922) Brunswik, E. (1933)	Bartlett, F.C. (1950) Bastide, R. (1950) Berelson, B. (1952) Brierley, M. (1951)	Bally, C. (1935) Berelson, B. (1954) Berger, P.L., Luckmann, T. (1966) Berkowitz, L. (1960) Birnbach, M. (1965) Blumer, H. (1951) Bonnafè, L. (1948) Boulding, K.E. (1956) Brown, R.W. (1954) Bruner, J. (1957) Burnstein, E. (1967)	
Cantril, H. (1947) Cassirer, E. (1944) Cassirer, E. (1955)		Canguilhem, G. (1966) Cartwright, D., Harrary, F. (1956) Cassirer, E. (1933) Cohen, A. R. (1961)	
Davy, G. (1920) Doob, L.W. (1935) Droba, D. D. (1933) Dufrenne, M. (1953) Durandin, G. (1956) Durkheim, E. (1927)	Doob, L. (1948) Durkheim, E. (1912) Durkheim, E. (1947) Durkheim, E., Mauss, M. (1901-1902)	Dalbiez, R. (1936) David, M. (1966) David, M. (1967) De Saussure, F. (1967) De Soto, C. B. (1961) De Soto, C. B., London, M., Handel, S. (1965) Driencourt, J. (1950) Duhem, P. (1913)	
		Evans Pritchard, E.E. (1934)	
Flament, C. (1958) Fraisie, P. (1957) Freeman, G.L. (1939) Freud, S. (1936)	Freud, S. (1950) Freud, S. (1953)	Fauconnet, P. (1928) Fenichel, O. (1975) Foucault, M. (1961) Foucault, M. (1963) Freud, S. (1949) Freud, S. (1925) Freud, S. (1932)	

psychanalyse, son image et son public: Analisi meta-teorica della prima e seconda edizione nella sessione estiva dell'a.a. 2002-2003.

Goldmann, L. (1955) Goldstein, K. (1948) Granet, M. (1950) Green, A.W. (1945) Gurvitch, G. (1950) Gurvitch, G. (1948) Gurvitch, G. (1955) Guttman, L. (1950)	Goblot, E. (1930)	Garfinkel, H. (1967) Granet, M. (1950) Gibson, J.J. (1960) Giese, P. (1967) Glover, E. (1955) Guttman, L.E. (1944)
Halbwachs, M. (1925) Halbwachs, M. (1942) Hallowell, A. (1947) Haudricourt, A.G., Granai, G. (1955) Hebb, D. O. (1942) Hovland, C.I., Janis, I.L., Kelley, H.H. (1953)	Halbwachs, M. (1938) Heider, F. (1944) Hovland, C., Lumsdaine, A., Sheffield, F. (1949)	Harvey, O.J., Hunt, D.E., Schroder, H.M. (1961) Heider, F. (1946) Hermann, J. (1951) Hymes, D. (1968)
Inkeles, A. (1950)		Isaacs, S. (1952)
Jakobson, R., Halle, M. (1956) Janis, I.L., Frick, F. (1943)		Jaspers, K. (1954)
Katz, E. (1946) Katz, E., Lazarsfeld, P. (1955) Klineberg, O. (1954) Kris, E., Speier, H. (1944)	Kris, E., Leites, N. (1953)	Koelher, W. (1937) Koyrè, A. (1939) Koyrè, A. (1950) Korzybski, A. (1933)
Lasswell, H.D. (1951) Lasswell, H.D. (1949) Lagache, D. (1955a) Lagache, D. (1955b) Lagache, D. (1953a) Lagache, D. (1953b) Lazarsfeld, P.F., Stanton F.N., (1949) Le Bon, G. (1895) Ledford, A. (1946) Leites, N. (1951) Lerner, D. (1941) Lèvi-Strauss, C. (1949) Lèvi-Strauss, C. (1958) Lèvi-Strauss, C. (1951) Lévy-Bruhl, L. (1949) Lévy-Bruhl, L. (1951) Lévy-Bruhl, L. (1922) Lindzey, H. (1954) Lewin, K. (1952) Lukacs, G. (1923)	Lagache, D. (1934) Lagache, D. (1953) Lagache, D. (1953) Lagache, D. (1956) Lazarsfeld, P.F., Berelson, B., Gaudet, H. (1944) Lenin, V.U. (1902) Lèvi-Strauss, C. (1950)	Lundberg, G.A. (1926) Lagache, D. (1954)
Malinowski, B. (1926) Mandelbaum, D.G. (1949) Mannheim, K. (1952) Mannheim, K. (1956) Maquet, J. (1949) Marx, K. (1948) Marx, K. (1950) Marx, K., Engels, F. (1951) Mauss, M. (1950) McNemar, Q. (1946) Merleau-Ponty, M. (1945) Merton, R.K. (1946) Merton, R.K., Lerner, D. (1951) Merton, R.K. (1957)	Mill, J.S. (1889)	Martin, L. (1949) Maslow, A.H. (1963) McGuire, W.J. (1960a) McGuire, W.J. (1960b) Mead, G.E. (1934) Meillet, A. (1905) Morgan, J.B., Morton, J. T. (1944) Moscovici, S. (1962) Moscovici, S. (1963) Moscovici, S. (1967) Moscovici, S. (1968) Moscovici, S., Zavalloni, M. (1969)

Meyerson, I. (1948) Miller, G.A. (1956) Montmollin, G. de (1958) Moscovici, S. (1953) Moscovici, S. (1955) Moscovici, S. (1954) Moscovici, S. (1954) Moscovici, S., Durain, G. (1956)		Moszkowski, A. (1921) Murphy (1953)
Naville, P. (1957) Nelson, E. (1939)	Nelson, B. (1957)	Nadeau, M. (1948) Nixon, R.B. (1948)
Pagès, R. (1955) Parsons, T. (1945) Parsons, T. (1951) Pavlov (1937) Pavlov (1933) Pearling, L., Rosenberg, M. (1952) Pequignot, H. (1953) Perelman, C. (1933) Piaget, J. (1947) Piaget, J. (1950) Piaget, J. (1957) Piaget, J. (1941) Postman, L., Zimmerman, C. (1945)	Park, R. E. (1955) Parsons, A. (1955) Pavlov (1938) Piaget, J. (1945) Piaget, J. (1949) Plekhanov, G. (1947)	Piaget, J. (1928a) Piaget, J. (1928b) Plekhanov, G. (1949) Pontalis, J.-B. (1965)
Ribot, Th. (1905)	Ramsey, C.V., Seill, M. (1948) Redlich, F.C. (1950)	Rapaport, D. (1951) Regis, E.J.-B., Hesnard, A. (1914) Roqueplo, P. (1974) Rokeach, M. (Ed) (1960) Rose, E. (1962)
Sartre, J.P. (1948) Scheler, M. (1950) Schramm, W. (1948) Schramm, W. (1955) Sells, S.B. (1936) Selznick, P. (1952) Shannon, C., Weaver, W. (1949) Sherif, M. (1935) Sherif, M., Cantril, H. (1945) Smith, B.L., Lasswell H.D., Casey, R. (1946) Sorokin, P.A. (1937) Stark, W. (1958) Stoetzel, J. (1943) Stoetzel, J. (1943)	Segall, M.M., Campbell, D. T., Herskovitz, M.J. (1966) Sherif, M., Cantril, H. (1947) Stoetzel, J. (1943)	Sherif, M. (1933) Stern, W. (1893)
	Tagiuri, R., Petruzzo, L. (eds) (1958) Tarde, G. (1895)	Tarde, G. (1901) Tchakhotine, S. (1939) Thistlewite, D. (1950)
Wallon, H. (1935) Werner, H., Kaplan, E. (1950) White, L. (1949) Wiener, L. (1948)	Woodward, J.L. (1951) Werner, H. (1948) Wallon, H. (1945)	Weber, M. (1949) Werner, H. (1948) Whorf, B.L. (1956) Wolff, H.F. (1953)
		Zajonc, R.B. (1960) Zajonc, R.B., Burnstein, E. (1965)

Relativamente alla natura puramente teorica della trattazione versus la presentazione di risultati empirici, le edizioni non presentano sostanziali differenze, dal momento che i capitoli puramente teorici rappresentano in entrambe le edizioni oltre un quarto dell'intera opera, ed i capitoli in cui la trattazione teorica è supportata da presentazione di risultati ancorati a dati empirici rappresentano, in misura assai simile, il 79% nell'edizione del 1961, ed il 77% in quella del 1976.

Rispetto al complesso dei vari elementi paradigmatici specifici della teoria delle rappresentazioni sociali (funzioni, processi, genesi, trasmissione, trasformazione), l'analisi meta-teorica delle due edizioni rivela un riferimento prevalente in entrambe le edizioni alle 'funzioni' delle rappresentazioni sociali: nella misura del 31% nella prima edizione e del 30% nella seconda. Se, tuttavia, si rileva più analiticamente l'attenzione dedicata alle specifiche funzioni (che, sebbene raggruppabili in due grandi classi di funzioni conoscitive di ordinamento del reale e funzioni di comunicazione intra e inter-gruppo, possono essere a loro volta meglio differenziate), emergono alcune similarità e differenze tra le due edizioni.

La funzione maggiormente descritta in entrambe le edizioni si riferisce al ruolo di *guida del comportamento nelle interazioni sociali e relazioni intra ed inter-gruppo*, allorché una rappresentazione sociale, in quanto costitutiva di un universo di pensieri, immagini e idee e, come tale, sistema di interpretazione della realtà, diventa mediatrice simbolica delle interazioni tra i membri di un gruppo sulla base dei loro codici condivisi e tra quelli appartenenti a diversi gruppi, ordinandone le percezioni e guidandone/prescrivendone/giustificandone le condotte e pratiche sociali: tuttavia questa funzione appare con una frequenza pari al 48% nella prima edizione, mentre in misura ridotta al 26% nella seconda (assumendo il 100% come corrispondente al totale delle frequenze di tutte le funzioni menzionate).

Diminuisce – sia pure in misura più lieve – nella seconda edizione, passando da un 14% nell'edizione del 1961 al 12% in quella del 1976, anche il riferimento alle *funzioni legate all'identità sociale*: le rappresentazioni sociali, come costellazioni simboliche che regolano fortemente le relazioni tra i gruppi, creano e stabilizzano l'identità sociale, basata sulla coesione d'individui e membri di un gruppo che condividono un determinato sistema di rappresentazioni.

Al contrario nella seconda edizione aumentano i riferimenti alla *funzione di orientamento e controllo della realtà sociale* e compare per la prima volta la descrizione della *funzione di familiarizzazione*, due funzioni entrambe connesse alle regolazioni dei processi socio-cognitivi. In particolare, la *funzione conoscitiva di orientamento e controllo della realtà sociale* (funzione che può orientare, favorendo o riducendo, e pertanto organizzando, filtrando, introducendo, la diffusione di una scienza nella società) è descritta con una frequenza pari al 4% nel libro del 1961 e con un'incrementata frequenza pari al ben 23% in quello del 1976. Interessante poi la messa a fuoco nella seconda edizione con una frequenza pari al 6% di una ulteriore funzione, quella concernente la *familiarizzazione* dell'estraneo, che si espleta in concomitanza con il processo di ancorag-

gio, nella misura in cui una rappresentazione sociale viene trasformata per essere inserita in un sistema di pensiero sociale preesistente.

L'attenzione dominante alle valenze funzionali multiple delle rappresentazioni sociali evidenzia l'intreccio costitutivo del *binomio indissolubile "realtà-rappresentazione"* che questa teoria stabilisce tra costrutti (come quello di atteggiamento, opinioni, comportamento, identità, conoscenza sociale, relazioni inter-gruppo, comunicazione ecc.) tradizionalmente studiati in maniera frammentata e utilizzati in forma atomistica. Ribadendo il carattere pratico dell'euristica delle rappresentazioni sociali, Moscovici (1976) sostiene che:

"... questa rappresentazione, l'attenzione che essa attira sui fenomeni psichici, fisici o collettivi – con il suo funzionare da quadro interpretativo dei fenomeni stessi – diviene uno dei fattori costitutivi della realtà e dei rapporti sociali. Tali rapporti e questa realtà non sono infatti da un lato 'concreti' e dall'altro 'rappresentati'. Il loro intreccio è totale e l'analisi li distingue in modo frammentario e artificiale" (cfr. p. 139).

Pertanto se la psicologia sociale

"vuole veramente comprendere i processi ai quali dovrebbe interessarsi, farebbe meglio ad includere nel suo campo di studi, oltre ai comportamenti, le conoscenze possedute ed utilizzate dagli individui e dai gruppi che riguardano la società, l'altro, il mondo, così come l'organizzazione specifica di tali conoscenze. Ma non solo: i comportamenti e le conoscenze sono presi in considerazione, quando lo sono, unicamente dal punto di vista strettamente strumentale. Le recenti ricerche sull'attribuzione e la percezione delle relazioni interpersonali non fanno eccezione. Le rappresentazioni sociali ci stimolano invece a preoccuparci innanzitutto delle condotte immaginarie e simboliche nell'esistenza quotidiana delle collettività. Su questo punto, riannodare i fili perduti della tradizione può avere esiti molto positivi per la nostra scienza" (cfr. pp. 139-140).

In termini di rilevanza dei costrutti paradigmatici, l'analisi metateorica condotta sulle due edizioni evidenzia che, subito dopo le funzioni, è il riferimento alla *'genesi'* delle rappresentazioni sociali che presenta la frequenza più elevata in entrambe le edizioni (25% nel 1961 e 22% nel 1976). Il lieve calo che si registra nell'edizione del '76 per la genesi delle rappresentazioni è compensato da un lieve incremento dei riferimenti ai *'processi'* ed alla *'trasmissione'* delle rappresentazioni.

In merito alla genesi, in entrambe le edizioni prevale la *dimensione sociogenetica* (vale a dire quella che si riferisce ai processi socio-culturali e storici che generano le rappresentazioni), presentando la percentuale maggiore (rispettivamente del 26% in quella del 1961 e del 36% in quella del 1976). L'enfasi sulla dimensione sociogenetica viene bene sintetizzata in questa affermazione: "... visione del mondo, ideologia, utopia, sottolineano tutte il fatto che queste elaborazioni teoriche sono dei risultati di un'interazione collettiva, delle espressioni di un'organizzazione sociale" (Moscovici, 1961, p. 306). Ad essa fa seguito (con una percentuale del 21% per la prima edizione e del 12% per la seconda edizione) il riferimento alla *dimensione micro-genetica* (vale a dire quella che individua la genesi delle rappresentazioni nelle interazioni sociali e inter-

gruppi per mezzo delle quali i soggetti negoziano la loro identità sociale e cercano di stabilire definizioni condivise nell'esame della realtà). Infine la *dimensione onto-genetica* (vale a dire quel processo di formazione delle rappresentazioni sociali acquisite come parte dello sviluppo delle conoscenze individuali e delle abilità cognitive del soggetto) viene rilevata nella nostra analisi meta-teorica come categoria specifica della prima edizione nella misura del 16%.

Questa maggiore rilevanza nella seconda edizione della dimensione *socio e micro-genetica* – a scapito di quella onto-genetica – va letta in parallelo all' "accentuazione dell'importanza del linguaggio e della comunicazione nella produzione, funzionamento ed efficacia delle rappresentazioni sociali" (Jodelet, 2008, p. 419).

Va evidentemente chiarito che questa distinzione nei processi genetici delle rappresentazioni sociali, che ispira il criterio categoriale utilizzato nella nostra griglia riguardo all'analisi dell'elemento paradigmatico relativo alla 'genesi', si rifà al contributo di Duveen e Lloyd (1990) e pertanto successivo sia alla prima che alla seconda edizione dell'opera di Moscovici in questione. Tale distinzione non va perciò intesa come classificazione imputabile allo stesso Moscovici, né tanto meno come classificazione rigida, ma solo come individuazione del focus prevalente, dal momento che, nella concettualizzazione di Moscovici, i tre momenti genetici sono intimamente interconnessi.

In qualche modo connesso all'interesse per la socio e micro-genesi delle rappresentazioni sociali è l'interesse per la loro "*trasmissione*", che assume una tale rilevanza nella teoria da essere un elemento costitutivo della stessa e, di conseguenza, oggetto della nostra analisi metateorica. In particolare i vari *sistemi di trasmissione* individuati da Moscovici costituiscono un elemento euristico centrale al nodo problematico dei rapporti tra rappresentazione ed influenza sociale ed è, perciò, interessante rilevare empiricamente se, nel passaggio dalla prima edizione del 1961 a quella del 1976 (che ricordiamolo è anche l'anno in cui Moscovici pubblica il suo libro su *Social Influence and Social Change*), si siano registrate delle variazioni significative. Non è, tuttavia, questo il dato che le analisi empiriche ci presentano, offrendo – almeno dal punto di vista della ricorsività delle categorie utilizzate nel testo dei due volumi – una frequenza molto bilanciata in entrambe le edizioni. Questo risultato, più che delusivo, ci porta a valorizzare ancor di più l'*opera prima* di Moscovici e a ritenere ancora più severo il suo giudizio che la qualifica come una "tesi" di dottorato invece che un libro, dal momento che essa contiene già una articolata concettualizzazione dei rapporti tra rappresentazione ed influenza sociale.

Questa concettualizzazione della dinamica d'influenza sociale che nell'opera prima è affrontata dalla prospettiva dei lettori rispetto all'emittente di una testata giornalistica e ad ai gruppi di riferimento sociale rappresenta già il nucleo generatore anche delle successive teorie di Moscovici sui rapporti tra minoranze (e loro stili di comportamento) e maggioranza. La stessa ipotesi è avanzata anche da Gerard Duveen, ma viene da lui mitigata attraverso la considerazione cautelativa che:

“I generi comunicativi analizzati nella Parte II del libro emergono dall’analisi del contenuto dei mass media, mentre il modello genetico di influenza sociale scaturisce da comunicazione faccia-a-faccia all’interno di un paradigma sperimentale controllato. Mentre possiamo attenderci qualche continuità nella forma dell’influenza sociale nel muoverci dalla comunicazione interpersonale a quella mass-mediatica, dovremmo anche essere attenti alle differenze significative tra questi contesti. Negli studi sperimentali gli individui sono impegnati precisamente in tentativi di cambiare i pensieri o i comportamenti di altri individui, mentre l’influenza esercitata attraverso i mass-media è spesso meno immediata o più indiretta. Riguardo ai mass-media le persone si trovano circondate da un flusso di influenze che sostengono le loro affiliazioni con un particolare gruppo e un particolare modo di vedere le cose piuttosto che trovare se stessi esposti a sfide dirette al loro punto di vista. Noi scegliamo le riviste o i giornali che leggiamo o i programmi televisivi che vediamo, e le nostre scelte sono già un’espressione della nostra affiliazione ad uno specifico gruppo sociale o settore della società. In questo senso i contesti che fanno da cornice alla partecipazione in questi diversi incontri comunicativi necessitano di essere esaminati più da vicino se si vuole articolare la teoria dell’influenza sociale per estenderla dalle forme di comunicazione interpersonale a quelle mass-mediatiche” (Duveen, 2008, pp. XIV-XV).

Rimane il fatto che, rileggendo l’opera prima di Moscovici, anche dopo aver letto e riletto le sue opere successive, si rimane impressionati dalle intuizioni che anticipano fili concettuali che sono stati poi accuratamente orditi in teorizzazioni che solo apparentemente sono distinte. “Si è tentati di considerare diffusione, propagazione e propaganda anche come diverse forme costitutive d’influenza sociale” (Duveen, 2008, p. XIV). Dalle rilevazioni empiriche sulle due successive edizioni dell’opera, emerge che il riferimento alla trasmissione delle rappresentazioni sociali e ai diversi sistemi di comunicazione che la regolano compare nel 21% della prima edizione e nel 24% della seconda, nella quale peraltro scompare ogni riferimento generico a questo costrutto (vale a dire senza specificare un determinato sistema di trasmissione). Più nello specifico, i *sistemi di trasmissione* denominati, in funzione delle loro caratteristiche e modalità di produzione/organizzazione dei discorsi, rispettivamente come *diffusione, propagazione e propaganda*, configurano una dinamica generativa delle rappresentazioni sociali, non banalmente quale effetto contagio da parte del media o di qualsiasi altra fonte di influenza, quanto una dinamica “ri-elaborativa” e “ri-costruttiva” da parte dei soggetti in funzione dei contesti sociali in cui e attraverso i quali i nuovi oggetti di conoscenza vengono socializzati. Questa attenzione dedicata ai sistemi di trasmissione, innovativa rispetto alla tradizionale concezione unilineare del “potere dei media”, è strettamente isomorfa alla natura stessa del concetto di rappresentazione sociale, che per Moscovici non è mai una fotografia riproduttiva della realtà “poiché il suo ruolo è quello di modellare ciò che proviene dall’esterno, in quanto gli individui ed i gruppi hanno a che fare soprattutto con oggetti, atti e situazioni costituite attraverso e nel corso di miriadi di interazioni sociali. Certo, la rappresentazione riproduce. Ma tale riproduzione implica una ristrutturazione, un rimodellamento degli elementi, una vera e propria ricostruzione del dato nel contesto dei valori, delle nozioni e delle regole, di cui diviene parte integrante” (cfr. pp. 102-103). Analogamente

– a livello mediatico – “la comunicazione non si riduce mai alla trasmissione dei messaggi d’origine o al trasporto di informazioni invariate. Essa differenzia, traduce, interpreta, combina, così come i gruppi inventano, differenziano o interpretano gli oggetti sociali o le rappresentazioni degli altri gruppi” (cfr. p. 104).

L’attenzione riservata al sistema di trasmissione, denominato ‘*diffusione*’ nelle due edizioni è molto equilibrata, dal momento che le percentuali risultano molto simili (19% nell’edizione del 1961 vs. 17% in quella del 1976). Questo sistema si distingue sia dalla *propagazione* che dalla *propaganda*, perché caratterizzato da uno stile concreto, attraente, rapido che “tenta di accostarsi quanto più possibile allo stile ed al vocabolario che si suppone siano del lettore”, dal momento che “nella diffusione è fondamentale il problema dell’adattamento tra emittente e ricevente, la dipendenza del primo dal secondo” (cfr. p. 304). Questo stile che tipizza la relazione tra la fonte di comunicazione e l’emittente (che tende a diventare espressione stessa del ricevente, trasformando i media in megafono delle *opinioni* dei suoi lettori/audience, una sorta di *vox populi*) conferisce alla diffusione un carattere d’influenza relativamente neutro, nel quale il pubblico non costituisce un gruppo altamente strutturato ed orientato, e la fonte d’informazione non si manifesta apertamente come capace o desiderosa di orientare i propri lettori, ma come organo di *trasmissione* di un sapere comune che è necessario condividere.

Il sistema di trasmissione delle rappresentazioni, che Moscovici denomina ‘*propagazione*’ (mostrandone il suo funzionamento soprattutto nella stampa a matrice cattolica (nella misura del 10% nell’edizione del 1961, ampliata al 20% in quella del 1976), risulta caratterizzato da una certa ‘*pressione verso l’uniformità*’ (che non è tuttavia una manifesta e autoritaria ‘esigenza di uniformità’ come nella propaganda). Infatti, il sistema di ‘propagazione’ è finalizzato a integrare oggetti socialmente rilevanti di rappresentazione in un quadro di concezioni pre-esistenti, favorendo assimilazione e adattamento allo scopo di evitare tensioni e creare convergenza (guidandone le condotte e i comportamenti senza evidenti modalità coercitive) intorno ad una dottrina accettabile da parte del gruppo di riferimento che vi si riconosce (unitario e definito, sebbene più ristretto rispetto al target atomistico e indistinto della diffusione) e di cui si promuove l’attaccamento e il rispetto dell’autorità attraverso una funzione di tipo educativo. In presenza di un sistema orientato alla ‘propagazione’ – più che il fiorire di opinioni su problemi specifici (tipico secondo Moscovici del sistema di diffusione) – si tratta di edificare “*atteggiamenti* suscettibili di caratterizzare tanto le rappresentazioni quanto le condotte” (cfr. p. 361) in modo che il grado di implicazione dell’emittente sia apparente, nel senso di una dipendenza rispetto a dei principi e a un sistema valoriale condiviso, piuttosto che dai lettori.

Infine più marcatamente polarizzato sul fronte ideologico e finalizzato ad esigere uniformità nelle rappresentazioni e nei comportamenti dei destinatari della comunicazione (in questo caso da inquadrare attraverso strategie persuasive come adepti e militanti) è il sistema della ‘*propaganda*’. Mostrandone il funzionamento attraverso il modo in cui la stampa francese comunista del tempo rappresentava la psicoanalisi, Moscovici riserva una pari attenzione sia nella

prima che nella seconda edizione (considerato che le frequenze percentuali rilevate dall'analisi metateorica si equivalgono esattamente nella misura del 26% in entrambe le edizioni). In questo sistema di trasmissione delle rappresentazioni non si tratta di rinnovare il significato di un comportamento, ma di crearlo e rinforzarlo con modalità manipolatorie, inducendo 'stereotipi' fortemente dicotomici e polarizzati, attraverso strategie comunicative di tipo iterativo e retoricamente armate, evocative di reazioni emozionali a scenari conflittuali tra visioni del mondo contrapposte e schematizzazioni giocate sulla logica binaria vero-falso, autentico-alienato. Discostandosi dalle tradizionali analisi sociologiche della propaganda e dalle dottrine della sua onnipotenza, nell'analisi di Moscovici che indaga il fenomeno secondo vari livelli di analisi (situazionale, cognitivo, linguistico e psicologico), questa diventa piuttosto "una modalità di espressione di un gruppo in situazione conflittuale e di elaborazione strumentale, in vista dell'azione, della rappresentazione oggetto del conflitto" (cfr. p. 390), un "processo di formazione e di uso strumentale della rappresentazione" (cfr. p. 411).

Bisogna leggere e rispettosamente rileggere l'opera prima di Moscovici nella sua interezza e possibilmente in entrambe le edizioni per evitare di riprodurre semplificazioni schematizzanti del suo pensiero, che inducono troppo spesso a ridurre la sua concettualizzazione di questi sistemi comunicativi della *diffusione, propagazione, propaganda* come canali univoci e binari separati nella produzione di *opinioni, atteggiamenti e stereotipi*. Ci si renderà conto così che oltre Moscovici – giovane intellettuale in terra adottiva, ma pur sempre in qualche misura estranea, se non straniera (e, pertanto, fortemente motivato a decodificarne i codici di comunicazione e gli stili di influenza in rapporto alla composta mappatura rappresentazionale, ideologica e sociale) ed insieme figlio e testimone delle tragedie storiche di un'Europa dilaniata dal nazismo e dallo stalinismo, impegnato a riflettere sulla società francese degli anni successivi alla seconda guerra mondiale e sulle sue polarizzazioni ideologiche nel contesto globale di un mondo ancora contrapposto per blocchi separati da una cortina di ferro e da una cesura mentale – si affaccia un perspicace scienziato sociale che riesce a mettere tra parentesi le sue letture dei fenomeni sociali improntate ad un forte ethos morale (di cui tuttavia non fa sconti né alla storia, né a certi conformismi intellettuali del tempo¹⁸) e con atteggiamento di chi intende studiare

¹⁸ Per avere il senso della tensione morale che lo anima basta leggere ad esempio quanto Moscovici dichiara in apertura del capitolo su *Il Partito comunista di fronte a una scienza non marxista ma molto popolare*: "La propaganda è diventata una delle ossessioni della nostra epoca delle quali si deve parlare con la passione e la reverenza dovuta ai potenti." (...) e che "Malgrado l'ignoranza o il disinteresse che la società manifesta nei confronti delle scienze che hanno come oggetto l'uomo, uno studio imparziale mostrerebbe che la propaganda, applicazione di certi principi psico-sociologici alla condotta degli esseri umani, ha mobilitato delle forze umane e delle disponibilità economiche la cui importanza non deve essere di molto inferiore a quella impiegata per comprendere la struttura dell'atomo o costruire ordigni nucleari. La società non può permettersi né la propaganda né l'energia atomica, perché entrambe, allo stadio di sviluppo in cui si trovano, corrispondono ad uno stile di vita il cui contenuto e la cui finalità non sempre sono in accordo con delle aspirazioni etiche fondamentali.

fenomenologicamente ed empiricamente i processi psicologici operanti nella realtà sociale (non solo e non tanto a livello individuale, ma a livello interpersonale e inter-gruppo) “mostra la necessità di chiarire diversi problemi centrali posti dallo sviluppo dei fenomeni di comunicazione” chiedendosi: – quali sono i processi psicologici che intervengono in questi fenomeni; – in quali condizioni oggettive si producono dei fenomeni di comunicazione e – quali sono gli elementi della loro persistenza e della loro trasformazione; – come i processi psicologici sono legati a tali condizioni” (cfr. p. 365).

C'è da chiedersi se a 50 anni dalle risposte individuate da Moscovici circa la corrispondenza tra i sistemi di comunicazione ed i modi di costruzione della condotta operino ancora allo stesso modo, a fronte dei cambiamenti intervenuti non solo nei grandi sistemi ideologici e nella loro fruizione da parte dei soggetti sociali e istituzionali, ma nella polifonia degli apparati stessi dei sistemi di comunicazione nello scenario attuale e prospettico dei cross-media che – grazie alle nuove tecnologie – ha completamente modificato la relazione emittente-messaggio-ricevente, sia nel senso della unicità-molteplicità dei soggetti coinvolti (con la caduta del modello comunicativo uno-molti), sia nelle modalità di strutturazione dei messaggi e di segmentazione della popolazione di riferimento. Di queste prospettive di sviluppo della ricerca su rappresentazioni sociali e comunicazione accenneremo brevemente in chiusura e in forma più esauriente in altri lavori¹⁹. Qui ci basti sottolineare che lo sforzo di Moscovici, compiuto fin dalla prima edizione de *La Psychanalyse*, è stato quello di compiere un passo in avanti rispetto ai tradizionali approcci che si limitavano a constatare l'esistenza di legami tra il contenuto di quanto veniva comunicato e le risposte di un determinato destinatario del messaggio, sostituendo “alla registrazione degli effetti globali l'analisi delle interazioni e dei processi specifici, debitamente identificati” (cfr. p. 430). Ma è per rispetto alla finezza e dinamicità fenomenologica con cui le categorie sono state individuate da Moscovici che queste stesse non vanno ipostatizzate, isterilendo la portata euristica della sua teoria con

L'immoralità o la moralità della propaganda non sono, di sicuro, le sue proprie immoralità o moralità, ma quelle dei gruppi che ne fanno uso e dei fini che si propongono. Nel nostro studio la propaganda appare come una forma necessaria di comunicazione e di azione in una data situazione sociale. Astraendo dai nostri valori, condizione affettiva di un'obiettività difficilmente realizzabile, tenteremo di delineare le caratteristiche che meritano di essere approfondite con mezzi scientifici” (cfr. p. 363).

¹⁹ A.S. de Rosa (2011), “La psicoanalisi, la sua immagine, il suo pubblico: 1961, 1976, 2011. Compiere 50 anni nell'era dei social networks”, *Colloque internationale. Célébrations en l'honneur de Serge Moscovici pour le cinquantième anniversaire de sa Théorie des Représentations Sociales*, (Naples, Istituto Italiano per gli studi filosofici, 15-16 avril 2011). Invited key lecture.

A.S. de Rosa (2011a), “50 anos depois: a ‘*Psychanalyse, son image et son public*’ na era do Facebook”, in A. Almeida, Z. Trindade, F. Santos (eds.), *Teoria das Representações sociais: 50 anos*, Technopolitik e Centro Moscovici, MEMORES/UERJ, REPSO/UFES, LABINT/ UFPE, Brasília.

A.S. de Rosa (2011b), “La psicoanalisi, la sua immagine, il suo pubblico: 1961-2011. Compiere 50 anni nell'era dei social networks”, in I. Galli (a cura di), *Cinquant'anni di Rappresentazioni sociali. Bilanci e prospettive di una teoria in continuo divenire*, Edizioni Unicopli, Milano.

un'ortodossia semplificatrice che irrigidisce le intuizioni in nozioni mummificate. Com'è possibile immaginare che ad esempio i soggetti possano sviluppare solo opinioni o solo atteggiamenti o solo stereotipi a seconda dei giornali che leggono? O che i giornali possano indurre solo opinioni o solo atteggiamenti o solo stereotipi a seconda dell'orientamento ideologico che modula il loro rapporto con i lettori? Questa considerazione non si riferisce solo all'esposizione multipla e concorrente dei soggetti al complesso universo polifonico e cross-mediale contemporaneo. Lo stesso Moscovici più volte avverte, nel corso della narrazione poderosa dell'impresa scientifica compiuta nella sua ricerca sulle rappresentazioni sociali della psicoanalisi, che una stessa testata giornalistica – a seconda del tema trattato e della sua natura più o meno sensibile per il sistema di valori o l'ideologia di riferimento – può adottare ad esempio per un argomento la modalità elaborativa propria della diffusione e per un altro quello della propagazione o della propaganda, oppure che la stessa testata giornalistica – a seconda dell'evoluzione di una determinata visione del mondo ideologica e delle sue relazioni con la storia delle idee e lo sviluppo del clima intellettuale – può convertire la modalità della propaganda adottata in altri tempi nelle forme proprie della propagazione (cfr. il paragrafo “*dalla propaganda alla propagazione*”: p. 424).

Oltre agli elementi paradigmatici della teoria fin qui brevemente richiamati, soprattutto per evidenziare eventuali differenze di focus tra la prima e la seconda edizione, un posto speciale va riservato ai *processi* attraverso i quali una rappresentazione sociale viene elaborata: l'*oggettivazione* e l'*ancoraggio*. Comparativamente agli altri elementi paradigmatici fin qui richiamati (funzioni, geni, sistemi di trasmissione), i risultati della metanalisi ci informano che il riferimento ai processi appare in misura del 13% nella prima edizione e del 18% nella seconda, rivelando pertanto un'attenzione più ampia nel libro del 1976. Se si valuta più nello specifico la rilevanza assunta nella trattazione dai due processi, l'*oggettivazione* passa da una frequenza dal 21% al 25% e l'*ancoraggio* dal 21% al 18%, mentre la trattazione simultanea di *oggettivazione* e *ancoraggio* rimane alquanto stabile (15% nell'edizione del 1961, 14% in quella del 1976).

Nell'opera prima (1961) dobbiamo arrivare al capitolo X (“*Dinamica delle rappresentazioni sociali*”) e in particolare alle pag. 311-336 per trovare un paragrafo dedicato alla “*Descrizione dei due processi maggiori*” che concorrono alla “formazione” delle rappresentazioni sociali, dove si precisa che il termine non va inteso né geneticamente, né cronologicamente, quanto piuttosto per designare la messa in relazione di una serie di analisi che illustrano la concatenazione di fenomeni. Nella seconda edizione (1976) il capitolo III, intitolato “*Idee che si trasformano in oggetti del senso comune*”²⁰, è interamente dedicato al processo di *oggettivazione*, cioè la reificazione del pensiero astratto in oggetti, con le sue fasi e modalità procedurali specifiche: a) la *selezione e decontestualizzazione delle informazioni*, simile ai processi di *convenzionalizzazione* di cui

²⁰ Pp. 107-126 della seconda edizione originale francese 1976, corrispondenti alle pp. 161-174 in questa ed. italiana.

parlava Bartlett²¹; b) la *schematizzazione* con la trasformazione dei concetti in immagini (*formazione di uno schema o nucleo figurativo*) dotate del potere reificante del pensiero immaginifico e visuale rispetto alle forme astratte del pensiero scientifico; c) la "*naturalizzazione*", la concretizzazione delle nozioni astratte per renderle tangibili, una sorta di "*animismo al contrario*"²². Nella trasformazione delle idee scientifiche in oggetti del senso comune, di una teoria in rappresentazione sociale, il ruolo del linguaggio nella sua multiforme versatilità (tra linguaggio scientifico e linguaggio del senso comune) è ancora una volta essenziale: "Quando si opera la rottura tra le norme tecniche del linguaggio e il lessico corrente, ciò che era simbolo appare come segno. È allora naturale cercare di sapere di cosa sia segno, e fargli corrispondere una "realtà". Attraverso questa decentralizzazione, gli elementi della lingua scientifica passano nella lingua corrente dove obbediscono a nuove convenzioni" (cfr. pp. 161-162).

Ma non basta trasformare un'idea in elemento visibile della realtà concreta, in una parola *oggettivare* una teoria scientifica. Per addomesticarla e familiarizzarla, bisogna posicionarla nell'universo del senso comune, popolato degli oggetti della vita quotidiana, "*classificandola*" e "*assegnandole un nome*". Il linguaggio diventa una sorta di cerniera semantica dei due processi dell'oggettivazione e dell'ancoraggio ed uno strumento operativo della mente-cultura-società, che trasforma le immagini mentali in *categorie sociali del linguaggio*, al punto che Moscovici in un passaggio attribuisce il "classificare" al processo stesso di oggettivazione invece che a quello di ancoraggio. "Naturalizzare e classificare sono le due operazioni essenziali dell'oggettivazione. L'una rende il simbolo reale, l'altra dà alla realtà un'aria simbolica. L'una arricchisce la gamma di essenze attribuita alla persona (e in questo senso si può dire che le immagini partecipino al nostro sviluppo), l'altra stacca alcune di queste essenze dai loro attributi per poterle conservare nel quadro generale conforme al sistema di riferimento istituito dalla società" (cfr. p. 163; cfr. anche p. 110 dell'edizione originale in francese del 1976 e p. 56 di quella in inglese del 2008).

²¹ A riguardo Denise Jodelet (2008: 426) fa osservare – sulla scorta di Mary Douglas (1986) – che anche Bartlett era stato influenzato da Wiener, l'inventore della cibernetica, che lavorava a Cambridge con Bertrand Russell. "La corrispondenza tra i due fenomeni è evidente per le loro relazioni con i processi di comunicazione e confermata da una varietà di studi sulla cognizione".

²² "Ne deriva un modello della scienza della quale scopriamo il potere creatore sul piano di questo *animismo al contrario*, attraverso il quale il pubblico giunge a rappresentarsi il contenuto di una teoria alla quale associa almeno un significato scientifico. Il processo sembra operare con due movimenti convergenti, uno che va dalla teoria alla sua immagine, l'altro che va dall'immagine all'edificazione sociale della realtà. In un primo momento, la concezione scientifica viene confrontata con dei sistemi di valori operando una scelta tra i suoi elementi. Il secondo momento ha conseguenze più complesse. Per le ragioni esposte all'inizio di questo capitolo, relazioni e termini uniti in un modello sono identificati dal gruppo sociale con una realtà oggettiva. Questa "naturalizzazione" conferisce evidenza alla rappresentazione sociale. Non è più un duplicato della scienza, diventa anche una "teoria profana" autonoma. Quando qualcuno ci dice che la psicoanalisi è "la questione dei complessi", opera una riorganizzazione dei giudizi sul "complesso" che fino ad allora era solo debolmente associato a una scienza precisa. Non si sa mai se questa "copia" della teoria scientifica sia soggettiva o reale. Essa diviene col tempo anche uno strumento adatto a categorizzare le persone e i comportamenti" (cfr. p. 174).

Ecco allora, nella seconda edizione, il capitolo IV – intitolato “*Homo Psychoanalyticus*”²³ – dare rilievo al ‘classificare’ e ‘denominare’, due pratiche del pensiero, che fanno seguito alla naturalizzazione del nucleo della rappresentazione sociale e consentono agli uomini di orientarsi nelle relazioni con l’altro e con l’ambiente; ed il capitolo VI intitolato “*La psicoanalisi della vita quotidiana*”²⁴ descrivere nel primo paragrafo il secondo processo chiave: l’*ancoraggio*.

Se l’oggettivazione spiega come gli elementi emblematici di una teoria scientifica, o di un qualsiasi elemento conoscitivo socialmente rilevante, si trasformano in oggetti del senso comune, l’ancoraggio permette di comprendere il modo nel quale i nuovi oggetti del senso comune, opportunamente classificati e denominati, si inseriscono nella mappatura delle conoscenze preesistenti e contribuiscono ad esprimere e a costituire dei rapporti sociali, orientando le condotte di individui e gruppi.

L’ancoraggio opera modalità d’inserzione di nuovi elementi di conoscenza nel sociale in una gerarchia di valori di riferimento e lungo una scala di preferenze nei rapporti sociali esistenti, favorendo la riconoscibilità sociale di tale conoscenza attraverso lo spostamento di caratteristiche salienti, e istituendo pratiche attraverso cui le rappresentazioni orientano e costituiscono i rapporti sociali. In tal modo l’ancoraggio conferisce un valore funzionale alle rappresentazioni sociali, le quali, in quanto griglie di interpretazione della realtà, diventano sistema di mediazione tra l’individuo e il suo ambiente, proponendo dei repertori, delle tipologie che serviranno a classificare avvenimenti e comportamenti.

Sebbene in alcuni testi di divulgazione della teoria delle rappresentazioni sociali (per esempio Wagner e Hayes, 2005; Galli, 2006; Jesuino, 2009) si tenda ad invertire l’ordine di presentazione dei due processi fondamentali, è opportuno sottolineare che Moscovici – sia nella prima che nella seconda edizione della sua opera fondante la teoria delle rappresentazioni sociali – ha esposto prima il processo dell’oggettivazione e poi quello dell’ancoraggio (chiamandolo esplicitamente secondo processo²⁵). Tale scelta, sul cui senso è opportuno interrogarsi, non va confusa con un espediente puramente narrativo-descrittivo, ma riteniamo risponda ad una precisa fenomenologia operativa di tali processi, sebbene – come abbiamo già osservato – il prima-dopo qui non sia da intendersi come un vincolo strettamente temporale, visto che in taluni casi tali processi operano in sinergia, se non simultaneamente.

“Ricordiamo soltanto che una rappresentazione sociale emerge là dove c’è pericolo per l’identità collettiva, quando la comunicazione delle conoscenze sommerge le regole che la società si è data. L’oggettivazione supplisce a questo inconveniente integrando le

²³ Pp. 126-127 della seconda edizione originale francese 1976, corrispondenti alle pp. 161-174 in questa ed. italiana.

²⁴ Pp. 170-191 della seconda edizione originale francese 1976, corrispondenti alle pp. 203-218 in questa ed. italiana

²⁵ Per onestà filologica è, tuttavia, opportuno sottolineare che nel saggio “*The phenomenon of Social Representations*”, pubblicato nel 1984 in R. Farr e S. Moscovici e ripubblicato nel 2000 nella raccolta di saggi intitolata *Social Representations*, lo stesso Moscovici inverte l’ordine di descrizione di questi processi, presentando prima l’*ancoraggio* e poi l’*oggettivazione*.

teorie astratte di un gruppo specializzato con gli elementi dell'ambiente generale. Lo stesso risultato è perseguito nel processo di ancoraggio, che trasforma la scienza in sapere utile a tutti. Altrimenti detto, l'oggettivazione trasferisce la scienza in un campo dell'essere e l'ancoraggio la delimita in quello del fare per aggirare il divieto di comunicazione" (cfr. p. 203).

Come opportunamente sottolinea Jean-Marie Seca (2001) "Il legame tra i due processi (oggettivazione e ancoraggio) è dialettico. (...) In effetti, il primo meccanismo descrive *come si forma* una rappresentazione, e il secondo *come viene modulata, praticata* in funzione dei gruppi, dei sistemi di pensiero e dei quadri interpretativi preesistenti. Ma per costruirsi o essere oggettivata, una rappresentazione sociale deve penetrare in un sistema culturale, cognitivo e rappresentazionale). Il che presuppone un'inserzione in un ambiente di rapporti sociali complessi. Oggettivazione e ancoraggio si svolgono parallelamente e in contesto" (Seca, 2001, p. 66).

Ancora una volta è il linguaggio – e soprattutto il *linguaggio tematico* – a fare da collante e da mediatore dei conflitti che insorgono nella società di fronte a nuove conoscenze. "L'ancoraggio è un processo di elaborazione di questo mediatore verbale senza il quale non potrebbe svilupparsi e conservarsi. Lo studio di una rappresentazione sociale relativa ad una scienza comprende, oltre ciò che riguarda il suo contenuto e i suoi principi, l'analisi della penetrazione del suo linguaggio" (cfr. p. 247).

È la concezione del linguaggio – non come veicolo neutro di informazioni, nè come pura espressione cognitiva individuale, ma come elemento intrinsecamente culturale, in cui il legame inscindibile *mente-cultura-società* e l'intreccio tra processi cognitivi-simbolici-culturali vanifica le tradizionali dicotomie individuo-società, razionale-irrazionale, pensiero scientifico e non scientifico – che conduce Moscovici alla ricerca di una corrispondenza tra situazione sociale e sistema cognitivo, al di là di qualsiasi logica deterministica dal sociale al cognitivo (fortemente in auge negli anni '60) o dal cognitivo al sociale (fortemente in auge oggi grazie allo sviluppo, e per certi aspetti all'egemonia, prima del cognitivismo e poi delle neuroscienze).

Prima di chiudere questo rapido riferimento ad alcuni dei risultati basati sul confronto sistematico delle due edizioni, presentiamo in due grafici la rilevanza che nelle due opere assumono alcuni tra i costrutti e concetti della psicologia sociale rispettivamente nell'opera del 1961 e del 1976, eliminando quelli con bassa frequenza che avrebbero reso illeggibili i grafici (vedi Fig. 1 e Fig. 2).

I due grafici ci informano sia della rilevanza di alcuni costrutti rispetto ad altri in ciascuna edizione, sia delle differenze tra le due edizioni nella frequenza dei costrutti cui Moscovici fa riferimento. In particolare notiamo:

- nell'edizione del 1961 – in conformità con la popolarità che tale costrutto aveva assunto nelle scienze sociali, e in particolare in psicologia sociale, nei decenni precedenti – spicca la predominanza di riferimenti al costrutto di *opinione*, come mezzo di espressione e di scambio tra i membri di un gruppo riguardo

questioni socialmente significative (“Qualsiasi opinione o rappresentazione sociale è marcata da espressioni socializzate”: Moscovici, 1961, p. 9, trad. mia).

L'*immagine* è il secondo costrutto più utilizzato nell'edizione del 1961, ed è strettamente collegato nell'elaborazione teorica di Moscovici al costrutto di opinione, com'era già esplicito nell'articolo del 1952 citato in apertura. Che l'immagine fosse un costrutto rilevante – sebbene non necessariamente declinato nel suo aspetto iconico e figurativo (elemento chiave nel processo di oggettivazione) – ma anche come immagine mentale²⁶ – si evince anche dal fatto che non a caso esso compaia addirittura nel titolo dell'opera prima di Moscovici: *La Psychanalyse, son image et son public* e che esso rimanga invariato anche nella seconda edizione, pur profondamente modificata del 1976. Difatti, nonostante fossero passati quindici anni dalla formulazione della teoria delle rappresentazioni sociali, che a partire dalla fine degli anni '60 comincia a penetrare tra i ricercatori soprattutto in Francia (generando una prima ondata di studi sia di terreno sui temi più vari dalla salute, all'educazione, dall'infanzia alla giustizia ecc., sia i primi studi sperimentali sulle proprietà strutturali delle rappresentazioni e sugli effetti delle relazioni inter-gruppo sulla formazione delle rappresentazioni o sul ruolo delle rappresentazioni sociali nelle relazioni e pratiche sociali), Moscovici non ritiene di sostituire il più comune termine d'immagine con quello di rappresentazione sociale. Del resto Jean Claude Abric ha più volte detto, riferendosi a quei tempi in cui la teoria iniziava a circolare nella cerchia dei collaboratori di Moscovici, “*noi dicevamo ancora immagine*”!

Il terzo costrutto che spicca rilevante nella Fig. 1 è quello della *comunicazione*, la cui importanza è dovuta al riconoscimento che essa non si limita a trasmettere un messaggio o pure informazioni, ma a formare, deformare e rielaborare delle Rappresentazioni Sociali, stabilendo relazioni simboliche tra individui e gruppi nei vari ambiti della vita sociale (“Le modalità di trasformazione, nel corso degli scambi o delle *comunicazioni*, sono multiple e dipendono tanto dall'organizzazione sociale, che dai mezzi di comunicazione (giornali, radio, conversazioni). La comunicazione non si riduce solo all'atto di trasmettere un messaggio. Ella deforma, differenzia, traduce, nel momento stesso che i gruppi creano, deformano o traducono gli oggetti sociali o le immagini degli altri gruppi. I simboli e i modelli sociali nascono e mutano nel corso degli scambi. (...) Nel processo di comunicazione, osserviamo la genesi delle immagini e dei modelli sociali, le loro interferenze con le regole ed i valori esistenti, prima che essi diventino un linguaggio determinato, parola della società”: Moscovici, 1961: p. 9, trad. mia).

A questi tre costrutti (*opinione, immagine, comunicazione*) fa seguito un secondo e ampio gruppo (*linguaggio, giudizio, comportamento, processi sociali, stereotipo, valore*) che rivelano frequenze più consistenti rispetto ad altri costrutti quali: *sistemi di credenze, senso comune, sé, percezione, identi-*

²⁶ Sui rapporti tra rappresentazione sociale, immagine e immaginario, vedi de Rosa, Farr, 2001; Arruda, De Alba, 2007.

tà, ideologia, a loro volta più frequentemente richiamati nell'opera del 1961 di altri costrutti anch'essi molto popolari tra i quali spicca quello di *atteggiamento*, insieme a *credenze, schemi e processi cognitivi, categorizzazione, conoscenza culturale, sviluppo, rappresentazioni individuali, pratiche, pregiudizio, simbolo, giudizio*.

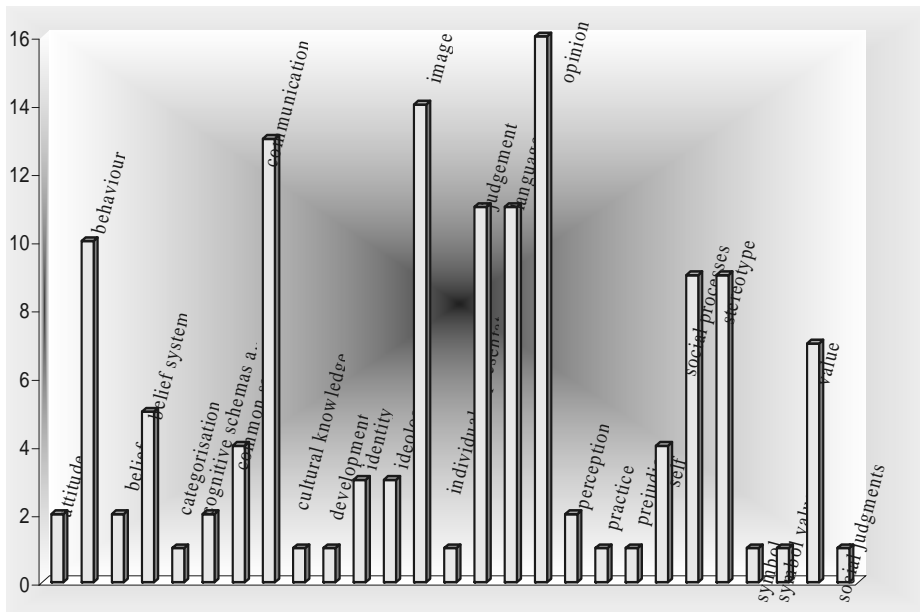


Figura 1. Costrutti e concetti della psicologia sociale rilevati nell'edizione de *La Psychanalyse* del 1961

- Nell'edizione del 1976, si nota la netta prevalenza dei costrutti: *linguaggio*, immediatamente seguito da *comunicazione*, a conferma di una serie di considerazioni fin qui già esplicitate rispetto al re-focus tematico-concettuale di questa seconda edizione profondamente rinnovata e che, come abbiamo già evidenziato, risulta visibile anche nella riformulazione dei titoli e dei paragrafi (cfr. Tabella 1). Si riconferma l'elevata frequenza del costrutto di *comportamento* (che non viene ancora sostituito dal costrutto di *pratiche*, che pure già appare sin dalla prima edizione), mentre i costrutti di *opinione e immagine*, pur risultando rilevanti, sono in netta flessione rispetto all'edizione del 1961, come peraltro quelli di *stereotipo e processi sociali*. Interessante notare, tra le variazioni significative, la maggiore ricorsività del costrutto di *atteggiamento* (coerentemente anche con i commenti proposti in merito al confronto sistematico delle fonti bibliografiche citate, con un'ampia rivisitazione dei contributi della psicologia sociale nella seconda edizione, più che nella prima), seguito da *valori, senso comune, ideologia* (che rimangono pressoché stabili nelle due edizioni). Oltre ai costrutti che appaiono con minore frequenza, sin dalla prima edizione (sistemi di creden-

ze, schemi e processi cognitivi, conoscenza culturale, sviluppo, identità, percezione, pratiche, sé, simbolo), compaiono nel grafico relativo alla seconda edizione anche costrutti quali *archetipi*, *mito*, *norme*, *propaganda*, che nel grafico relativo ai costrutti più rilevanti nella prima edizione, per effetto soglia delle frequenze visualizzate, non comparivano (sebbene molti di questi termini fossero già citati e anche oggetto di capitoli specifici, come ad esempio il XVI e il XVII sulla propaganda).

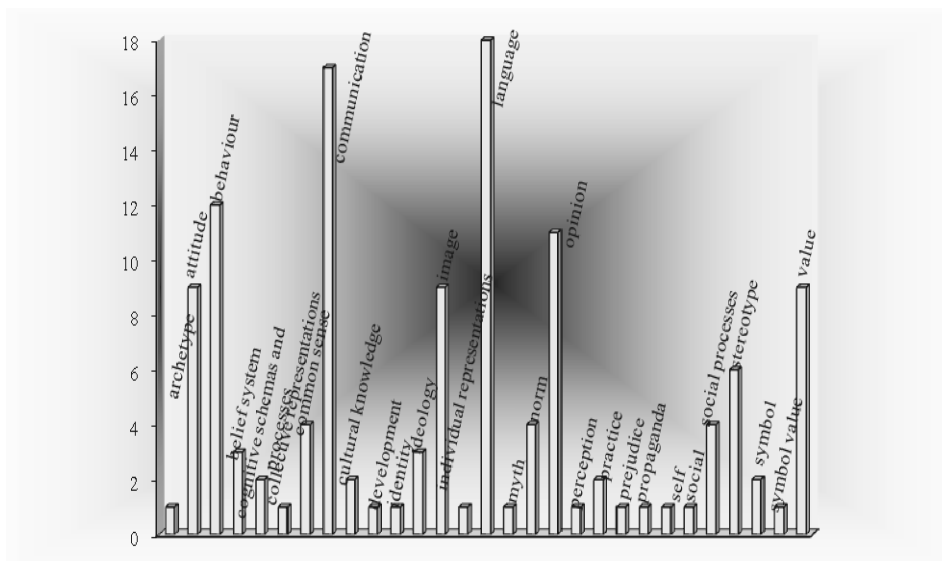


Figura 2. Costrutti e concetti della psicologia sociale rilevanti nell'edizione de *La Psychanalyse* del 1976

È interessante anche comparare la rilevanza di questi costrutti e concetti – emersi dalle metanalisi condotte sulle due edizioni dell'opera prima di Moscovici – con quella emersa dall'analisi meta-teorica compiuta su un largo corpus multilingue di letteratura prodotta dalla comunità scientifica internazionale ispirata alla teoria delle rappresentazioni sociali (per un totale di 2065 fonti bibliografiche tra capitoli di libri, articoli, e, in misura marginale, anche paper presentati a conferenze e tesi di dottorato). Infatti da queste analisi (de Rosa 2012a) – come già da una precedente metanalisi condotta su 1629 abstracts presentati alle prime otto Conferenze Internazionali sulle Rappresentazioni Sociali, dalla prima tenutasi a Ravello nel 1992 alla ottava tenutasi a Roma nel 2006: de Rosa, d'Ambrosio, 2008) il costrutto che risulta con la frequenza più elevata è proprio quello di “atteggiamento”²⁷, con l'intenzione manifesta da par-

²⁷ Sulla discussa articolazione tra la nozione di atteggiamento e quella di rappresentazione sociale, vedi le posizioni controverse sostenute in letteratura – tra gli altri – da Doise (1989b), Jaspars e Fraser (1984), Palmonari (1989), de Rosa (1993), Pukhardt (1993), Fraser (1994), Farr (1994), Colucci (2004), Howarth (2006a), Bauer e Gaskell (2008).

te degli autori di *integrazione* rispetto a quello di rappresentazione sociale (nel 91% dei casi), mentre solo nel 4,3% dei casi di *differenziazione*, o nel 2,8% di semplice *comparazione* o nel 0,2% piuttosto di *sostituzione*.

La diffusa tendenza ad articolare il concetto di rappresentazione sociale con altri costrutti della psicologia testimonia il valore unificante della teoria stessa, ribadito da Moscovici, che – pur mettendo in chiaro gli elementi distintivi ed i principi epistemici che costituiscono un pre-requisito di tale costrutto al punto da trasformarlo in teoria²⁸ – ha in numerose occasioni sostenuto che non si tratti di una nuova etichetta per un vecchio concetto, né di un nuovo strumento per incrementare l'arsenale metodologico, ma di una nuova visione della disciplina e dell'articolazione dei suoi costrutti. Dai risultati più recenti della meta-analisi condotta sul corpus di 2065 fonti bibliografiche strettamente selezionate in base a vari criteri di specificità paradigmatica in riferimento alla teoria delle rappresentazioni sociali, i quindici costrutti più frequentemente citati (con N superiore a 400) richiamano i principali approcci della psicologia sociale: dai costrutti classici trasversali a varie tradizioni paradigmatiche (atteggiamento, opinione, immagine, comportamento), alla prospettiva socio-cognitiva (schemi cognitivi e processi), alla prospettiva socio-culturale e interazionista (conoscenza culturale, credenze, processi sociali, valori, pratiche, identità, comunicazione, linguaggio, azione, senso comune) (de Rosa, 2012a).

Al di là di queste osservazioni minuziose basate su analisi metateoriche sistematiche, a chiusura di questa sezione sul confronto tra le due versioni dell'*opera prima*, che è nel contempo un *opus magnum*, segnaliamo i punti salienti individuati per ciascuna edizione da Denise Jodelet (2008) nella splendida analisi presentata nel suo saggio intitolato "*The beautiful invention*".

Relativamente all'edizione del 1961, vengono identificati tre elementi di innovazione che fondano una psicologia sociale autenticamente 'sociale':

1. il focus sul *senso comune*, come specifica forma di conoscenza socialmente prodotta negli scambi interpersonali e non prodotto di pure strutture cognitive (oggetto alquanto estraneo alla psicologia sociale del tempo, con qualche eccezione per l'interazionismo simbolico e la psicologia di Heider o Lewin);
2. il suo ruolo nella *costituzione della realtà*, anticipando di gran lunga i modelli costruzionisti di solito identificati con i libri successivi di Berger e Luckmann (1966) "*The Social Construction of Reality*" e di Gergen (1982) "*Toward a Transformation in Social Knowledge*" e superando i modelli sociologici delle teorie della conoscenza attraverso un'attenzione del tutto innovativa alla corrispondenza tra l'organizzazione delle relazioni sociali e le rappresentazioni sociali, tra processi cognitivi e interazioni sociali, tra il funzionamento del pensiero naturale e logico, tra le forme culturali, simboliche e immaginarie del pensiero sociale;
3. il *framework olistico*, che supera le classiche dicotomie società-individuo o il determinismo lineare imperante negli anni '60 (struttura sociale-struttura

²⁸ Oltre alle due edizioni dell'opera prima sulla psicoanalisi (Moscovici, 1961/1976) si consultino i saggi di Moscovici 1984c, 1984d, 1986, 1988, 1989, 1991, 1994, 2000, 2001, 2010.

psicologica), e la logica binaria (struttura-sovrastuttura), attraverso una concettualizzazione articolata e interdipendente delle influenze reciproche tra società, cultura e individuo, che anticipa le *teorie della complessità* ed i connessi requisiti dell'interdisciplinarietà e dell'ibridazione tra scienze fisiche e scienze sociali.

Relativamente all'edizione del 1976, i tre punti essenziali segnalati da Denise Jodelet quali effetti della riorganizzazione del testo della seconda edizione sono:

1. la scomparsa della discussione circa la sociologia della conoscenza, a favore di una maggiore attenzione a referenze dedicate alla letteratura psicologico-sociale e ai maggiori pensatori in sociologia e linguistica. "Come conseguenza, la relazione tra i fattori sociali e le rappresentazioni sociali non è più trattata in termini di determinazione, ma in termini d'isomorfismo tra le regolazioni sociali e la struttura delle rappresentazioni sociali." (Jodelet, 2008, p. 419);
2. l'accentuazione dell'importanza del linguaggio e della comunicazione nella produzione, funzionamento ed efficacia delle rappresentazioni sociali, evidenziando così "congiuntamente il ruolo costitutivo della dimensione interpersonale, inter-gruppo e della comunicazione mediatica e dei discorsi" (Jodelet, 2008, p. 419) con due conseguenze, individuabili in:
 - a. espansione dell'analisi delle proprietà e delle funzioni delle rappresentazioni sociali includendo la loro influenza sulle azioni comunicative e pratiche, assumendo le rappresentazioni come "*significati*" – piuttosto che come informazioni o cognizioni – e pertanto espressive di una dimensione del gruppo e nello stesso tempo di un modo di nominare e classificare la realtà sociale addomesticando la sua dimensione estranea e non familiare;
 - b. critica dei modelli lineari soggetto-oggetto che caratterizzano il riduzionismo meccanicistico della psicologia classica (non solo comportamentistica, ma anche delle versioni esasperate del comportamentismo cognitivista, che ha sostituito al comportamento osservabile il comportamento cognitivo del processamento delle informazioni). In alternativa Moscovici propone il modello triangolato "Soggetto-Altro-Oggetto", che sintetizza la natura intrinsecamente sociale della conoscenza, non perché si occupa di oggetti sociali (limitazione che caratterizza ampiamente la letteratura che viene generalmente accorpata nella macro-categoria della *social cognition*²⁹), ma perché viene socialmente generata nella dinamica delle interazioni sociali con l'Altro (individuo, gruppo, istituzione) e perché svolge funzioni sociali per e nella comunicazione.
3. La concettualizzazione di *differenti forme di pensiero* (ideologico, scientifico, magico), accanto al senso comune e alle credenze, fino alla concettualizzazione di una nuova forma trans-storica che porterà Moscovici ad elaborare insieme a Vignaux il concetto di *Themata* (Moscovici, Vignaux, 1994/2000).

²⁹ Sul confronto tra i principi epistemici che orientano la teoria delle rappresentazioni sociali e quelli dei vari filoni di ricerca, accomunati sotto l'etichetta polisensa di *social cognition*, vedi de Rosa, 1992.

Al di là del lavoro di riscrittura e di riorganizzazione concettuale, i punti che costituiscono elementi di impianto teorico comune alle due edizioni de *La Psychanalyse* ed insieme principi euristici che hanno conferito alla teoria delle Rappresentazioni Sociali un elevato potere di influenza, sono – sempre nell'analisi di Denise Jodelet (2008, p. 418):

1. l'analisi combinata dei processi e prodotti della conoscenza sia a livello individuale che sociale. “Qui abbiamo gli aspetti duplici e inseparabili delle rappresentazioni sociali, come forme di pensiero insieme *costituenti e costitutive*”, consentendo l'elaborazione di proposizioni teoriche sistemiche e complesse circa i contenuti, le funzioni, i prodotti e processi rappresentazionali, sulla base di osservazioni empiriche e dell'analisi di discorsi, di immagini, di testi e di forme iconiche nei messaggi dei media e delle pratiche sociali (Jodelet, 2008, p. 418);
2. la relazione dinamica tra rappresentazioni sociali e questioni pubbliche a confronto nell'agorà sociale, come un'arena per il posizionamento simbolico di gruppi più o meno affini o contrastanti per interessi e visioni del mondo (de Rosa, ed. 2012c), conferendo così alla scelta degli oggetti di studio il criterio ineludibile della rilevanza sociale.

Questi due elementi rappresentano un filo di giunzione delle due opere pubblicate nel 1961 e nel 1976, entrambe centrate su taluni aspetti chiave, che Denise Jodelet individua in:

1. la descrizione dei contenuti delle rappresentazioni sociali in termini di diverse dimensioni (informazioni, atteggiamenti e campo della rappresentazione) e nei suoi modi di elaborazione (dispersione dell'informazione, pressione all'inferenza, focalizzazione);
2. analisi dei processi di formazione delle rappresentazioni (oggettivazione e ancoraggio);
3. proprietà logiche del pensiero naturale (formalismo, ripetizioni informali, analogia e polifasia cognitiva);
4. esplorazione delle funzioni delle rappresentazioni (orientamento del comportamento e comunicazione).

Martin Bauer e George Gaskell (2008) individuano altri quattro elementi di spicco nella teoria delle rappresentazioni sociali, convinti che questo continui ad essere un programma di ricerca di sviluppo per la psicologia sociale:

1. la sua identificazione di forme diversificate di senso comune come resistenza creativa;
2. la sua analisi dei processi di comunicazione;
3. il suo interesse per la scienza nella società;
4. le sue implicazioni metodologiche.

Potremmo qui continuare a illustrare altri punti di vista, altre angolature prospettiche su un'opera su cui si è molto discusso, molto scritto, molto interpretato, talora più modestamente riportato, o ancor più infelicemente deformato. Per i limiti in cui è necessario contenere questa introduzione sul confronto tra le due edizioni de *La Psychanalyse*, ci fermiamo qui, augurandoci che il lettore si avvicini a questa teoria a partire dalla sua fonte originaria, cioè leggendo

l'*opera prima* senza farsene intimidire, in modo che le letture, che altri dell'opera hanno dato in seguito, risultino per quello che sono, senza appannare la qualità della "*beautiful invention*".

3. 1961-2011: 50 anni di storia da un'idea a "più che una teoria"

50 anni di storia di un'idea di successo – che, sotto le sembianze di una teoria esposta in un'*opera prima*, ha generato un campo trans-disciplinare che annovera oggi parecchie migliaia di pubblicazioni, in tantissime lingue, disseminate in tutti i continenti – meritano ben altro spazio che un paragrafo. In realtà questo sarà l'obiettivo del libro già annunciato in questa stessa collana con il titolo "*La biografia di una teoria: una ricerca meta-analitica sulla nascita e diffusione della teoria delle rappresentazioni sociali*", in cui illustreremo – con analisi supportate da dati empirici e interviste a ricercatori di varie generazioni divenuti protagonisti di questo campo scientifico – le varie fasi in cui l'idea è stata socializzata ben oltre i confini della mente di un giovane ricercatore, prodigo d'intuizioni innovative, e della sua stretta cerchia di collaboratori, per diventare un terreno di coltura di una teoria che, pur essendo costitutiva e rifondativa della psicologia sociale, ne ha travalicato i limiti ibridandosi e fertilizzando tutte le scienze sociali.

In questo paragrafo proveremo a riassumere, in maniera molto sintetica, alcuni indicatori di questo straordinario percorso, che è diventato in sé un fenomeno di diffusione di una teoria scientifica estremamente affascinante, soprattutto se si considera la volatilità dei micro-paradigmi che in psicologia sociale compaiono e scompaiono nel giro di un decennio (se hanno successo!).

Francesca Emiliani ed Augusto Palmonari (2009, p. 37) nel capitolo dedicato a "*La Psychanalyse, son image et son public*": il volume che fonda la teoria delle rappresentazioni sociali" riconoscono che

"Il libro si propone un ambizioso intento rinnovatore della disciplina. Se a distanza di oltre quarant'anni (ed è ormai scoccato il cinquantesimo compleanno!) stiamo ancora discutendo e riflettendo sul potere euristico della teoria che è stata delineata in questo libro, dobbiamo riconoscere che l'autore ha perseguito l'obiettivo di voler ridefinire i problemi e i concetti della psicologia sociale a partire dal fenomeno delle rappresentazioni sociali".

Tra le altre voci, Ida Galli (2011), nell'annunciare il Convegno internazionale da lei organizzato a Napoli nei giorni 15 e 16 aprile 2011 "*Celebrazioni in onore di Serge Moscovici per il cinquantenario della sua Teoria delle Rappresentazioni Sociali*", dal canto suo, ribadisce:

"Tra le teorie di Moscovici, quella delle rappresentazioni sociali appare la più sofisticata e complessa. Fin da quando questa teoria ha iniziato a diffondersi tra le scienze sociali e, in particolare, nella psicologia sociale, ci si è resi conto che a partire da essa si sarebbe potuto riorganizzare l'intero ambito della disciplina".

Nikos Kalampalikis e Valérie Haas (2008, p. 450) si spingono più lontano, affermando:

“Se la teoria delle rappresentazioni sociali ha incontrato un simile sviluppo all'interno e all'esterno della disciplina, è perché è andata oltre i suoi iniziali confini teorici. Vale a dire è andata oltre 'una semplice' teoria o una 'teoria' in più. In verità, il mezzo secolo passato ha ampiamente provato che essa è più che una teoria (...): è una nuova mappa del pensiero sociale”.

Su questa *nuova mappa del pensiero sociale* – tracciata dalla teoria delle rappresentazioni sociali – varie generazioni di ricercatori non solo si sono orientate nella ricerca sui più disparati oggetti di indagine psico-sociale, ma si sono anche impegnate a segnare nuovi percorsi, elaborando paradigmi e approcci specifici. Pur condividendo la unitarietà dell'ispirazione originaria e, pertanto, riconoscendosi nella letteratura delle rappresentazioni sociali, questi approcci paradigmatici – sviluppatasi in un terreno fertile anche grazie all'allergia, da sempre e per sempre, manifestata da Moscovici rispetto alle forme canoniche o di ortodossia intellettuale, favorendo innovazione e autonomia, al di là delle sue stesse preferenze personali – hanno acquisito una caratterizzazione ed una risonanza tale da poter essere identificati in maniera distintiva, a testimonianza della fecondità e vitalità della teoria stessa. Per una trattazione analitica si rimanda al libro, a cura di Palmonari ed Emiliani (2009), *Paradigmi delle rappresentazioni sociali*. Qui ci limitiamo a proporre un diagramma (figura 3) in cui sintetizziamo una serie di approcci paradigmatici, quale risultato d'insieme emerso studiando la letteratura utilizzata come fonte per l'analisi meta-teorica (3694 voci tra libri, capitoli di libri, articoli, presentazioni a congressi, tesi di dottorato e papers presentati alle conferenze internazionali sulle rappresentazioni sociali), che integrano la visione di sviluppo della letteratura più convenzionalmente focalizzata esclusivamente sui due approcci paradigmatici che hanno acquisito, per la loro notorietà, una stretta identificazione di scuola (in particolare la 'scuola di Aix' e la 'scuola di Ginevra'), associata ai luoghi delle istituzioni di appartenenza dei ricercatori che hanno contribuito alla loro formalizzazione. I rimandi bibliografici relativi ai vari approcci sono ovviamente non esaustivi, ma solo tracce segnaletiche di possibili percorsi di lettura³⁰. Pertanto ci dispiace che nella schematizzazione

³⁰ Per l'*approccio strutturale*, la cosiddetta Scuola di Aix-en-Provence: Flament (1981, 1986, 1987) Abric (1976, 1993, 1994, 2003a, 2003b) Abric and Tafani (2009); Deschamps e Guimelli (2004); Flament (1989, 1994a, 1994b); Guimelli (1988, 1993, 1994); Guimelli e Deschamps (2000); Guimelli and Rouquette (1992); Moliner (1989, 1994a, 1994b, 1995a, 1995b, 2001); Rateau (1995, 2002); Tafani, Audin e Apostolidis (2002); Tafani, Bellon e Apostolidis (2002).

– Per l'*approccio socio-dinamico*, la cosiddetta *Geneva School*: Doise (1986, 1988, 1992, 1993, 2002, 2005) Doise, Clémence e Lorenzi-Cioldi (1992); Staerklé e Clémence (2004); Spini (2005). Una recente rassegna della Scuola di Ginevra-Losanna è presentata in Emiliani e Palmonari (2009).

– Per l'*approccio antropologico*: Jodelet (1984, 1989a, 1998b, 2003), Haas (2002, 2006), Haas e Jodelet (2007), Kalampalikis (2007), e per l'*approccio etnografico*: Duveen e Lloyd (1990), talora integrato da studi su rappresentazioni sociali dello sviluppo e delle pratiche e-

proposta (mirata a identificare orientamenti paradigmatici prevalenti) non trovino spazi autori, più o meno noti, di libri e ricerche originali e stimolanti, di cui la letteratura è ormai feconda in varie regioni del mondo.

Tuttavia la fecondità della teoria delle rappresentazioni sociali non s'identifica solo con lo sviluppo di nuovi paradigmi, ma con la nascita di una comunità scientifica, che in questa teoria riconosce il nucleo costitutivo della sua stessa identità e la fondamentale ragione aggregativa, che conduce i suoi membri a viaggiare da un continente all'altro per conferenze scientifiche dedicate, incontri di ricerca in specifici ambiti tematici, iniziative orientate alla formazione di giovani ricercatori, attività editoriali, e così via.

È per questo che, in accordo con Michael Billig (2008, pp. 355-356), che valuta tempestivo e opportuno il ritardo della edizione inglese de *La Psychanalyse* (ma evidentemente lo stesso si può dire per l'edizione italiana, al di là dell'apparente formulazione paradossale: "*the delay is timely*"), ci sentiamo pienamente di sottoscrivere:

"La sua ri-pubblicazione è opportuna, perché dovrebbe incoraggiarci a riflettere sulle origini della teoria delle rappresentazioni sociali stessa. Se gli psicologi sociali vogliono essere autenticamente aperti alla storia, dovrebbero fare qualcosa in più per esaminare le origini storiche delle idee che studiano. Essi dovrebbero anche esaminare in maniera auto-riflessiva le origini storiche delle loro idee (Billig, 2008). Quando Moscovici scriveva La Psychanalyse, non esisteva un network di ricercatori che consapevolmente promuoveva lo studio delle 'rappresentazioni sociali'. Non esistevano scuole

educative in vari contesti di apprendimento e socializzazione: Mugny e Carugati (1985), Carugati e Selleri (2004), Emiliani e Molinari (1995).

– Per l'*approccio narrativo, nelle sue ampie declinazioni con focus su attività narrative, discorsive, testuali o conversazionali con vari approcci tendenti ora a valorizzare le costruzioni identitarie, ora a privilegiare le relazioni con la sfera pubblica e il contesto, ora con patterns di comportamenti collettivi*: Laszlo (2002), Joffe (1995), Contarello e Volpato (2002), Jovchevitch (2002, 2006), Purkhardt (2002), Wagner e Hayes (2005), Wagner in Sugiman *et al.* (2008), Howarth (2006b, 2007), Colucci e Montali (2004); Montali, Colucci, Pieri (2005), talora ispirato dall'*approccio dialogico* (Markova, 2003, 2009) o dalla '*psicologia socio-culturale*' incluso l'*approccio semeiotico mediazionale* (Valsiner e Rosa, 2007). Talora l'approccio narrativo è anche articolato con l'*approccio retorico* (Billig, 1993) o *discorsivo/conversazionale* (Potter and Litton, 1985; Parker and Burnan, 1993) spesso senza tener in debito conto i distinti principi epistemologici che ispirano i due paradigmi: l'Analisi radicale del discorso e la teoria delle rappresentazioni sociali (vedi de Rosa 1994a and 2006c su questo controverso dibattito).

– L'*approccio multi-teorico e multi-metodo modellizzante* sviluppato da de Rosa (1987a, 1987b, 1988, 1990a, 1990b, 1991, 1993, 1994a, 1994b, 1995, 1996, 1997, 2000a, 2001b, 2002a, 2004, 2006a, 2006b, 2006c, 2009a; de Rosa and Farr, 2001; de Rosa e Mormino 2000, 2002; de Rosa, d'Ambrosio e Cohen 2005; de Rosa e Bocci, 2012; de Rosa e Holman, 2011). Quest'approccio orienta consistentemente l'attività di ricerca svolta presso l'European PhD on Social Representations and Communication Research Centre and Multimedia Lab (<http://www.europhd.eu>) (de Rosa, 2000b, 2001a, 2009b). L'approccio multi-metodo allo studio delle rappresentazioni sociali teorizzato da de Rosa (1987, 1990, 2002) è attualmente ampiamente diffuso in letteratura, sia tra quanti sono convinti dell'opportunità di superare l'obsoleta dicotomia tra metodi quantitativi e qualitativi, o adottano disegni di ricerca complessi basati sulla triangolazione dei metodi, sia tra coloro che sono interessati allo studio integrato delle rappresentazioni nei media e nei soggetti sociali: Bauer e Gaskell, Wagner, Mazza, Camargo Vizeu, Colucci e Montali (tra gli altri).

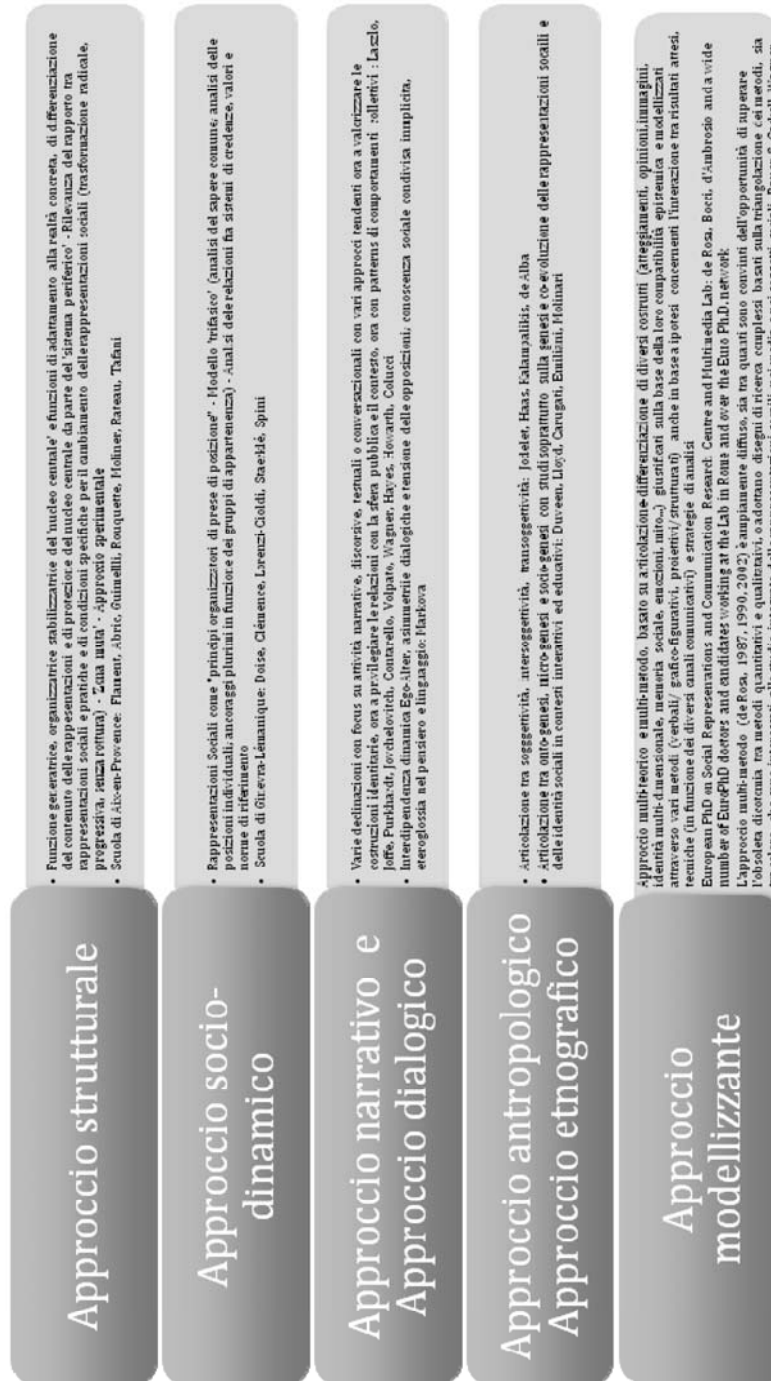


Figura 3. Paradigmi delle Rappresentazioni Sociali: una teoria, diversi approcci e metodi

estive, conferenze o programmi dottorali sulle rappresentazioni sociali. Oggi gli editori di Papers on Social Representations possono rivolgersi alla 'social representations community (comunità delle rappresentazioni sociali)' (Editors, 2003, p. 3.1). Il tragitto delle 'rappresentazioni sociali' da entità nominale, che denota una supposta entità nel mondo sociale, a 'rappresentazioni sociali' come aggettivo, che descrive una particolare comunità, approccio o teoria non è stato ancora compiuto.

Le argomentazioni di Moscovici circa la diffusione d'idee scientifiche riflessivamente si impongono al suo stesso libro come una risorsa per esaminare la nascita di un'idea che è diventata ben più che un'idea: l'identità per una comunità di studiosi".

Molto sinteticamente, il percorso fecondo scaturito da una ricerca originale ed audace – sostenuta dalla gestazione di un complesso d'idee innovative – ha innescato una progressione a catena di sviluppi scientifici che potremmo sintetizzare nei punti seguenti:

- nell'atto ufficiale di nascita della teoria delle Rappresentazioni Sociali con il libro pubblicato nel 1961;
- nella sua riformulazione con la seconda edizione profondamente rinnovata del 1976;
- nella sua diffusione progressiva in Francia (dalla fine degli anni '60-inizi anni '70) e dalla Francia all'Europa (dalla fine degli anni '70-inizi degli anni '80 in poi), dall'Europa al mondo (dalla fine degli anni '80 in poi);
- nella proliferazione di una letteratura vastissima per scelte tematiche, appartenenze geografiche, orientamenti metodologici e paradigmatici e nel dibattito critico che ha provocato nella più ampia comunità scientifica, suscitando una vivace dinamica di controversie, risposte e confutazioni sia dalla prospettiva del *mainstream*, sia dalle prospettive più radicali dell'analisi del discorso;
- nella nascita di una comunità scientifica internazionale che di questa teoria ha fatto l'elemento costitutivo della propria identità culturale, e che conta ormai parecchie migliaia di studiosi disseminati in tutti i continenti;
- negli eventi scientifici e altre forme istituzionali di comunicazione e scambio scientifico, come le conferenze Internazionali bi-annuali sulle Rappresentazioni Sociali ICSR organizzate a partire dal 1992 o i JIRS (*Jornada Internacional sobre Representações Sociais*) o i CBRS (*Conferencia Brasileira sobre Representações Sociais*);
- nella nascita di una rivista specializzata nel 1992 *Papers on Social Representations* (<http://www.Psych.Lse.Ac.Uk/Psr/>), e nella numerosità e varietà di riviste di differenti ambiti disciplinari che pubblicano articoli sulle rappresentazioni sociali;
- nella ridenominazione di corsi universitari – tradizionalmente rivolti allo studio degli *Atteggiamenti e Opinioni* – in *Atteggiamenti e Rappresentazioni Sociali*, con un ri-orientamento dei programmi di insegnamento accademico mirato a una ridefinizione paradigmatica (è il caso, ad esempio, dell'insegnamento attivo dal 1992 presso la Facoltà di Psicologia dell'Università Sapienza di Roma, attualmente confluita in Facoltà di Medicina e Psicologia);
- nell'impresa istituzionale di un dottorato internazionale dedicato specificamente alla formazione alla ricerca nell'ambito delle Rappresentazioni Sociali

e Comunicazione (*European PhD on Social Representations and Communication*), approvato dalla Commissione Europea dal 1993, implementato e pienamente operativo dal 1996. Questo dottorato internazionale rilascia un titolo congiunto da un consorzio di 6 Università in 4 Paesi europei (Sapienza, Roma, Italia; University of Provence, University Paul-Valéry Montpellier III e University Lumière Lyon 2, Francia; Masaryk University, Brno, Repubblica Ceca; University A.I. Cuza, Iasi, Romania) in cooperazione con una più ampia rete istituzionale di Università. Il consorzio è attualmente costituito da un network "istituzionale" di 22 Università in 15 Paesi nei vari continenti: 17 Università in 9 Paesi europei (AT, CZ, FR, IT, PT, RO, ES, CH, UK), e 5 Università extraeuropee in Nord America (Canada), Latino-America (Argentina e Brasile) e Asia (Cina) e, di recente, si è aperto alla collaborazione con imprese e centri di ricerca in ambito extra – accademico (<http://www.europhd.eu>). Esso viene coordinato dall'Università La Sapienza di Roma e dispone di un'infrastruttura dedicata: l'*European PhD on Social Representations and Communication Research Centre and Multimedia Lab*;

- nella costituzione di una *Rete Tematica di eccellenza su Rappresentazioni Sociali e Comunicazione* (SoReCom THEmatic NETwork), approvata dalla Commissione Europea nel 2004, che conta oltre un migliaio di ricercatori e varie centinaia di Istituzioni partner accademiche ed extra-accademiche in tutti i Paesi europei e affiliazione di Centri di ricerca specializzati in tutto il mondo (<http://www.europhd.eu/SoReComTHEmaticNETwork>). Questa rete persegue in forma sistematica e integrata obiettivi finalizzati:
 - a. ad acquisire tutta la *documentazione scientifica* prodotta in questo campo (con l'implementazione e continuo sviluppo di un inventario bibliografico, comprendente attualmente più di settemila voci bibliografiche, e di una biblioteca virtuale con più di mille pubblicazioni, oltre allo svolgimento di un programma di ricerca progressivo finalizzato alla meta-analisi di tutta la letteratura sulle Rappresentazioni Sociali, attualmente realizzata su oltre tremila fonti bibliografiche);
 - b. a promuovere la *formazione alla ricerca* (attraverso il suo nucleo istituzionale rappresentato dall'*European PhD on Social Representations and Communication*, dal quale ha preso origine la ben più ampia rete tematica);
 - c. ad agevolare il *networking* tra i membri della comunità scientifica internazionale (registrati nel "*SoReComTHEmaticNETwork Scientific Community online database*": http://www.europhd.eu/html/_onda03/04/01.00.00.00.shtml), le cui novità vengono comunicate mensilmente tramite il So.Re.Com.THE.NET.@-NEWS (<http://www.europhd.eu/So.Re.Com.THE.NET.@-NEWS>).

La comunità scientifica negli ultimi anni ha promosso iniziative finalizzate da un canto alla creazione di sub-networks di carattere tematico³¹, dall'altro

³¹ Nel 2010 è stato lanciato il RPRES: *Réseau International de Recherche sur les Représentations Sociales en Santé* con partners in Portogallo, Brasile, Francia, Argentina, Austria, Italia, Messico, Scozia.

alla regionalizzazione dei centri di ricerca soprattutto nei Paesi Latino-Americani, ma anche in Canada, Europa e Asia;³²

- infine, nella recente nascita di *serie editoriali dedicate*, come la Routledge Series “*Cultural Dynamics of Social Representations*” diretta da Ian Valsiner e la collana multi-lingue (inglese-italiano-francese) *Social Representations and Communication: Media and Society*, diretta da Annamaria Silvana de Rosa per Edizioni Unicopli, che questo volume inaugura.

4. 2011: un compleanno e insieme un battesimo!

L'edizione italiana de “*La Psychanalyse, son image et son public*” viene pubblicata nel 2011, quando in tutto il mondo si moltiplicano eventi scientifici (simposi e workshops internazionali,³³ libri ad hoc,³⁴ numeri di riviste monoteematiche³⁵), che hanno lo scopo sia di celebrare il cinquantesimo compleanno di questo libro che rappresenta l'atto di nascita ufficiale della teoria, sia di rendere omaggio al suo autore che in oltre sessant'anni di intenso lavoro scientifico e intellettuale ha prodotto almeno tre teorie che hanno segnato la storia e il destino delle scienze sociali: la teoria delle rappresentazioni sociali, la teoria

³² Sono stati costituiti in Argentina: il CIEREPS - *Centre International d'étude en représentations et pratiques sociales* – presso l'Università di Quilmes; in Brasile: 1. il CIERS-ED - *Centre International d'études en représentation sociales, subjectivité et education* (http://www.fcc.org.br/pesquisa/ciers_eng.html); 2. il LACCOS - *Laboratório de Psicologia Social da Comunicação e Cognição* presso l'Universidade Federal de Santa Catarina (<http://www.laccos.org>); 3. il CIPRES - *Centre International de recherche en représentation et psychologie sociale* presso l'Università di Brasilia (<http://www.centromoscovici.com.br/>); in Messico il RENIRS (*Red Nacional de investigadores en Representaciones Sociales*) - CEMERS (*Centro Mexicano para el Estudio de las Representaciones Sociales*); in Canada il CGEIRSO - *Groupe d'étude sur l'interdisciplinarité et les représentations sociales* (<http://www.geirso.uqam.ca/>), in Europa (Italia) il CeMeRS - *Centro Mediterraneo per lo Studio delle Rappresentazioni Sociali* e in Asia (Jakarta-Indonesia) Yayasan Pusat Kajian Representasi Sosial (Foundation of Social Representations Studies).

³³ Tra i vari simposi e workshop internazionali, organizzati per festeggiare i 50 anni della nascita della teoria delle Rappresentazioni Sociali, segnaliamo: il Convegno internazionale “*Celebrazioni in onore di Serge Moscovici per il cinquantenario della sua Teoria delle Rappresentazioni Sociali*” (Napoli, 15-16 aprile 2011), la sessione speciale organizzata nell'ambito del VII JIRS e V CBRS, “*Teoria das Representações Sociais 50 anos: Memórias, desafios contemporâneos e perspectivas*” (Vitória, Brasile 24-27 luglio 2011), la Conferenza presso la London School of Economics annunciata per il 22-23 marzo 2012 per la presentazione del numero speciale di *Papers on Social Representations* sui 50 anni della teoria e il festeggiamento dei 20 anni della rivista.

³⁴ A. Almeida, Z. Trindade, F. Santos (eds.) (2011); I. Galli (ed.), (2011).

³⁵ Un numero speciale di *Papers on Social Representations* è stato annunciato nel 2011, “*A half century of social representations: discussion on some recommended papers*” a cura di C. Howarth, N. Kalampalikis e P. Castro.

Anche la Rivista Brasiliana *Temas em Psicologia* dedica un'edizione speciale all'Anniversario dei 50 anni della teoria delle Rappresentazioni Sociali (vol. 19, n. 1, 2011).

Già nel 2008 la pubblicazione in lingua inglese de *Psychoanalysis, its image and its public* (Polity Press, 2008) era stata l'occasione per dedicare a riflessioni attuali sull'opera un numero speciale di *Journal for the Theory of Social Behaviour* (vol. 38).

dell'innovazione – comunemente denominata delle minoranze attive –, la teoria delle decisioni collettive e del consenso sociale, tutte trasversalmente accomunate e sottilmente interconnesse da una spiccata passione per i processi di innovazione che ha caratterizzato la storia delle scienze.³⁶ In realtà raccogliere in un' *Opera Omnia* tutta la produzione scientifica di Serge Moscovici rimane un progetto ancora aperto per la comunità scientifica (e per un coraggioso editore) che ne voglia curare una presentazione sistematica e temporalmente organizzata, destino meritato dai grandi del pensiero come Freud, Piaget, tanto per limitarci a due nomi significativi non solo per la psicologia, ma per la storia delle idee più in generale.

Anche noi festeggiamo nel 2011 il *compleanno* della teoria delle rappresentazioni sociali, non solo con la riflessione rivolta al passato, allo scopo di ripercorrere la dinamica generativa di quella straordinaria avventura intellettuale, ma con lo sguardo rivolto al futuro e alla potenzialità generativa di nuove ricerche – che quell'opera venuta alla luce 50 anni fa ha ancora il potere di ispirare – e di nuove iniziative editoriali, che ne valorizzino la disseminazione. Non c'è modo migliore per testimoniare la vitalità di un'idea, diventata insieme una teoria e un campo scientifico di larghissime proporzioni, che festeggiare un compleanno con nuove nascite!

Proprio in virtù di questo potere generativo di nuove idee e ricerche, Denise Jodelet qualifica la Teoria delle Rappresentazioni Sociali come “*una bella invenzione*”, sulla scorta di Tarde:

“*Dovremmo riservare il termine bello a un'idea che ci rende capace di scoprire nuove idee e a un'invenzione che giudichiamo feconda per future invenzioni* (Tarde, 1893, p. 537). La psicoanalisi, la sua immagine e il suo pubblico è un' *illustrazione paradigmatica di quest'affermazione. L'opera di Moscovici non è stata mai un progetto per pure ripetizioni imitative o repliche, come spesso accade in psicologia.*

Il suo lavoro si propone come impulso per aprire nuovi percorsi di scoperta. È in questo senso che Psychanalysis, son image et son public deve essere considerata un'opera seminale: essa ha dato vita a nuove invenzioni” (Jodelet, 2008, p. 411).

Le nascite che festeggiamo nel 2011 – insieme al compleanno dei 50 anni della teoria, a conferma della sua fertilità e vitalità – si snodano su un doppio versante: uno *editoriale*, l'altro di *ricerca*.

Sul *versante editoriale* siamo orgogliosi di inaugurare la collana multilingue dedicata all'area di ricerca teorico-empirica “*Rappresentazioni Sociali: Media e Società*” con l'edizione italiana dell'*opera prima* di Serge Moscovici fondante questo campo scientifico, un “*classico moderno*”, che, come già quella inglese che l'ha preceduta nel 2008, e come quella portoghese pubblicata in Brasile nel lontano 1978 (relativamente alla prima parte) e annunciata in versione integrale per il 2011, si basa sulla traduzione dell'edizione del 1976 (ristampata nel 2004).

³⁶ Per una riflessione multivocale intorno all'opera di Serge Moscovici e una ricostruzione delle sue pubblicazioni dal 1953 al 2001, si consulti l'opera edita da F. Buschini e N. Kalampalikis (2001), *Penser la vie, le social, la nature. Mélanges en l'honneur de Serge Moscovici*, Editions de la Maison des sciences de l'homme, Paris.

Il destino comune a molte opere “monumentali” è quello di essere citate da molti e non sempre lette da tutti. Speriamo che la pubblicazione in italiano di quest’*opus magnum* (così come la traduzione in inglese relativamente al mondo anglosassone) contribuisca ad avvicinare i lettori (e tra questi i nostri studenti) alla lettura integrale dell’opera originale, invece che mediante scorciatoie di citazioni di seconda mano. Questo potrebbe risparmiare alla teoria delle rappresentazioni sociali lo stesso destino verificato empiricamente da Moscovici per la psicoanalisi di essere trasformata (e non solo tra la gente comune) da teoria a *vulgata* con un suo *gergo*. Attratto dalla potenza creativa ed eleganza narrativa dell’opera originaria, il lettore/ricercatore potrà così avventurarsi a comprendere questa teoria con più profondità e svilupparla con un impegno rispettoso della sua “*mission*” intellettuale e della sua “*vision*” della psicologia sociale. Secondo Colucci (cfr. p. 2), “la sua lettura che può risultare a volte difficile ma mai noiosa, è necessaria per conoscere e criticare questo concetto, spesso citato. In breve serve per parlare e scrivere di rappresentazioni sociali in modo consapevole e appropriato”. In ogni caso, come nota Charles Smith (2008, pp. 325-326) – introducendo il numero speciale dedicato dalla rivista *Journal for the Theory of Social Behaviour* alla pubblicazione dell’edizione inglese “*Psychoanalysis: Its Image and Its Public*” – il lettore, sia esso novizio o esperto (“filosofi, sociologi, linguisti, antropologi, o di qualsiasi altra disciplina accademica, realisti, costruttivisti, cognitivisti, fenomenologi, interazionisti simbolici o anche alcune combinazioni o negazioni di queste ‘scuole’”) intraprenderà “un viaggio intellettuale altamente informativo e piacevole”.

Il libro *La psicoanalisi, la sua immagine e il suo pubblico* è un testo indispensabile per studenti e studiosi di scienze sociali interessati a comprendere – attraverso la teoria delle rappresentazioni sociali – i processi e i modus operandi della elaborazione della conoscenza “nel” e “del” sociale e del rapporto tra conoscenza esperta, senso comune e sistemi di comunicazione, come apparati di mediazione di significati in rapporto al posizionamento ideologico di individui, gruppi e istituzioni e alle loro costruzioni identitarie e simboliche.

Pertanto il libro è destinato a un pubblico ben più ampio che non quello dei lettori (più o meno esperti) interessati alla psicoanalisi, scelto come oggetto esemplificativo di indagine in questa prima ricerca esemplare, che ha fondato un campo di studio in continua espansione.

Poiché la storia che conduce a una teoria e ai suoi sviluppi (sia scientifici che istituzionali) è essa stessa parte di quella teoria, seguirà la pubblicazione di un libro che narra e documenta la storia di un’altra idea pionieristica, trasformata in realtà istituzionale, che dall’interesse scientifico per la teoria delle Rappresentazioni Sociali ha preso slancio vitale: l’*European Ph.D. on Social Representations and Communication*, il primo dottorato internazionale congiunto formalmente riconosciuto, un volano per lo sviluppo della ricerca e della formazione alla ricerca in questo settore e insieme un modello che ha ispirato altri dottorati internazionali in vari settori disciplinari (de Rosa, 2009b, 2009c).

Inoltre la collana prevede la pubblicazione di libri inediti, basati su recenti programmi di ricerca o scaturiti da eventi scientifici internazionali, ispirati da

questa teoria in un dialogo critico e costruttivo con altri paradigmi delle scienze sociali.

La collana multi-lingue è destinata alla diffusione in contesto accademico e non:

- nel *mondo accademico* i testi possono opportunamente essere inseriti nei programmi di vari corsi universitari delle Facoltà di Psicologia (tra i quali Psicologia Sociale, Atteggiamenti e Rappresentazioni Sociali, Psicologia della Comunicazione) e in altri corsi nelle Scienze Sociali, nei vari ambiti disciplinari nei quali l'interesse per ricerche ispirate alla teoria delle rappresentazioni sociali si è ampiamente diffuso: dalla psicologia sociale alla sociologia, dalle scienze della comunicazione all'antropologia, dalla storia della scienza alla linguistica ecc.). I testi sono ovviamente anche destinati a dottorandi, ricercatori e studiosi interessati a settori specifici d'indagine nelle diverse aree tematiche concernenti i più svariati oggetti di ricerca, negli ambiti delle scienze della salute e della medicina, dell'educazione e della comunicazione, degli studi ambientali e del marketing ecc.;
- nel *mondo professionale* alcuni testi, in funzione della loro specificità tematica, possono essere destinati anche un target di lettori esperti in vari ambiti applicativi, in cui la comprensione dei processi simbolici di costruzione della conoscenza sociale sia rilevante per l'esercizio della professione (dalla comunicazione politica all'assistenza sanitaria, dall'architettura all'urbanistica, dal turismo all'economia ecc.).

Evidentemente i testi in italiano saranno destinati alla diffusione nel contesto prevalentemente nazionale, mentre i testi in inglese e/o francese avranno una disseminazione su scala internazionale.

Sul *versante della ricerca*, siamo altrettanti lieti di annunciare l'avvio di un nuovo programma di indagine – fra i tanti attivi in vari ambiti tematici – che riveste un significato speciale nel contesto ritualistico e simbolico di questo compleanno-battesimo: il follow-up della ricerca sulle rappresentazioni sociali della psicoanalisi 50 anni dopo, come un'occasione speciale di studio della stabilità ed eventuali trasformazioni delle rappresentazioni sociali, a fronte dei cambiamenti intervenuti non solo nei tre apici del triangolo epistemico Soggetto-Altro-Oggetto, ma anche nel loro mutato contesto socio-storico e comunicativo.

Relativamente ai tre apici del triangolo epistemico, basti pensare ai mutamenti intervenuti:

- nello sviluppo dell'«oggetto» stesso di conoscenza-esperienza (la/e psicoanalisi) sia per effetto dell'evoluzione interna allo stesso campo specifico (storia del pensiero psicoanalitico attualizzato ai nostri giorni) e a quello più vasto delle psicoterapie di diverso orientamento, sia in rapporto ai mutamenti che hanno interessato la psichiatria, da un canto per le sollecitazioni alla rivisitazione radicale dei paradigmi nosografici e custodialistici venute dal movimento della psichiatria comunitaria e dall'impatto dell'antipsichiatria nel sociale e sulle istituzioni, dall'altro canto per il grande sviluppo delle neuroscienze. Inoltre l'ambito d'intersezione delle rappresentazioni sia della psicoanalisi che della psichiatria è costituito dall'oggetto comune malattia/

salute mentale, le cui rappresentazioni sociali sono state ampiamente investigate dalla letteratura in studi ormai classici e paradigmatici (Herzlich, 1969; Jodelet, 1985, 1986, 1989b; de Rosa, 1987b, 1991, 1995, 1997, 2009; de Rosa, Schurmans, 1990a, 1990b, 1994);

- negli attori sociali (Soggetti-Altri) che – in qualità di individui, gruppi o istituzioni sociali – non possono necessariamente essere più i soggetti della Francia degli anni '50, essendo cambiati il milieu socio-culturale, i loro stili di vita, le loro pratiche relative alla salute, alla malattia ed alle terapie, la loro esposizione alle conoscenze scientifiche, le culture organizzative delle istituzioni e degli ambienti scolastici e lavorativi nei quali essi operano ecc. Psicoanalisti, psichiatri, terapeuti in formazione, pazienti, ma anche persone relativamente lontane per expertise ed esperienza dall'oggetto di rappresentazione psicoanalisi, non possono essere più gli stessi degli anni seguiti al secondo conflitto mondiale e i loro universi rappresentazionali – così come le loro relazioni sociali – non sono più impregnati (almeno non allo stesso modo) delle Weltanschauung che animavano e contrapponevano gruppi, istituzioni, partiti politici e apparati religiosi del tempo.

Relativamente ai cambiamenti nel contesto socio-storico e comunicativo, basti pensare:

- da un canto, ai profondi mutamenti delle visioni ideologiche rispetto agli anni dell'immediato dopoguerra in cui Moscovici aveva intrapreso la sua indagine (corrispondente alla seconda ondata di diffusione della psicoanalisi in Francia) e nemmeno rispetto ai quindici anni successivi in cui aggiunge un nuovo capitolo alla seconda edizione per spiegare come la propaganda comunista si stava trasformando in propagazione;
- d'altro canto, alla radicale evoluzione dei sistemi di comunicazione e di fruizione-costruzione delle rappresentazioni sociali, da un'era in cui stampa, cinema, radio erano i principali media complementari alla socializzazione scolastica delle conoscenze a un'era in cui, alla innovazione mediatica della televisione, si è aggiunta quella di portata rivoluzionaria dell'era digitale: un universo in continua espansione che ha radicalmente ridefinito il rapporto unidirezionale emittente del messaggio → destinatari (uno-molti) nell'apertura di canali comunicativi interattivi multi-molti, a loro volta in una continua ridefinizione di confini grazie all'avvento dell'era dei social networks (nei quali la comunicazione interpersonale uno a uno ha lasciato il passo a scambi interattivi di rete con effetti moltiplicatori uno-molti o multi-molti, supportati da tecnologie che consentono connessioni ubiqua).

“Lo sviluppo stupefacente dell'ambiente Internet e l'aumento esponenziale delle capacità e della diffusione dei computer stanno delineando uno scenario di costruzione e scambio di informazioni dalle potenzialità ancora largamente inesplorate. Con sempre maggiore evidenza ci si sta rendendo conto tuttavia che l'impatto delle nuove tecnologie non può considerarsi limitato al sia pur importante ruolo di Internet, né al solo computer come strumento di accesso alla Rete; intere famiglie di nuovi media elettronici stanno strutturando ambienti comunicativi originali, in costante tensione fra tendenze alla convergenza e all'integrazione e tendenze alla specializzazione di contenuti e

funzioni, realizzando d'altro canto effetti di profonda rimodulazione dell'intero sistema mediale (Marinelli, 2004).

Il discorso dei media risulta così sempre più caratterizzato dalle specificità delle nuove modalità comunicative (Mazzara, 2008, pp. 37-38).

La dinamica di questi cambiamenti e il loro eventuale riflesso sulla trasformazione nelle rappresentazioni sociali non è da intendersi in ogni caso come deterministica in un'ottica superata di logica binaria ambiente-individuo, ma piuttosto come eventuale co-evoluzione di sistemi simbolici e di relazioni sociali.

Proprio per l'attenzione euristica dedicata alla supposta co-evoluzione delle rappresentazioni sociali e dei due fondamentali assi di mutamento di contesto socio-storico e comunicativo su menzionati, il follow-up della ricerca illustrata da Moscovici nella sua *opera prima* non poteva ridursi a una pura clonazione della ricerca-madre, ma doveva necessariamente contemplare la compatibilità tra la "replicabilità" della ricerca originaria, con estensioni e introduzione di elementi innovativi, che consentissero di cogliere altre dimensioni ritenute interessanti.

Pertanto ci si è mossi a progettare il nuovo disegno d'indagine, interrogandosi sul problema teorico-metodologico di come cogliere empiricamente la natura dinamica e trasformativa delle rappresentazioni sociali (Purkhardt, 1993), con tutte le conseguenze operazionali che derivano dal cosiddetto "modello toblerone" (Bauer, Gaskell, 1999), che proietta in una dimensione temporale diacronica il famoso triangolo Soggetto-Oggetto-Altro (S-O-A), identificando la minima unità di analisi in un Soggetto 1 e Soggetto 2 in relazione sia a un determinato oggetto O che a un progetto P lungo una determinata dimensione temporale: S-O-P-S, con un movimento di anticipazione del futuro. Tra le sette implicazioni individuate per la ricerca sulle rappresentazioni sociali, le strutture temporali e i dati longitudinali (5) risultano, pertanto, non meno essenziali dello studio (1) dei contenuti e processi; (2) della segmentazione per ambienti sociali invece che per tassonomie; (3) dello sviluppo degli studi all'interno dei *social milieus*; (4) dell'approccio multi-metodo (già da noi teorizzato cfr. de Rosa, 1987a, 1990); (6) del crossover di progetti culturali e traiettorie; (7) dell'atteggiamento verso la ricerca disinteressata.

Del resto l'interesse per una ricerca longitudinale è suggerito dallo stesso Moscovici (cfr. p. 382) nel porsi il problema di come validare l'ipotesi sulla natura della situazione che poteva dare origine all'apparizione della propaganda nella stampa comunista, evidenziando l'esistenza di un conflitto intra-gruppi, in cui l'oggetto del conflitto poteva minacciare l'identità del gruppo e l'unità della sua rappresentazione (storicamente circostanziato in eventi temporalmente datati).

Oltre agli elementi di continuità del nostro follow-up con la ricerca-madre, rappresentati dalla comune struttura generativa del disegno di ricerca, rilevata tramite una ricostruzione esegetica di tutte le domande formulate nell'intervista-questionario nello studio originario, i principali elementi d'innovazione nel nostro studio sono rappresentati da:

- a) *estensione del focus della ricerca*, includendo come oggetti di rappresentazione non solo la *psicoanalisi* e lo *psicoanalista*, ma anche la *psichiatria* e lo *psichiatra*, e il terreno comune a entrambi della *malattia/salute mentale*, adottando una visione centrata su *sistemi di rappresentazioni interrelate* invece che su singoli oggetti e tenendo in considerazione i su menzionati fattori di cambiamenti che hanno investito questi oggetti di rappresentazione. L'ampliamento a questi sistemi di rappresentazioni interrelate si configura particolarmente interessante anche per offrire percorsi di lettura sinergici circa gli elementi di stabilità e di cambiamento delle rappresentazioni sociali della malattia mentale rispetto ai risultati delle ricerche da noi condotte negli anni Ottanta (de Rosa, 1987a, 1987b, 1988, 1991, 1995, 1997, 2009a; de Rosa, Schurmans, 1990a, 1990b, 1994) e in un follow-up condotto a trent'anni dalla legge 180, cosiddetta Basaglia, sulla de-istituzionalizzazione dei manicomi (de Rosa, Bocci, 2012);
- b) *estensione della strumentazione metodologica*, in conformità all'approccio *modellizzante* che caratterizza sistematicamente i nostri disegni di ricerca multi-metodo. Pertanto, per poter effettuare correttamente il follow-up, avendo un consistente nucleo di elementi di similarità, abbiamo innanzitutto estratto (non senza un puntuale lavoro di confronto anche tra le edizioni del 1961 e del 1976) tutto l'impianto metodologico della ricerca-madre: vale a dire le domande che Moscovici aveva utilizzato come traccia per l'intervista-questionario, le caratteristiche della popolazione, i criteri di selezione della stampa, le modalità di analisi della stessa, le strategie di analisi dei dati ecc. Tutti i criteri adottati da Moscovici sono stati ripresi, ma, sia in virtù dell'ampliamento di focus della nostra ricerca evidenziati negli altri punti elencati in questa sezione, sia in funzione dei su menzionati elementi di trasformazione supposti significativi, sia in virtù del nostro peculiare approccio multi-metodo, abbiamo previsto l'introduzione di altri elementi o modalità specifiche di risposta rispetto a quelle previste nella ricerca-madre e di altre tecniche accanto a quella classica dell'intervista-questionario come:
- la “*trama associativa*” (de Rosa, 2002b, 2003, 2005), allo scopo di rilevare contenuti, struttura, indice di polarità ed indice di stereotipia del campo rappresentazionale in relazione alle parole-stimolo: *'psicoanalisi'*, ma anche *'psichiatria'*, *'malattia'*, *'malattia mentale'*, *'normalità'* e *'devianza'*;
 - la “*rete di identificazione concettuale IO-Oggetti simbolici*” (*self-identification conceptual network*, ideata da de Rosa è già usata in vari altri suoi programmi di ricerca: de Rosa, 2004, 2006b; de Rosa, Bocci, Saurini, 2006; de Rosa, Holman, 2011; Bigazzi, de Rosa, 2012), inserendo come oggetti di identificazione³⁷ del soggetto: *psicoanalisi*, *malattia mentale*,

³⁷ La tecnica consente di rilevare: a) il legame tra l'Io, posto al centro del foglio, con gli oggetti d'identificazione, segnalati in obli disposti a cerchio intorno all'Io, e selezionati dal soggetto, al quale viene richiesto di tracciare tante linee quanti sono i legami di identificazione sia positiva che negativa tra l'Io e gli oggetti per lui/lei significativi, chiarendo che l'assenza di linee indica assenza di legame significativo; b) la polarità positiva, negativa o neutra di ciascuno di questo legami; c) l'intensità del legame su una scala da 1 a 5, mediante l'indicazione

normalità, psicofarmaci, nevrosi, sollievo, complesso, malattia, psichiatria, devianza, salute mentale, psicoterapia, psicosi, cura, autoanalisi, sofferenza;

- la “rete concettuale Psicoanalisi-oggetti simbolici” e la “rete concettuale Psichiatria-oggetti simbolici”, adattando la tradizionale tecnica del *conceptual network*, introdotta da Vergès³⁸, mediante l’inserimento di una parola-chiave centrale: nel nostro studio sia ‘psicoanalisi’ che ‘psichiatria’ (ovviamente in reti concettuali distinte), utilizzando come oggetti simbolici di legame potenzialmente significativo³⁹ tutti i termini mutuati dalla ricerca-madre (*psicoterapia, suggestione, ipnotismo, narco-analisi, confessione, conversazione, occultismo*), con l’aggiunta di termini nuovi quali: *teoria dell’inconscio, neuroscienze, psicofarmacologia, psichiatria* (nel caso dello stimolo centrale ‘psicoanalisi’) e *psicoanalisi* (nel caso dello stimolo centrale ‘psichiatria’), e anche lasciando quattro riquadri liberi per eventuali nuovi termini significativi aggiunti dai soggetti stessi;
- la “rete concettuale Psicoanalista-oggetti simbolici” e la “rete concettuale Psichiatra-oggetti simbolici”, utilizzando come oggetti simbolici di legame potenzialmente significativo⁴⁰ tutti i termini mutuati dalla ricerca-madre (*studioso, genitore, prete, medico, psicologo, amico, guaritore, osservatore*) con l’aggiunta di termini nuovi quali: *neuroscienziato e psichiatra* (nel caso dello stimolo centrale ‘psicoanalista’) e *neuroscienziato e psicoanalista* (nel caso dello stimolo centrale ‘psichiatra’), e anche lasciando quattro box liberi per eventuali nuovi termini significativi aggiunti dai soggetti stessi;
- *identificazione del vocabolario* pertinente al *linguaggio sia psicoanalitico*, che, nel nostro caso, anche *psichiatrico*, attraverso la libera elicitazione di dieci termini, richiedendo anche la loro connotazione positiva o negativa per il soggetto stesso;
- *riconoscimento di termini* pertinenti al *linguaggio sia psicoanalitico* che, nel nostro caso, anche *psichiatrico*, attraverso una tabella che riporta tutti i termini rilevati dallo studio di Moscovici (*complesso, rimozione, inconscio, libido*), con l’aggiunta di tutta una serie di termini che non risultavano rilevanti nella ricerca-madre e che ci sembrava importante inserire: *pulsione, eros, lapsus, preconsciouso, Es (Id), atti mancati, transfert, istinto, psicosi, nevrosi, fobia, disturbi antisociali, conscio, thanatos, simbolo, borderline, sublimazione, libere associazioni, Ego (Io), sogno, conflitto psichico, identificazione, schizofrenia, proiezione, turbe sessuali, psicofar-*

da parte del soggetto di un numero tra 1 (intensità minima) e 5 (intensità massima) su ciascuna linea tracciata.

³⁸ P. Vergès, M. Bastounis (2001), “Towards the investigation of social representations of the economy: research, methods and techniques”, in C. Roland-Levy, E. Kirchler, E. Penz, C. Gray (eds.), *Everyday Representations of the Economy*, WUV, Wien, pp. 19-48.

³⁹ Anche in questo caso si rileva sia la polarità del legame in positivo che in negativo (neutro = assenza di legame), che l’intensità su una scala da 1 a 5 (cfr. nota 37).

⁴⁰ Cfr. note 37 e 38.

- maci, Super-Ego (Super-Io), spostamento, controtransfert, condensazione, paranoia, edipico, negazione, investimento, demenza, castrazione;*
- in merito alla *rappresentazione della psicoanalisi* (e, nel nostro studio, anche *psichiatria*), oltre alle alternative possibili rilevate dalla ricerca madre (*una dottrina filosofica, un campo teorico consolidato, una tecnica terapeutica, una scienza in corso di elaborazione*), la nostra intervista-questionario prevede anche altre due alternative (*una mistificazione senza alcuna validità, una disciplina superata dai progressi delle neuroscienze*), e la possibilità di risposte libere da parte dei soggetti;
 - *conoscenza della psicoanalisi e della psichiatria*, attraverso tutta una serie di domande aperte circa gli *scopi delle due discipline*, eventuali differenze tra le stesse (domanda che evidentemente non era compresa nella ricerca madre focalizzata esclusivamente sulla psicoanalisi), *datazione storica della nascita delle due discipline*, i nomi dei loro *fondatori* (con una domanda aggiuntiva rispetto a *nomi di psicoanalisti e psichiatri famosi*);
 - *valutazione della diffusione delle due discipline in vari ambiti (famiglia, cerchia di amici e conoscenti, società) temporalmente contestualizzata* non solo rispetto a 10 anni fa (come nella ricerca madre, ma anche rispetto a 50 anni fa e rispetto alla *proiezione nel futuro*: fra dieci anni e fra 50 anni), disponibilità a farvi ricorso (personalmente e/o per i propri figli), *campi di applicazione* (in ambito giudiziario per condotte delinquenziali, rieducativo, nell'orientamento professionale, in altro ambito da precisare), trasformando in scale da 0 a 5 le risposte rilevate nella ricerca madre e lasciando sempre la possibilità di aggiungere nuove risposte in campi liberi; individuazione delle *cause della diffusione della psicoanalisi* (e della *psichiatria*), riprendendo in questo caso le classiche risposte emerse dallo studio originario (*bisogni individuali, bisogni sociali, influenza della cultura americana, moda e pubblicità, valore scientifico ed efficacia*), ma lasciando come al solito anche lo spazio per ulteriori risposte libere;
 - *atteggiamento verso le due discipline*, rilevato mediante dichiarazione di essere favorevole/sfavorevole, con relative giustificazioni;
 - *rappresentazioni dello psicoanalista* e, nel nostro caso, anche *dello psichiatra*, in rapporto all'influenza eventualmente esercitata dalla sua età, dal suo genere, dal suo profilo immaginario;
 - *rappresentazioni del trattamento psicoanalitico* (e, nel nostro caso, anche di quello *psichiatrico*) in rapporto ai *fattori che indurrebbero a intraprenderlo personalmente*; alla rappresentazione della sua *durata*, inserendo, oltre alle alternative già indicate nella ricerca madre (*pochi mesi, 1-2 anni, più di 2 anni*) e leggermente riformulate nella scansione dell'intervallo temporale (*1 anno; da 2 a 3 anni; da 2 a 5 anni*), anche nuove opzioni (*poche settimane, anche tutta la vita*); alla *frequenza delle sedute* (domanda non prevista nello studio originario); i possibili *destinatari*;
 - le eventuali *relazioni della psicoanalisi* (e anche della *psichiatria*) con la *sessualità*, con la religione, con l'orientamento politico/ideologico;

- le *situazioni che suggeriscono l'opportunità di sottoporsi a un trattamento psicoanalitico (e psichiatrico)*, aggiungendo oltre ai fattori emersi dalla ricerca madre (*traumi infantili, fallimenti sociali, fallimenti familiari, disadattamento*) anche fattori di tipo fisico-organico (*deficit cognitivi o ritardi mentali, malattie o disfunzioni cerebrali, malattie o disturbi fisici*), soprattutto considerando da un lato l'esigenza di individuare eventuali differenziazioni con la psichiatria e dall'altro l'eventuale ri-orientamento biologistico per il grande impulso delle neuroscienze degli ultimi decenni; l'*età* raccomandata per un trattamento psicoanalitico (e per quello psichiatrico), inserendo delle *classi di età* per l'intero ciclo di vita, fin dalla prima infanzia alla vecchiaia (laddove le alternative di risposta rilevate dalla ricerca madre si limitavano alle categorie: infanzia, adolescenza, tra 20 e 30 anni e maturità); il *tipo di personalità* (forte, debole, non ha importanza) idoneo per ricorrere a un trattamento psicoanalitico (e psichiatrico); il tipo di influenza che potrebbe esercitare la psicoanalisi (e la psichiatria) sui pazienti (un aiuto, un rischio, altro) con la richiesta di relative giustificazioni;
 - la *rappresentazione del tipo di comunicazione tra paziente e psicoanalista (e anche dello psichiatra)*, inserendo, oltre alle categorie di risposte individuate nella ricerca madre (*raccontare i propri sogni, rispondere alle domande dello psicoanalista/psichiatra, dire quello che passa per la testa*) anche opzioni quali: *raccontare ricordi di infanzia, parlare dei propri sintomi fisici, esporre i propri deliri, comunicare disturbi della memoria*, altro); e di quello che lo psicoanalista (e psichiatra) dovrebbe comunicare al paziente; *rappresentazione del loro tipo di relazione*, aggiungendo alle categorie di risposta rilevate dalla ricerca madre (*affettiva, intellettuale, neutra*) anche le opzioni: *spirituale, sessuale; valutazione del coinvolgimento* nel trattamento da parte dello psicoanalista (e dello psichiatra) e del paziente (sia in riferimento ai due soggetti della diade terapeutica, sia rispetto alla misura di tale coinvolgimento valutato su una scala a 10 punti); *valutazione della percentuale presunta* (invece che di una semplice risposta alternativa come nella ricerca madre) *di persone che si rivolgono al trattamento psicoanalitico e a quello psichiatrico, in rapporto al loro genere sessuale, alla loro fascia di età, alle categorie sociali* (riprendendo le opzioni classiche della ricerca madre: gente ricca, artisti, intellettuali, gente di classe media);
 - informazioni sulle *fonti di conoscenza sia della psicoanalisi che della psichiatria*, ampliando notevolmente la gamma prevista da Moscovici nella ricerca madre, che era limitata a: *letteratura, spettacoli, radio, stampa, parenti, amici, conoscenti*, inserendo oltre a queste le voci: *romanzi, riviste specialistiche, TV, cinema*, ma anche i nuovi ambienti digitali: *Facebook, wikipedia, YouTube, Twitter, Yahoo! Answers, Siti web, forum* (inoltre chiedendone i link precisi e i titoli nel caso dei mezzi a stampa), e altre categorie sociali: *medici, psicologi, psicoterapeuti, psicoanalisti, psichiatri*;
- c) *estensione della popolazione* agli 'esperti in formazione' (in psicoanalisi, psichiatria, psicologia, psicoterapia) e agli 'esperti' (psicoanalisti, ma anche

psicologi, psicoterapeuti con diverso orientamento e psichiatri), colmando una lacuna di cui sia Lagache nella Prefazione⁴¹ all'*opera prima*, sia Moscovici, in nota alle sue *Osservazioni Preliminari*, lamentarono la carenza nello studio originale, augurandoci di non dover subire la medesima forte delusione del giovane Moscovici di fronte all'indisponibilità degli stessi psicoanalisti di collaborare alla ricerca. Questa estensione non si limita solo all'aggiunta di nuovi segmenti della popolazione (oltre a quella selezionata secondo le categorie previste nello studio originario), ma anche di una serie di domande mirate a rilevare – oltre alle rappresentazioni sociali degli psicoanalisti, psicoterapeuti e psichiatri rispetto alla psicoanalisi e psichiatria – le *meta-rappresentazioni* sugli stessi oggetti, evocate mettendosi nei panni dei loro pazienti;

d) *estensione a due contesti culturali*:⁴² Italia⁴³ e Francia,⁴⁴ contesti di recente attraversati a ondate da accesi dibattiti sulla validità scientifica della psico-

⁴¹ “Tra i gruppi campione purtroppo non ce n'è uno composto da psicoanalisti, che invece sembrerebbero in grado di fornire chiarimenti sul modo in cui i loro pazienti, nel corso della cura, si rappresentano la psicoanalisi e sulle loro aspettative. Alcuni psicoanalisti sono stati invitati, ma troppo pochi hanno risposto perché se ne potessero trarre conclusioni coerenti” (Lagache, cfr. p. 91)

“Avrei voluto che la mia ricerca contenesse un'indagine su un gruppo di psicoanalisti. La scarsa collaborazione che ho incontrato ha reso inutile ogni sforzo in tal senso. Anche se non si considerano i soli in grado di spiegare l'espansione del loro sapere o delle loro pratiche, gli psicoanalisti non si riconoscono doveri o responsabilità nei confronti dello sviluppo della loro scienza in seno alla collettività” (Moscovici, cfr. p. 110).

⁴² È opportuno precisare che la ricerca sulle rappresentazioni sociali, quando introduce nei suoi disegni variabili come quella di soggetti appartenenti a diverse nazioni o contesti socio-geografici, lo fa tenendo ben presente la diversa sensibilità espressa dagli orientamenti della *psicologia culturale* rispetto agli approcci classici della *psicologia cross-culturale*, come ben evidenziato da Mazzara (2007, p. 45): “(...) l'approccio cross-culturale appare tuttavia caratterizzato da una serie di difficoltà di carattere epistemologico oltre che metodologico, che ne hanno reso problematico il rapporto con gli sviluppi più recenti della psicologia culturale (Jahoda, Krewer, 1997; Lonner, Adamopoulos, 1997). L'approccio appare infatti, a ben vedere, caratterizzato da una contraddizione di fondo: da un lato esso esprime una profonda sensibilità al ruolo della cultura, e proprio per questo è stato da sempre fortemente critico nei confronti dei tentativi di assolutizzare i risultati della ricerca psicologica condotta nei paesi occidentali avanzati; dall'altro, però, il confronto cross-culturale viene condotto al fine di 'depurare' i processi psicologici dalle influenze culturali, per giungere a riconoscere come realmente psicologico tutto ciò che permane nonostante la variabilità culturale. È come dire che viene considerato veramente psicologico solo ciò che si dimostra non essere culturale; ed è questo in effetti il vero nocciolo del contrasto tra i due approcci: per la psicologia cross-culturale cultura e processi psicologici sono entità distinte, tanto che l'una comincia dove gli altri finiscono, mentre per la psicologia culturale sono entità strettamente interconnesse, reciprocamente costitutive”. Sui vari orientamenti della psicologia culturale si veda J. Valsiner, A. Rosa eds. (2007) e in particolare sul rapporto tra rappresentazioni sociali e cultura si veda, tra gli altri, Jodelet (2002, 2012) e Duveen (2007).

⁴³ La ricerca si avvale (con particolare riferimento al contesto italiano) della collaborazione del dr. Emanuele Fino, *European PhD on Social Representations and Communication research trainee*, coadiuvato da numerosi laureandi presso le Cattedre di *Atteggiamenti e Rappresentazioni Sociali* e di *Psicologia della Comunicazione e Nuovi Media* presso la facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università Sapienza di Roma.

analisi, che, in misura e con forme diverse, hanno travalicato la cerchia ristretta degli 'addetti ai lavori' per interessare il grande pubblico: basti pensare all'eco in Italia di libri come *'Il caso Marilyn M. e altri disastri della psicoanalisi'* di un accademico quale Mecacci (2000) e in Francia al caso dell'anti-accademico Onfray (2010) (peraltro apparso anche in Italia nell'aprile 2011) per la risonanza mediatica del suo libro *'Le crépuscules d'une idole. L'affabulation freudienne'*, che ha riaperto le polemiche già scatenate dalla pubblicazione de *'Le livre noir de la psychanalyse'* a cura di Catherin Meyer (2005, riedito nel 2010 in versione ampliata con il sottotitolo *'Vivre, penser et aller mieux sans Freud'*). Questi libri hanno sollecitato il contrattacco degli psicoanalisti in opere come *"Un livre blanc pour la psychanalyse"* di Pascal Hachet (2006), che raccoglie una serie di lavori psicoanalitici pubblicati tra il 1990 e il 2005 organizzati secondo un criterio alfabetico per tema e per autori, o come *"Mais pourquoi tant de haine?"* vistosamente presentato sulla fascetta del libro come la risposta all'*"affabulation d'Onfray"* da parte della psicoanalista accademica Elisabeth Roudinesco (2010) – già autrice tra l'altro della imponente e rinnovata edizione della *Histoire de la psychanalyse en France – Jacques Lacan* (2009);

- e) *estensione del sistema dei media*, dall'analisi esclusiva della stampa (come media tradizionale, che pure è inclusa nel nostro disegno di ricerca) a vari ambienti dei *new media* considerati di estremo interesse psicosociale nello scenario attuale di una società basata su "networks" (Castells, 1996, 2001 *et al.*, 2007; Lévy, 1996, 1997, 2000, 2002; Garton, Haythornthwaite, Wellman, 1999; Jankowski, 2002; Lievrouw, Livingstone (eds.), 2002; Van Dijk, 1999; Tapscott, Williams, 2006; Knox, Savage, Harvey, 2006; Keen, 2007; Boyd, Ellison, 2007). In particolare, la ricerca prende in considerazione gli ambienti di alcuni tra i più popolari *social networks*:⁴⁵ *Face-*

⁴⁴ Relativamente al contesto francese, il programma di ricerca viene supportato dalla collaborazione della dr. Charline Leblanc-Barriac, già dottore di ricerca in Information and Communication Science presso l'Università di Nice-Sophia Antipolis, dal 2010-2011 iscritta all'*European PhD on Social Representations and Communication* coordinato dall'Università Sapienza di Roma, coadiuvata da numerosi laureandi presso le Cattedre di *Atteggiamenti e Rappresentazioni sociali* e di *Psicologia della Comunicazione e Nuovi Media* presso la facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università Sapienza di Roma, selezionati come borsisti Erasmus per l'a.a. 2011-12 per stage di mobilità presso varie Università francesi.

⁴⁵ La stessa definizione di social network è oggetto di chiarificazioni progressive in letteratura. Secondo Boyd e Ellison (2007, p. 2): "Definiamo siti di social network quei servizi basati sul web che consentono agli individui di (1) costruire un profilo pubblico o semi-pubblico all'interno di un sistema definito, (2) articolare una lista di altri utenti con i quali condividere le connessioni, e (3) vedere e attraversare le loro liste di connessioni e quelle create dagli altri all'interno del sistema (...). La natura e nomenclatura di queste connessioni possono variare da sito a sito (...). Noi proponiamo di non usare il termine "networking" per due ragioni: enfasi e scopo. "Networking" enfatizza l'avvio di una relazione spesso tra estranei. Mentre l'attività di networking è possibile su questi siti, non è la pratica primaria in molti di loro, nè li diversifica da altre forme di *computer-mediated communication* (CMC)".

Secondo Beer (2008) nel tentativo di chiarire la definizione di social network, Boyd e Ellison separano attentamente 'social networking sites' da 'social network sites', ritenendo il termine networking fuorviante se non applicato a quei siti che hanno come ragione primaria e

book,⁴⁶ *Twitter*,⁴⁷ e *Yahoo! Answers*⁴⁸ e che hanno caratteristiche aggregati-

fondataiva quella di formare un social network. In alternativa Beer (2008, p. 519) propone: “al posto di una visione molto generica di questi siti, perché non usare un termine come Web 2.0 per descrivere il cambiamento generale e poi fissare al suo interno categorie specifiche, come wiki's, folksonomies, mashups e social networking sites”.

⁴⁶ *Facebook* è un servizio di Social Networking finalizzato alla condivisione di contenuti. Gli utenti possono creare i profili aggiungendo foto, liste d'interessi personali, informazioni di contatto o personali. È possibile comunicare con i propri contatti o altri utenti attraverso messaggi di tipo pubblico o privato, una bacheca personale dove pubblicare contenuti testuali o multimediali e un apposito servizio di Instant Messaging. È anche possibile creare gruppi d'interesse o “pagine”, alcune delle quali sovente mantenute da organizzazioni, enti o istituzioni commerciali e non. Le funzionalità di *Facebook* sono molteplici:

- l'iscrizione al sito è completamente gratuita (Facebook infatti trae guadagno dalla pubblicità, inclusi i banner);
- gli iscritti a Facebook possono scegliere di aggregarsi a una o più reti, organizzate per città, posto di lavoro, scuola e religione;
- gli utenti possono creare profili che spesso contengono foto e liste di interessi personali, scambiano messaggi privati o pubblici e fanno parte di gruppi di amici (la visione dei dati dettagliati del profilo è ristretta a utenti della stessa rete o di amici confermati);
- è consentito agli utenti di inserire annunci, che sono visibili solo da utenti presenti nella stessa rete;
- include alcuni servizi che sono disponibili sul dispositivo mobile, come la possibilità di caricare contenuti, di ricevere e rispondere ai messaggi, di mandare e ricevere poke e scrivere sulla bacheca degli utenti usando SMS, e la possibilità di navigare sul network;
- il “mini-feed”, che mostra le proprie azioni e quelle degli amici, in una timeline pubblica;
- la disponibilità (a partire dall'autunno del 2008) di un sistema di API utilizzabili per integrare i siti esterni con il social network. Usando Connect è possibile collegare il proprio account Facebook con quello utilizzato per inserire commenti o articoli su un sito esterno, come ad esempio un blog. In pratica, è possibile portare la propria identità Facebook all'esterno, utilizzandola nei siti che supportano Facebook Connect.

⁴⁷ *Twitter* è un servizio gratuito di Social Networking e Microblogging che fornisce agli utenti una pagina personale aggiornabile tramite messaggi di testo con una lunghezza massima di 140 caratteri. I messaggi brevi postati su Twitter possono essere etichettati – o meno – mediante l'uso di uno o più hashtag: parole o frasi precedute dal simbolo cancelletto (#) con più parole concatenate, (es.: #heineken è il mio genere preferito di #birra). In questo modo gli utenti possono cercare il tag #heineken o #birra per ottenere dei risultati mirati alle loro ricerche. Gli hashtag possono essere utilizzati per seguire una discussione tra più utenti, incoraggiando ulteriormente la conversazione e lo scambio.

Twitter (corrispondente sonoro della parola tweeter, deriva dal verbo inglese to tweet che significa “cinguettare”) è un altro dei social network più diffusi, grazie alla sua caratteristica principale: la semplicità e immediatezza di utilizzo. È stato creato nel marzo del 2006 dalla Obvious Corporation di San Francisco. Come la maggior parte dei social network volti all'intrattenimento, Twitter offre agli utenti una pagina personale aggiornabile tramite messaggi di testo effettuati o tramite il sito stesso, o via SMS, con programmi di messaggistica istantanea, e-mail, oppure tramite varie applicazioni basate sulle proprie API. Gli aggiornamenti avvengono in modo istantaneo e allo stesso modo sono comunicati a chi si è registrato per riceverli. Il sito offre la possibilità a chi inserisce gli aggiornamenti di condividerli con chiunque o di destinarli solo a talune persone.

⁴⁸ *Yahoo! Answers*, sito di Q&A – community-driven question-and-answer – è un servizio lanciato da Yahoo! nel luglio 2005. Nonostante venga indicato e promosso come un sito di approfondimento, la sua natura è spesso dibattuta anche tra gli addetti ai lavori: la mancanza di un sistema effettivo di *content filtering* e le caratteristiche intrinseche agli scambi conversazionali e alle interazioni tra gli utenti lo fanno collocare prevalentemente come un servizio di social networking, e tale dato spiegherebbe l'enorme diffusione del sito negli ultimi anni a

ve e communicative alquanto differenziate per modalità di affiliazione e segmentazione dei membri, per vincoli nella lunghezza del messaggio, per contesto semantico ed espressività emotive orientate dal tipo di affiliazione e dalla natura sociale dello specifico network⁴⁹. Pertanto lo scopo è anche quello di investigare eventuali differenze nelle rappresentazioni sociali co-costruite e/o veicolate in questi social networks in funzione delle differenze tra le piattaforme. Le parole-chiave utilizzate per la ricerca mediante il motore di ricerca che guida la selezione sono le stesse utilizzate nello strumento multi-metodo predisposto per la raccolta dei dati sui vari gruppi di popolazione: psicoanalisi, psichiatria, psicoanalista, psichiatra, malattia mentale e salute mentale. Un ulteriore sviluppo dell'indagine, già previsto, è quello di prendere in considerazione anche i video multimediali scambiati in *YouTube* (il secondo motore di ricerca più diffuso al mondo dopo Google). L'analisi di questi video costituirebbe un aggiornamento importante, vista la rilevanza acquisita nello scenario attuale delle nuove tecnologie digitali rispetto a un filone di studi che – sebbene non strettamente riferito alla teoria delle rappresentazioni sociali – ha indagato l'immagine della psicoanalisi e/o della psichiatria nel cinema (Metz, 1977; Gabbard, Gabbard, 1999; Schneider, 1999; Orchowski, Spickard, McNamara, 2006; Schneider, 1999).

Su ulteriori dettagli di questo nuovo programma di ricerca – che terminato negli aspetti progettuali e di modellizzazione metodologica è attualmente nel vivo della operatività esecutiva – rimandiamo ad altri lavori in corso di stampa (de Rosa, 2011a, 2011b) e a future pubblicazioni per l'illustrazione dei risultati ottenuti. Qui ci limitiamo a sottolineare alcuni elementi di particolare interesse per l'avvio di nuovi filoni di indagine, come impegno prospettico per i ricercatori che intendono sviluppare la teoria delle rappresentazioni sociali, tenendo in debito conto le profonde trasformazioni intervenute nel sistema dei media e della comunicazione e, quindi, delle relazioni sociali.

livello globale. È finalizzato alla diffusione e condivisione di conoscenze. Permette agli utenti d'inviare domande e ricevere risposte su pressoché qualunque argomento. L'autore della domanda può scegliere la risposta migliore o lasciar decidere alla comunità di utenti mediante votazione. Per mezzo di apposite "stelline" è possibile, inoltre, evidenziare l'interesse nei confronti del quesito e contribuire a rendere quest'ultimo più facilmente raggiungibile agli altri utenti. Le risposte possono essere selezionate in base al loro valore mediante "pollici" all'insù o all'ingiù.

⁴⁹ L'esplorazione di questi ambienti in una ricerca di psicologia sociale del turismo, finalizzata a confrontare le rappresentazioni dei past visitors con potenziali first visitors di capitali storiche europee tra i membri di due social networks, ci ha condotto a preliminari osservazioni circa la differenza tra le due piattaforme (Facebook e Yahoo! Answers): nel caso di Facebook, mostrando la prevalenza di aspetti emozionali relativamente ai viaggi e luoghi nei past visitors appartenenti a Facebook, condividendo le loro esperienze emotive sui luoghi con potenziali first visitors. Per contrasto, nelle conversazioni dei membri connessi via Yahoo Answer, prevale il carattere informativo e la tendenza a fornire informazioni dettagliate e pratiche circa la città-destinazione turistica, come un modo per condividere le loro mappe rappresentazionali delle città visitate con i potenziali futuri visitatori (de Rosa, 2012b, in stampa).

Come ribadito altrove (de Rosa, 2010, 2011b, 2012b) ricerche sulle rappresentazioni sociali, basate sulle conversazioni tra i membri di social networks, sono altamente informative per la prospettiva ecologica e non intrusiva della ricerca in contesti naturali (sebbene in questo caso si tratti di ambienti virtuali on-line). Un approccio psico-sociale e interessato anche agli aspetti semantici (e non solo alla struttura formale delle relazioni) nei social network per catturarne e analizzarne spaccati significativi di conversazioni co-prodotte durante le interazioni on-line dai loro membri consente di andare oltre lo stato attuale dell'arte sviluppato sotto l'influenza della sociologia, della matematica e delle computer sciences nel campo della *social network analysis* (SNA), quale approccio per studiare la struttura sociale (Furth, 2010; Carrington, Scott, Wasserman, 2005; Corbisiero, 2007). La ricerca finalizzata a identificare le rappresentazioni sociali negli scambi interpersonali agiti nei social networks è ancor più interessante, se si considera che la comunicazione interpersonale e soprattutto il *passaparola* (*word of mouth*) in molti studi del filone *communication research* è risultata la fonte più influente tra le varie risorse conoscitive a disposizione dei soggetti (libri di scuola, letteratura, films, canzoni, internet, stampa, documentari ecc.)⁵⁰.

Circa la rilevanza sociale dei social networks da noi selezionati, basti considerare questi dati (peraltro suscettibili quotidianamente di ulteriori aggiornamenti), sufficienti a esprimere l'interesse di avviare la ricerca sulle rappresentazioni sociali in questi ambienti, che affiancano e in gran parte hanno rimpiazzato i luoghi di incontro tradizionali come i *café*, considerati da Moscovici dei veri e propri laboratori sociali di elaborazione e scambio della *thinking society*.

La trasformazione strutturale osservata negli ultimi venti anni nei social networks consiste nel passaggio dal modo tradizionale di telecomunicazione, usato per connettere persone fisicamente separate le une dalle altre, al nuovo pattern della 'presenza connessa' (*connected presence*) e, pertanto, della mutua raggiungibilità pressoché permanente e istantanea (Castells, Fernandez-Ardevol, Qiu, Sey, 2007). "In questo nuovo mondo gli altri sono raggiunti telefonicamente, 'SMSed', visti, contattati per mail in modi alternati e piccoli gesti o segni di attenzione sono almeno altrettanto importanti quanto il contenuto del messaggio stesso" (Licoppe, Smoreda, 2005, p. 317).

Alcuni dati essenziali – rilevati da varie fonti⁵¹ – attestano la velocità di diffusione e la crescita esponenziale dei social networks,⁵² che hanno ormai sor-

⁵⁰ Per esempio in ricerche che analizzavano tra l'altro l'influenza di diverse fonti relativamente alla scelta da parte di turisti first-visitors circa le città mete dei loro viaggi (cfr. de Rosa, 2012b).

⁵¹ Tra i numerosissimi video disponibili su YouTube sull'argomento segnaliamo: a) "Welcome to the social media revolution" <http://www.youtube.com/watch?v=98iZlrtXfOk&feature=related> (creato il 19 febbraio 2010, scaricato il 28 marzo 2011); b) "Social Media Statistic & Facts 2010", creato il 3 maggio 2010 dal Box Hill Institute di Melbourne in Australia, disponibile al link: <http://www.youtube.com/watch?v=gQOwFqNfu7A&feature=related>; c) "Social media revolution 2010" creato il 4 maggio 2010 disponibile al link http://www.youtube.com/watch?v=NB_P-_NUdLw&NR=1

passato la pornografia come prima attività sul web, con il 96% dei baby boomers che nel 2010 hanno aderito a un social network:

- a) *Facebook*⁵³ (attivato nel febbraio del 2004) ha registrato 100 milioni di utenti in meno di 9 mesi, con una percentuale di incremento dell'8% registrata nei primi 3 mesi del 2011, dato ancora più impressionante se lo si confronta con il tempo necessario per la diffusione tra 50 milioni di utenti di altri media (38 anni per la radio, 13 anni per la televisione, 3 anni per l'Ipod). Facebook attualmente (marzo 2011) conta più di 500 milioni di utenti attivi in tutto il mondo con un incremento del 40% in 6 mesi nel 2010; esistono circa 100 versioni linguistiche; 200 milioni di utenti accede tramite mobile device; 83% delle compagnie usa Facebook. Se Facebook fosse un paese, sarebbe il quarto paese più popoloso al mondo. Soltanto nei primi 3 mesi del 2011 i membri di Facebook hanno speso 32.055.000 minuti di connessione a questo social network. Secondo stime riportate dal Box Hill Institute di Melbourne nel 2010 un utente medio di Facebook spendeva 55 minuti al giorno su questo sito 6,5 ore alla settimana, 1,20 giorni al mese. Le stime, attualmente disponibili, relative alla proporzione di utenti in Italia e in Francia attestano un ammontare di circa 18 milioni per ciascuno dei due Paesi (il 7,2% del traffico totale del sito), collocandosi in entrambi i casi al secondo posto nel Ranking *Facebook.com's Regional Traffic* di Alexa Internet;
- b) *Twitter*⁵⁴ (attivato il 15 luglio 2006) ha registrato una crescita degli utenti da 50 mila nel 2007, a 175 milioni nel 2010 che, stando alle analisi più recenti, entro la fine del 2011 potrebbero raggiungere i 200 milioni. Circa 2-3-twitter accounts vengono attivati ogni secondo; 65 milioni di tweets a giorno. Un americano su cinque usa Twitter o simili, parlando dei posti dove ama mangiare, dei prodotti che ha comprato, di notizie ecc. L'80% degli utenti si collega da un telefono mobile. Le stime, attualmente disponibili, relative alla proporzione di utenti in Italia e in Francia attestano un ammontare di circa un milione e mezzo per ciascuno dei due Paesi (il 4% del traffico totale del sito), collocandosi rispettivamente al quindicesimo e sedicesimo posto nel Ranking *Twitter.com's Regional Traffic* di Alexa Internet;

⁵² Esistono molti social networks (*Academia.edu; MySpace; Badoo; Bebo; Facebook; Orkut; Netlog; aNobii; Friendster; LinkedIn; Mixi; Viadeo; Skyrock; Twitter ecc.*) originariamente creati intorno a tre grandi filoni: l'ambito professionale, delle amicizie e delle relazioni amoro-se. Qui ci limitiamo a riportare alcuni dati solo per quelli selezionati per la nostra ricerca.

⁵³ Fonti ufficiali Facebook © 2011, disponibili al link <https://www.facebook.com/press/info.php?statistics>. Cfr. anche le infographics del servizio di Web Analytics Alexa Internet, disponibili al link <http://www.alexa.com/siteinfo/facebook.com>

⁵⁴ Fonti ufficiali Twitter © 2011, disponibili al link <https://twitter.com/about>. Vedi anche Costolo, D. (2010). A Conversation with Dick Costolo, CEO, Twitter. Presentato al *Conversational Media Summit*, New York, 8 giugno 2010, disponibile al link <http://cmsummit.com/Gallery> e le infographics del servizio di Web Analytics Alexa Internet, disponibili al link <http://www.alexa.com/siteinfo/twitter.com>

c) *Yahoo! Answers*⁵⁵ è un servizio lanciato da Yahoo! nel luglio 2005, che conta attualmente circa 250 milioni di utenti in tutto il mondo e un numero di thread stimabile al di sopra dei 500 milioni. Le stime relative alla proporzione di utenti in Italia e in Francia attestano un ammontare, rispettivamente, di circa 17 e 7,5 milioni, (il 9,8% del traffico totale del sito).

Ma la rilevanza dei *social networks* non riguarda solo lo *snowball effect* della loro diffusione incrementale tra gli utenti, ma il tipo di relazioni sociali che si strutturano all'interno e soprattutto l'effetto 'familiarità' che si crea tra i loro membri e il tipo di 'fiducia' che questa tende a generare nell'alone dello "*small world phenomenon*" (e del mondo che diventa piccolo grazie alla catena sociale di conoscenti: gli amici degli amici degli amici...). Secondo Ivana Markova (2009, p. 239) nella comunicazione quotidiana la dimensione della fiducia/sfiducia – oltre a essere esso stesso un oggetto di rappresentazione sociale e pertanto un concetto poliedrico e storicamente cangiante – "può essere considerato come un *thema*, ovvero una categoria relazionale e oppositiva fondamentale", una sorta di pre-requisito per lo scambio e la produzione delle rappresentazioni sociali. In tal senso la fiducia riguarda tutte le relazioni sociali (e non solo quelle affettive primarie madre-bambino), siano esse asimmetriche e definite da ruoli professionali (es. medico-paziente) o commerciali (venditore-acquirente), che simmetriche (es. relazioni amicali), ivi incluse le relazioni finalizzate allo scambio di conoscenze.

Ora il passaggio fondamentale, in rapporto ai temi affrontati da Moscovici nella ricerca fondativa della teoria delle rappresentazioni sociali – e che noi ci riproponiamo di riaggiornare alla luce dei cambiamenti profondi intervenuti nei tre apici del triangolo epistemico e nei sistemi di comunicazione che *informano* (nel senso di 'dare forma a') le loro relazioni reciproche – è capire in che misura l'avvento della *network society* stia ridefinendo i tradizionali rapporti sia *nelle* e *tra* le comunità scientifiche, sia *nelle* e *tra* le più ampie comunità epistemiche, che si incontrano, oltre che nei tradizionali caffè, nei social network.

I sociologi della scienza hanno messo già in luce l'evoluzione nel modo di comunicare la scienza e l'avvento di una *scienza 2.0* in una *società 2.0* (prendendo in prestito l'analogia con cui si è soliti definire l'evoluzione di Internet da Web 1.0 a Web 2.0). La configurazione della scienza contemporanea sembra sia allontanata dalla *big science* della scienza accademica, il cui modello per eccellenza è quello della fisica e dei grandi laboratori per condurre gli esperimenti sulle particelle elementari che richiedevano enormi acceleratori e pertanto

⁵⁵ Fonti ufficiali © Yahoo, disponibili al link <http://answersblog.com/index.php/archives/tag/yahoo-answers/>. Vedi Adamic, A. Zhang, J. Bakshy, E. e Ackerman, M. S., *Knowledge Sharing and Yahoo Answers: Everyone Knows Something*, Proceeding of the 17th international conference on World Wide Web, 2008, pp. 665-674, disponibile al link <http://delivery.acm.org/10.1145/1370000/1367587/p665-damic.pdf?key1=1367587&key2=6202941031&coll=DL&dl=ACM&ip=151.100.126.9&CFID=14273330&CFTOKEN=64976466>. Cfr. anche il *Site profile for Yahoo! Answers*, Doubleclick AD Planner by Google, disponibile al link https://www.google.com/adplanner/site_profile#siteDetails?identifier=answers.yahoo.com

grandi investimenti finanziari, vasti accordi di collaborazione internazionale e una solida relazione fiduciaria tra potere politico e una ristretta cerchia di esperti.

“Se la scienza 1.0 si era istituzionalizzata e sviluppata proprio grazie alla crescente specializzazione settoriale, un elemento che qualifica a vari livelli la scienza 2.0 o post-accademica è la sua tendenza a mettere in discussione i confini: in primo luogo i tradizionali confini tra ricerca di base, ricerca applicata e la loro implementazione tecnologica (...).

(...) la scienza post-accademica interpreta in modo ancora più peculiare questa vocazione. Da un lato, infatti, lo sviluppo delle tecnologie della comunicazione ha inciso profondamente sulla pratica della ricerca, indebolendo ulteriormente i vincoli spaziali alla collaborazione tra gruppi di ricerca e anzi favorendo la suddivisione di attività altrimenti complesse o il monitoraggio continuo di lunghi esperimenti. Il laboratorio, che fondava e incarnava la scienza accademica anche dal punto di vista architettonico – al punto che la costruzione di un laboratorio storicamente segnalava l'istituzionalizzazione di un territorio intellettuale e la sua indipendenza disciplinare (Home, 1993) –, in molti settori si è parzialmente smaterializzato a favore di reti e connessioni che non richiedono necessariamente la compresenza fisica dei ricercatori in un medesimo luogo. Questo allentamento dei vincoli spaziali si riflette in dinamiche che replicano, su scala minore, i più ampi processi socioeconomici di globalizzazione” (Bucchi, 2010, pp. 177-178, 180).

Ma se l'analisi dei processi di trasformazione delle modalità di elaborazione, produzione e scambio scientifico conduce Bucchi a interrogarsi se “si può ancora parlare di comunità scientifica?”, circa dieci anni prima già Nowotny, Scott, Gibbons facevano rilevare che “scienza e società sono diventate arene che si confondono l'una con l'altra” (Nowotny, Scott, Gibbons, 2001, p. 4) producendo una sorta di ‘distribuzione sociale dell'expertise’ e di “sistema integrato scienza-società”,

“in cui aspetti quali l'autorità conoscitiva non possono più essere dati per scontati, ma devono essere continuamente dimostrati e in cui la formulazione dei problemi e la negoziazione delle soluzioni si sposta dai contesti istituzionali del passato – il governo, l'industria e le università – in uno spazio pubblico' che gli autori denominano agorà) in cui la scienza incontra il pubblico e il pubblico parla alla scienza” (Nowotny, Scott, Gibbons, 2001, p. 247, cit. in Bucchi, 2010, p. 186).

Ci sono ovviamente punti di vista controversi tra gli studiosi rispetto ai processi di democratizzazione della scienza, anche per effetto delle nuove tecnologie. Manuel Castells (1996, 2000 seconda ed.) ha chiaramente messo in luce come ad esempio il *flusso del potere* venga ridefinito dal *potere dei flussi* e come il controllo e l'accessibilità ai flussi informativi sia distribuito e concentrato in maniera del tutto disomogenea nelle varie aree del mondo configurando nuovi equilibri geo-politici sulla base delle nuove mappe geo-informatiche della *galassia internet*. Tuttavia è certo che il rapporto tra scienza e società e di entrambe con i media sia profondamente mutato.

“La scienza accademica 1.0 snobbava i media: li considerava un pessimo ambasciatore delle proprie idee presso il grande pubblico, uno ‘specchio sporco’ colpevole di riflettere un’immagine opaca e distorta della ricerca. Liquidava la comunicazione ai non specialisti con l’epiteto significativamente dispregiativo di ‘divulgazione’ (...). La scienza 2.0 individua invece nei media un interlocutore sempre più centrale. Vuoi per una fiducia malriposta nell’efficacia della comunicazione per sanare i deficit del public understanding of science, vuoi per un’osmosi di modelli organizzativi dovuti alle crescenti interazioni – di cui si è detto – con il mondo aziendale, vuoi per la constatazione che godere di buona visibilità mediale costituisce un elemento a cui i decisori politici e gli stessi investitori finanziari sono sempre più sensibili, fatto sta che non vi è università o istituto di ricerca che non dispongano, ormai, di uffici e staff addetti alle pubbliche relazioni e che non organizzino conferenze stampa per presentare le proprie attività più significative” (Bucchi, 2010, pp. 173-174).

E ancora:

“La tradizionale sequenza lineare ‘ricerca-discussione informale tra i colleghi-pubblicazione specialistica ufficiale – comunicazione ai policy makers-assorbimento e stabilizzazione nel corpus disciplinare attraverso la manualistica-divulgazione al grande pubblico’, che aveva caratterizzato la comunicazione della scienza sino a tutta la stagione della big science, è continuamente spezzata e ricomposta.

Simili trasformazioni sono accentuate dalla diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione elettronici. Il web, tipicamente, infrange quell’ordine sequenziale e la tenuta di una serie di ‘filtri’ che in passato contraddistinguevano il percorso dei risultati scientifici dal ricercatore al grande pubblico, attraverso una serie di forum specialistici. Una ricerca con Google su ‘applicazioni delle nanotecnologie’ restituisce simultaneamente, fin dalla prima pagina, articoli specialistici, pubblicità commerciali, documenti di policy, opinioni entusiaste sul futuro delle nanotecnologie e preoccupazioni per alcune loro implicazioni (Trench, 2008). Iscrivendosi a gruppi di discussione o mailing list, è possibile per chiunque trovarsi nel mezzo di controversie tra esperti un tempo accuratamente celate ai non specialisti o accedere, su un certo tema (poniamo gli OGM), tanto alle posizioni degli scienziati ‘ortodossi’ quanto a quelle dei più scettici. Le spinte più sopra descritte verso l’open access alle pubblicazioni specialistiche contribuiscono a mettere a disposizione dei non esperti – pazienti, imprese – materiali un tempo accessibili solo attraverso le biblioteche di particolari istituzioni. La stessa capacità del peer review di fare da filtro comunicativo entra in discussione nel momento in cui il contesto altamente competitivo della scienza post-accademica si abbina con media che consentono una proliferazione e una rapida diffusione di contenuti comunicativi multidirezionali e trasversali rispetto ai forum tradizionali” (Bucchi, 2010, pp. 175-176).

Wikipedia non è la Treccani e non lo sarà mai, almeno fino a che non verrà verificato che il controllo sociale dell’attendibilità delle informazioni tra la minoranza dei contributori attivi rispetto alla stragrande maggioranza dei lettori avrà pareggiato il conto tra qualità e quantità di informazioni messe in rete. Infatti questa enorme enciclopedia universale on line, accessibile a tutti gratuitamente, risponde alla logica di “rendere semplice correggere gli errori, piuttosto che rendere difficile commetterli”: cioè la filosofia opposta a quella che ispira le grandi Enciclopedie, scritte da pochi (una ristrettissima minoranza di esperti), ma anche lette da un numero relativamente ristretto di lettori. Nel 2010 Wikipedia contava più di 14 milioni di articoli scritti da 75.000 contributori in 260

lingue, visionato da 684 milioni di utenti. Si potrebbe argomentare che anche la Treccani e la sua fruizione non siano più le stesse nell'era di Wikipedia.⁵⁶

In ogni caso ai fini della nostra ricerca, per attualizzare la ricerca di Moscovici sulle rappresentazioni sociali della psicoanalisi, c'è da chiedersi: quante persone di quelle che parlano di psicoanalisi abbiano letto l'*Opera Omnia*, o almeno qualche scritto originale di Freud, e quante siano inciampate sulla pagina di *Wikipedia*, per curiosità, per caso, intenzionalmente o grazie all'input di un membro di un social network? E cosa significhi questo rispetto alle rappresentazioni sociali di questa scienza-non scienza, terapia-stregoneria, di cui si è tanto dibattuto in forme diverse, in tempi diversi, in contesti diversi e tra gente diversa? Come queste persone diverse ne parlino nelle loro conversazioni con gli altri membri dei social network? Sarà mai possibile ricostruire una mappatura dei rapporti simbolici tra gruppi sociali, sistemi di comunicazione e rappresentazioni sociali a partire da questi nuovi ambienti di scambio tra le persone?

Consapevoli della temerarietà di questa nuova avventura intellettuale (come può definirsi ogni nuova ricerca che s'intraprende, coinvolgendo persone, mezzi, segmenti significativi della propria vita, ecc.) nell'auspicio di gettare un nuovo colpo di luce su una ricerca-madre così affascinante e famosa da risultare quasi intoccabile, speriamo in questo nostro tentativo audace di aver almeno colto il desiderio di continuità con cui Moscovici commenta il suo stesso lavoro nella post-fazione "Il lavoro della scienza non è mai compiuto e la sua virtù risiede nel suo ricominciare". La nostra ricerca intende onorare la fecondità ispiratrice dell'*opera prima*, che giustamente Gerard Duveen (2008, p. XVI) così valutava: "È un testo classico, ma non del genere da riporre negli scaffali di una libreria per la consultazione da parte di quanti sono interessati alla storia della disciplina, anche se questi studiosi troveranno sicuramente nel libro una ricca fonte per la loro ricerca. Piuttosto, si tratta di un testo che dovrebbe suscitare l'interesse per gli psicologi sociali contemporanei e attrarre la loro attenzione". E ancora Jesuino (cfr. p. 2). "Possiamo dire senza esitazione che si tratti di un

⁵⁶ Dal 14 marzo 2011, infatti, La Treccani ha annunciato il nuovo portale Treccani: <http://www.treccani.it/>, con tanto di Community. Inoltre all'indirizzo http://www.tuttogratis.it/studenti/enciclopedia_treccani_online/ è accessibile un'enciclopedia on line completamente gratuita, organizzata intorno a sette aree tematiche. Ogni parola all'interno dei testi è collegata al *vocabolario* e alle *enciclopedie* presenti online: basta cliccare due volte su un termine per trovare la relativa descrizione e capirne il significato. Per gli utenti è disponibile una *toolbar* per poter effettuare ricerche per parole chiave direttamente dal browser del computer ed entrare a far parte di un social network culturale che permette di condividere al meglio le informazioni raccolte. Inoltre c'è una *web tv* che permette di visualizzare contenuti davvero interessanti.

A conferma della dinamicità degli scambi tra i vari universi della conoscenza ed i loro portavoce, è inoltre significativo che la rivista Americana *Observer*, organo ufficiale dell'*Association for Psychological Science*, abbia dedicato un articolo di fondo (the *Presidential column*, a firma del Presidente dell'A.P.S. prof. Mahazarin Banaji, Harvard University) riportandone in copertina il titolo: "Harnessing Wikipedia for scientific psychology: a call to action" (*Observer*, vol. 24, n° 2, febbraio 2011, pp. 5-26) e dedicando anche un sito all'iniziativa di APS per l'utilizzazione del potere comunicativo di Wikipedia per promuovere un insegnamento di qualità della psicologia scientifica: <http://www.psychologicalscience.org/APSWI>

classico, nel senso che la sua lettura e rilettura ci offre sempre delle sorprese, delle idee, la cui pertinenza c'era sfuggita le volte precedenti. Ecco perché bisogna tradurlo e anche ritradurlo, perché una traduzione è già anche una rappresentazione, una forma di ricezione, di ancoraggio di un pensiero in un altro pensiero”.

Nel rispetto di quanto appena ricordato, per quel che ci riguarda condurremo questa nuova ricerca con l'umiltà dell'esecutore di una nota sinfonia, che non pretende di ricrearla, ma di rinnovare il gusto di riascoltarla, riattualizzandola con qualche variazione sul tema.

Bibliografia

- Almeida L.M., Santos F. (eds.) (2005), *Dialogos com a Teoria das Representações sociais*, Ed. Universitaria UFPE, Pernambuco.
- Almeida A., Trindade Z., Santos F. (eds.) (2011), *Teoria das Representações sociais: 50 anos*, Technopolitik e Centro Moscovici, MEMORES/UERJ, REPSO/UFES, LABINT/UFPE, Brasília.
- Arruda A., De Alba M. (2007), *Espacios imaginarios y representaciones sociales*, Anthropos, México.
- Abric J.C. (1976), *Jeux, conflits et représentations sociales*, doctoral thesis, Université de Provence, Aix-en-Provence.
- Abric J.C. (1993), “Central System, Peripheral System: Their Functions and Roles in the Dynamics of Social Representations”, *Papers on Social Representations*, 2, 2, pp. 75-78.
- Abric J.C. (sous la direction de) (1994), *Pratiques Sociales et Représentations*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Abric J.C. (2003a), “La recherche du noyau central et de la zone muette des représentations sociales,” in Abric J.C. (sous la direction de), *Méthodes d'études des représentations sociales*, Eres, Saint Agne, pp. 119-143.
- Abric J.C. (2003b), “L'analyse structurale des représentations sociales”, in Moscovici S., Buschini F. (sous la direction de), *Les méthodes des sciences humaines*, Presses Universitaires de France, Paris, pp. 375-392.
- Abric J.C., Tafani E. (2009), “Gli sviluppi strutturali della teoria”, in Palmonari A., Emilianiani F. (a cura di), *Paradigmi delle rappresentazioni sociali*, Il Mulino, Bologna, pp. 147-176.
- Banaji, M. (2011) “Harnessing Wikipedia for scientific psychology: a call to action”, *Observer*, vol. 24, n°. 2, febbraio 2011, pp. 5-26.
- Bauer M., Gaskell G. (2000), *Qualitative Researching with Text, Image and Sound. A Practical Handbook*, Sage, London.
- Bauer M., Gaskell G. (1999), “Towards a Paradigm for Research on Social Representations”, *Journal for the Theory of Social Behaviour*, vol. 29, 2, pp. 163-186.
- Bauer M., Gaskell G. (2008), “Social Representation Theory: A Progressive Research Programme for Social Psychology”, *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 38, 4, pp. 335-353.
- Baym N.K. (1998), “The Emergence of Community in Computer-Mediated Communication”, in Jones S., *Cybersociety. Computer-Mediated Communication and Community*, Sage, Thousand Oaks, pp. 138-163.
- Beer D. (2008), “Social Network(ing) Sites... Revisiting the Story So Far: A Response to Danah Boyd & Nicole Ellison”, *Journal of Computer-Mediated Communication*, 13, 2, pp. 516-529.

- Berger P.L., Luckmann T. (1966), *The Social Construction of Reality*, Doubleday, New York (tr. it. *La costruzione sociale della realtà*, Il Mulino, Bologna 1969).
- Bigazzi S. de Rosa A.S. (2012), *Self Image - Gypsy Image. The Social Representations of Gypsies in Italy and in Hungary* (inviato per la pubblicazione).
- Billig M. (1993), "Studying the Thinking Society: Social Representations, Rhetoric and Attitudes", in Breakwell G.M., Canter D.M. (eds.), *Empirical Approaches to Social Representations*, Clarendon, Oxford, pp. 39-62.
- Billig M. (2008), "Social Representations and Repression: Examining the First Formulation of Freud and Moscovici", *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 38, 4, pp. 355-368.
- Boyd D.M., Ellison N.B. (2007), Social Network Sites: Definition, History, and Scholarship", *Journal of Computer-Mediated Communication*, 13 (1), p. 11. <http://jcmc.indiana.edu/vol13/issue1/boyd.ellison.html> (scaricato il 31-3-2011).
- Bucchi M. (1998), *Science and the Media. Alternative Routes in Scientific Communication*, Routledge, London-New York.
- Bucchi M. (2010), *Scienza e società. Introduzione alla sociologia della scienza*, R. Cortina, Milano.
- Bucchi M., Neresini F. (2007), "Science and Public Participation", in Hackett E.J., Amsterdamska O., Lynch M. (eds.), *New Handbook of Science and Technology Studies*, MIT Press, Cambridge, pp. 449-473.
- Buschini F., Kalmpalikis N. (2001), *Penser la vie, le social, la nature. Mélanges en l'honneur de Serge Moscovici*, Editions de la Maison des sciences de l'homme, Paris.
- Cannavò L. (1995), "Babele e la scatola magica", in Cannavò L. (a cura di), *La scienza in TV. Dalla divulgazione alla comunicazione scientifica pubblica*, Nuova ERI, Torino, pp. 23-52.
- Castells M. (1996, 2000²), *The Rise of Network Society*, Blackwell, Oxford.
- Castells M. (2001), *Galassia Internet*, Feltrinelli, Milano.
- Castells M., Fernandez-Ardevol M., Qiu J.L., Sey A. (2007), *Mobile Communication and Society: A Global Perspective*, The MIT Press, Cambridge.
- Carrada G. (2005), *Comunicare la scienza*, Sironi, Milano.
- Carrington P., Scott J., Wasserman S. (2005), *Models and Methods in Social Network Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Carugati F., Selleri P. (2004), "Intelligence, Educational Practices and School Reform: Organisations Change, Representations Persist", in Antonietti A. (ed.), "What Students and Teachers Think about Learning: Contextual Aspects", *European Journal of School Psychology*, Special Issue, pp. 149-167.
- Colucci F.P. (2004), "Atteggiamenti e rappresentazioni nell'evoluzione della psicologia sociale", in Colucci F.P., Montali L. (a cura di), *Scritti sulle rappresentazioni sociali*, CUEM, Milano, pp. 5-16.
- Colucci F.P. (2007), "Common Sense and Everyday Life as Corresponding and Potentially Critical Concepts", *International Journal of Critical Psychology*, 20, pp. 41-76.
- Colucci F.P., Montali L. (2004), "Il caso Di Bella come emblematico del conflitto tra consensuale e reificato: la sua rappresentazione nella stampa", *Giornale Italiano di Psicologia*, 31 (1), pp. 141-174.
- Contarello A., Volpato C. (2002), "Social Representations, Narrative and Literary Texts", in Laszlo J., Stainton Rogers W. (eds.), *Narrative Approaches in Social Psychology*, New Mandate, Budapest, pp. 74-87.
- Corbisiero F. (2007), *Social Network Analysis. Tendenze, metodi e tecniche dell'analisi relazionale*, F. Angeli, Milano.
- de Rosa A.S. (1987a), "Différents niveaux d'analyse du concept de représentation sociale en relation aux méthodes utilisées", in Bellelli G. (sous la direction de), *La représentation sociale de la maladie mentale*, Liguori, Napoli, pp. 47-63.

- de Rosa A.S. (1987b), "The Social Representations of Mental Illness in Children and Adults", in Doise W., Moscovici S. (eds.), *Current Issues in European Social Psychology*, vol. 2, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 47-138.
- de Rosa A.S. (1988), "Sur l'usage des associations libres dans l'étude des représentations sociales de la maladie mentale", *Connexions*, 51, pp. 27-50.
- de Rosa A.S. (1990a), "Comparison critique entre les représentations sociales et la cognition sociale: sur la signification d'une approche développementale dans l'étude des représentations sociales", *Cahiers Internationaux de Psychologie sociale*, 5, pp. 69-109.
- de Rosa A.S. (1990b), "Per un approccio multi-metodo allo studio delle rappresentazioni sociali", *Rassegna di Psicologia*, 7, 3, pp. 101-152.
- de Rosa A.S. (1991), "Idéologie médicale et non-médicale et son rapport avec les représentations sociales de la maladie mentale", in Aebischer V., Dechonchy J.P., Lipiansky L. (sous la direction de), *Idéologies et représentations sociales*, DelVal, Fribourg, pp. 235-272.
- de Rosa A.S. (1992), "Thematic Perspectives and Epistemic Principles in Developmental Social Cognition and Social Representation. The Meaning of a Developmental Approach to the Investigation of S.R.", in von Cranach M., Doise W., Mugny G. (eds.), *Social Representations and the Social Bases of Knowledge*, Hogrofe & Huber Publishers, Lewiston, pp. 120-143.
- de Rosa A.S. (1993), "Social Representations and Attitudes: Problems of Coherence Between the Theoretical Definition and Procedure of Research", *Papers on Social Representations*, 2, 3, pp. 178-192.
- de Rosa A.S. (1994a), "From Theory to Meta-theory in Social Representations: The Lines of Argument of a Theoretical-methodological Debate", *Social Science Information*, 33, 2, pp. 273-304.
- de Rosa A.S. (1994b), "The End justifies the Means, but the Means might modify the End, Invited Paper Presented at the Round Table 'Methodological Perspectives on Social Representations'", *2nd International Conference on Social Representations* (Rio de Janeiro, 29 August-1 September).
- de Rosa A.S. (a cura di) (1995), *Se per la strada incontri un matto... Sviluppo dei sistemi di credenze e risposta sociale alla devianza in bambini e adolescenti*, Melusina, Roma.
- de Rosa A.S. (1996), "Reality Changes Faster than Research. National and Supranational Identity in Social Representations of European Community in the Context of Changes in International Relations", in Breakwell G., Lyons E. (eds.), *Changing European Identities. Advances in Social Psychology*, Butterworth Heinemann, Oxford, pp. 381-402.
- de Rosa A.S. (1997), "Soziales Gedächtnis und die symbolischen Dimensionen der sozialen Repräsentationen von Wahnsinn und Geisteskrankheit", in Angermeyer M.C., Zaumseil M. (eds.), *Verrückte Entwürfe: Kulturelle und individuelle Verarbeitung psychischen Krankseins*, Edition Das Narrenschiff im Psychiatrie-Verlag, Bonn, pp. 299-336.
- de Rosa A.S. (2000a), "North-South-East-West: The Four Points of the Compass in the European Skies. A Comparison of Views from Different Latitudes in the Social Representations of Young People in Ten European Countries", in Chaib M., Orfali B. (eds.), *Social Representations and Communicative Processes*, Jönköping University Press, Jönköping, pp. 51-91.
- de Rosa A.S. (2000b), "Distance Training of European Doctoral Training Students in Meta-theoretical Analysis of Fully Researched Bibliographic Corpus", Proceedings of The Wanderstudent 2000, *The Wanderstudent of 1425 Revived in Virtual Reality in 2000? Towards a European Virtual University* (Leuven, 20-21 October), Leuven University Press, Leuven, pp. 95-98.

- de Rosa A.S. (2001a), "Sistema di co-operazione e formazione a distanza implementato sul sito web dell'European doctoral programme on Social Representations and Communication: verso l'attivazione di una "intelligent virtual library", in Olivetti Belardinelli M. (a cura di), *Orientamenti della Ricerca in Italia sullo Sviluppo e l'Adattamento Psicosociale. Valentini day 12 Gennaio 2001*, Kappa, Roma, pp. 99-109.
- de Rosa A.S. (2001b), "The King is Naked. Critical Advertisement and Fashion: The Benetton Phenomenon", in Deaux K., Philogène G. (eds.), *Representations of the Social*, Blackwell, Oxford, pp. 48-82.
- de Rosa A.S. (2002a), "Le besoin d'une 'théorie de la méthode'", in Garnier C. (sous la direction de), *Les formes de la pensée sociale*, Presses Universitaires de France, Paris, pp. 151-187.
- de Rosa A.S. (2002b), "The 'Associative Network': A Technique for Detecting Structure, Contents, Polarity and Stereotyping Indexes of the Semantic Fields", *European Review of Applied Psychology*, 52 (3/4), pp. 181-200.
- de Rosa A.S. (2003), "Le 'réseau d'associations': une technique pour détecter la structure, les contenus, les indices de polarité, de neutralité et de stéréotypie du champ sémantique liés aux Représentations Sociales", in Abric J.C. (sous la direction de), *Méthodes d'étude des représentations sociales*, Editions Erès, Paris, pp. 81-117.
- de Rosa A.S. (2004), "The Role of Emotions in the Dynamics of Remembering/Forgetting the Collective Traumatic Event 9/11 2001 from September 11 to the Iraq War", *Revista de Psihologia Sociala*, 13, pp. 19-43, Editura Polirom, Iasi.
- de Rosa A.S. (2005), "A 'Rede Associativa': uma técnica para captar a estrutura, os conteúdos, e os índices de polaridade, neutralidade e estereotipia dos campos semânticos relacionados com a Representações Sociais". in Paredes Moreira A.S. (ed.), *Perspectivas Teórico-metodológicas em Representações Sociais*, Editora Universitária-UFPB, João Pessoa, pp. 61-127.
- de Rosa A.S. (2006a), "'¿Por qué es importante?' Notas inspiradas en una mirada reflexiva a la teoría de las representaciones sociales", in Valencia Abundiz S. (ed.), *Representaciones Sociales. Alteridad, epistemología y movimientos sociales*, Universidad de Guadalajara, Centro Universitario de Ciencias de la Salud, México, pp. 79-173.
- de Rosa A.S. (2006b), "From September 11 to the Iraqi War. Shocking Images and the Polarization of Individual and Socially Negotiated Emotions in the Construction of Mass Flashbulb Memory", in Gertz S., Breaux J.-P., Valsiner J. (eds.), *Semiotic Rotations: Modes of Meaning in Cultural Worlds*, Information Age Press, Greenwich, pp. 137-168.
- de Rosa A.S. (2006c), "The Boomerang Effect of Radicalism in Discursive Psychology: A Critical Overview of the Controversy with the Social Representations Theory", *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 36, 2, pp. 161-201.
- de Rosa A.S. (ed.) (2008), "Looking at the History of Social Psychology and Social Representations: Snapshot Views from two Sides of the Atlantic", *Rassegna di Psicologia* [Special Issue], 2.
- de Rosa A.S. (2009a), "Mito, ciência e representações sociais", in Paredes E.C., Jodelet D. (eds.), *Pensamento Mítico e Representações Sociais*, EduFMT/FAPEMAT/edIUNI, Cuiabá, pp. 123-175; French trans. (2010), "Mythe, science et représentations sociales", in Id. (sous la direction de), *Pensée mythique et représentations sociales*, L'Harmattan, Paris, pp. 85-124.
- de Rosa A.S. (2009b), "Promoting joint European/International Doctorates in a Global scenario: Opening the European PhD on Social Representations and Communication to the World", in Gaebel M., Purser L., Wächter B., Wilson L. (eds.), *Internationalisation of European Higher Education. An EUA/ACA Handbook*, RAABE, Stuttgart, pp. 1-35.
- de Rosa A.S. (2009c), "The So.Re.Com. EuroPhD World: Combining Partnerships with Innovation", in Klucznik-Törö A., Csépe A., Kwiatkowska-Ciotucha D. (eds.), *Higher*

- Education Partnership, Innovation*, IHEPI, Publikon Publisher/IDResearch Ltd, Budapest, pp. 203-212.
- de Rosa A.S. (2010), "Um, nenhum, cem mil... jogos com nomes de batismo: Um estudo sobre os nicknames em duas salas de bate-papo", in Nascimento Schulze C.M., Correia Jesuino J. (eds.), *Representações Sociais Ciência e Tecnologia*, Instituto Piaget, Lisboa, pp. 125-150.
- de Rosa A.S. (2011a), "50 anos depois: a 'Psychanalyse, son image et son public' in the era do Facebook", in Almeida A., Trindade Z., Santos F. (eds.), *Teoria das Representações sociais: 50 anos*, Technopolitik e Centro Moscovici, MEMORES/UERJ, REPSO/UFES, LABINT/UFPE, Brasília.
- de Rosa A.S. (2011b), "La psicoanalisi, la sua immagine, il suo pubblico: 1961-2011. Compiere 50 anni nell'era dei social networks", in Galli I. (a cura di), *Cinquant'anni di Rappresentazioni sociali. Bilanci e prospettive di una Teoria in continuo divenire*, Edizioni Unicopli, Milano (in stampa).
- de Rosa A.S. (2011c) 1961-1976: a meta-theoretical analysis of the two editions of the "Psychanalyse, son image et son public", *Papers on Social Representations, Special Issue: A Half Century of Social Representations: Discussion on some recommended paper* (in stampa).
- de Rosa A.S. (2012a), "Research Fields in Social Representations: Snapshot Views from a Meta-theoretical Analysis", in de Rosa A.S. (ed.), *Social Representations in the 'Social Arena': The Theory in Contexts Faced with 'Social Demand'*, Routledge, New York-London (in stampa).
- de Rosa A.S. (2012b), "Place-identity and Social Representations of Historical Capital Cities: Rome Through the Eyes of First-visitors from Six Nationalities", in de Rosa A.S. (ed.), *Social Representations in the "Social Arena": The Theory in Contexts Faced with "Social Demand"*, Routledge, New York-London (in stampa).
- de Rosa A.S. (ed.) (2012c), *Social Representations in the 'Social Arena': The Theory in Contexts Faced with 'Social Demand'*, Routledge, New York-London (in stampa).
- de Rosa A.S., Bocci E. (2012), "If on the Street You Meet a 'Mad Person' 30 Years after the Deinstitutionalization of the Asylums: Resisting Polyphasia in the Social Representations of Madness", in de Rosa A.S. (ed.), *Social Representations in the 'Social Arena': The Theory in Contexts Faced with 'Social Demand'*, Routledge, New York-London (in stampa).
- de Rosa A.S., d'Ambrosio M. (2003), "An Empirical Example of the Comparison Between Multiple Correspondence Analysis and Space Analysis: The Diffusion of the Social Representations Theory Through the Institutional Context of Scientific Communication", in Levy S., Elizur D. (eds.). *Facet Theory. Towards Cumulative Social Science*, Faculty of Arts, Center for Educational Development, Ljubljana, pp. 73-86.
- de Rosa A.S., d'Ambrosio M. (2008), "International Conferences as Interactive Scientific Media Channels: The History of the Social Representations Theory Through the Eight Editions of ICSR from Ravello (1992) to Rome (2006)", in de Rosa A.S. (ed.), "Looking at the History of Social Psychology and Social Representations: Snapshot Views from Two Sides of the Atlantic", *Rassegna di Psicologia* [Special Issue], 2, pp. 161-207.
- de Rosa A.S., Farr R. (2001), "Icon and Symbol: Two Sides of the Coin in the Investigation of Social Representations", in Buschini F., Kalampalikis N. (sous la direction de), *Penser la vie, le social, la nature. Mélanges en hommage à Serge Moscovici*, Les Editions de la Maison des Sciences de l'Homme, Paris, pp. 237-256.
- de Rosa A.S., Holman A. (2011), "Beauty and Aesthetic Surgery: A Cross-cultural Analysis of Social Representations", *Journal Temas em Psicologia, Special Issue on Social Representations Theory*, vol. 19, n. 1 (in stampa).
- de Rosa A.S., Mormino C. (2000), "Memoria social, identidad nacional representaciones sociales: son constructos convergentes? Un estudio sobre la Union Europea y sus

- Estados miembros con una mirada hacia el pasado”, in Rosa Rivero A., Bellelli G., Bahurst D. (eds.), *Memoria Colectiva e Identidad Nacional*, Biblioteca Nueva, Madrid, pp. 451-475.
- de Rosa A.S., Mormino C. (2002), “Au confluent de la mémoire sociale: étude sur l'identité nationale et européenne”, in Laurens S., Roussiau N. (sous la direction de), *La Mémoire Sociale. Identités et représentations sociales*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, pp. 119-137.
- de Rosa A.S., Schurmans M.N. (1990a), “Madness Imagery Across two Countries”, *Rassegna di Psicologia*, 3, pp. 177-193.
- de Rosa A.S., Schurmans M.N. (1990b), “Immaginario e follia nelle rappresentazioni sociali di bambini e adolescenti di due Paesi europei”, *Rivista di Psicologia Clinica*, 3, pp. 297-341.
- de Rosa A.S., Schurmans M.N. (1994), “Dessiner la folie: apports de l'analyse d'un matériel figuratif à l'étude des représentations sociales de la maladie mentale”, *Education et Recherche*, vol. 94, n. 2, pp. 225-246.
- de Rosa A.S., Bocci E., Saurini S. (2006), “Risk Perception as a Motivational Barrier for On-line Purchasing”, in Zappalà S., Gray C. (eds.), *Impact of e-Commerce on Consumers and Small Firms*, Chapter 16, pp. 235-248, Ashgate, London.
- de Rosa A.S., d'Ambrosio M., Cohen E. (2005), “Modeling Social Representations of European Nations and European Union: A Facet Theory Approach”, in Bilsky W., Elizur D. (eds.), *Facet Theory: Design, Analysis and Applications*, Agentura Action M., Prague, pp. 49-56.
- Deschamps J.C., Guimelli C. (2004), “L'organisation interne des représentations sociales de la sécurité/insécurité et hypothèse de la 'zone muette'”, in Beauvois J.L., Joule R.V., Montreil J.M. (sous la direction de), *Perspectives Cognitives et Conduites Sociales*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, pp. 300-323.
- Doise W. (1986), “Les représentations sociales. Définition d'un concept”, in Doise W., Palmonari A. (sous la direction de), *L'Étude des Représentations Sociales*, Delachaux et Niestlé, Paris, pp. 81-94.
- Doise W. (1988), “Les représentations sociales: un label de qualité”, *Connexions*, 51, pp. 99-113.
- Doise W. (1989a), “Cognitions et représentations sociales: l'approche génétique”, in Jodelet D. (sous la direction de), *Les Représentations Sociales*, Presses Universitaires de France, Paris, pp. 341-362.
- Doise W. (1989b), “Attitudes et représentations sociales”, in Jodelet D. (sous la direction de), *Les Représentations Sociales*, Presses Universitaires de France, Paris, pp. 240-258.
- Doise W. (1992), “L'ancrage dans l'étude sur les représentations sociales”, *Bulletin de Psychologie*, 45, 405, pp. 189-195.
- Doise W. (1993), “Debating Social Representations”, in Breakwell G.M., Canter D.V. (eds.), *Empirical Approaches to Social Representations*, Oxford University Press, Oxford, pp. 157-170.
- Doise W. (2002), *Human Rights as Social Representations*, Routledge, London.
- Doise W. (2005), “Les représentations sociales”, in Dubois N. (sous la direction de), *Psychologie sociale de la cognition*, Dunod, Paris, pp. 153-207.
- Doise W., Clémence A., Lorenzi-Cioldi F. (1992), *Représentations Sociales et Analyses de Données*, Presse Universitaires de Grenoble, Grenoble; trans. (1993), *The Quantitative Analysis of Social Representations*, Harvester Wheatsheaf, London (tr. it. *Rappresentazioni sociali e analisi dei dati*, Il Mulino, Bologna 1995).
- Duveen G. (2007), “Culture and Social Representations”, in Valsiner J., Rosa A. (eds.), *The Cambridge Handbook of Sociocultural Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 543-559.

- Duveen G. (2008), "Introduction and English Edition", S. Moscovici (1976 2nd. Ed.), *Psychoanalysis, Its Image and Its Public*, Polity Press, Cambridge, pp. XI-XVII.
- Duveen G., Lloyd B. (1990), *Social Representations of Knowledge*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Emiliani F., Molinari L. (1995), *Rappresentazioni e affetti*, R. Cortina, Milano.
- Emiliani F., Palmonari A. (2009), "La Psychanalyse, son image et son public: il volume che fonda la teoria delle rappresentazioni sociali", in Palmonari A., Emiliani F. (a cura di), *Paradigmi delle rappresentazioni sociali*, Il Mulino, Bologna, pp. 37-82.
- Farr R.M. (1994), "Attitudes, Social Representations and Social Attitudes", *Papers on Social Representations*, 3, 1, pp. 30-33.
- Farr R.M., Moscovici S. (eds.) (1984), *Social Representations*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Festinger L., Lettera datata 2 giugno 1981, in Buschini F., Kalampalikis N. (sous la direction de) (2001), *Penser la vie, le social, la nature. Mélanges en l'honneur de Serge Moscovici*, Editions de la Maison des sciences de l'homme, Paris, p. 505.
- Flament C. (1981), "L'analyse de similitude: une technique pour les recherches sur les représentations sociales", *Cahiers de Psychologie Cognitive*, 1, pp. 375-385.
- Flament C. (1986), "L'analyse de similitude: une technique pour les recherches sur les Représentations Sociales", in Doise W., Palmonari A. (sous la direction de), *L'étude des Représentations Sociales*, Delachaux and Niestlé, Paris.
- Flament C. (1987), "Pratiques et représentations sociales", in Beauvois J.L., Joulé R.V., Monteil J.M. (sous la direction de), *Perspectives cognitives et conduites sociales*, Del-Val, Cousset.
- Flament C. (1989), "Structure et dynamique des représentations sociales", in Jodelet D. (sous la direction de), *Les Représentations Sociales*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Flament C. (1994a), "Structure, dynamique et transformation des représentations sociales", in Abric J.C. (sous la direction de), *Pratiques sociales et représentations*, Erès, Saint-Agne, pp. 37-58.
- Flament C. (1994b), "La représentation sociale comme système normatif", *Psychologie et Société*, 1, pp. 29-54.
- Fraser C. (1994), "Attitudes, Social Representations and Widespread Beliefs", *Papers on Social Representations*, 3, 1, pp. 13-25.
- Furht B. (ed.) (2010), *Handbook of Social Network Technologies and Applications*, Springer, New York.
- Gabbard G.O., Gabbard K. (1999), *Psychiatry and the Cinema*, American Psychiatric Press, Washington-London (tr. it. *Cinema e psichiatria*, R. Cortina, Milano 2000).
- Galli I. (2006), *La teoria delle rappresentazioni sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Galli I. (a cura di) (2011), *Cinquant'anni di Rappresentazioni Sociali. Bilanci e prospettive di una teoria in continuo divenire*, Edizioni Unicopli, Milano (in stampa).
- Garton L., Haythornthwaite C., Wellman B. (1999), "Studying On-Line Social Networks", in Jones S., *Doing Internet Research. Critical Issues and Methods for Examining the Net*, Sage, Thousand Oaks, pp. 75-105.
- Gergen K.J. (1982), *Toward a Transformation in Social Knowledge*, Springer-Verlag, New York.
- Guimelli C. (1988), *Agression idéologique, pratiques nouvelles et transformation progressive d'une représentation sociale*, unpublished doctoral thesis, Université de Provence, Aix-Marseille I, Aix-en-Provence.
- Guimelli C. (1993), "Locating the Central Core of Social Representations: Towards a Method", *European Journal of Social Psychology*, 23, 5, pp. 555-559.
- Guimelli C. (sous la direction de) (1994) *Structures et Transformations des Représentations Sociales*, Delachaux et Niestlé, Lausanne.

- Guimelli C., Deschamps J.C. (2000), Effet des contextes sur la production d'associations verbales. Le cas des représentations sociales des Gitanes", *Cahiers Internationaux de Psychologie Sociale*, 47, pp. 44-54.
- Guimelli C., Roquette M.L. (1992), Contribution du modèle associatif des schèmes cognitifs de base à l'analyse structurale des représentations sociales", *Bulletin de Psychologie*, XLV, 405, pp. 196-201.
- Haas V. (2002), "La face cachée d'une ville", in Ferenczi T. (sous la direction de), *Devoir de mémoire, droit à l'oubli?*, Éditions Complexe, Paris, pp. 59-71.
- Haas V. (sous la direction de) (2006), *Les savoirs du quotidien. Transmissions, appropriations, représentations*, Presses universitaires de Rennes, Rennes.
- Haas V., Jodelet D. (2007), "Pensée et mémoire sociales", in Pétard J.-P. (sous la direction de), *Manuel de Psychologie Sociale*, Bréal, Paris, pp. 111-160.
- Hachet P. (2006), *Un livre blanc pour la psychanalyse, Chroniques 1990-2005*, L'Harmattan, Paris.
- Herzlich C. (1969), *Santé et maladie. Analyse d'une représentation sociale*, Mouton, Paris.
- Howarth C. (2006a), "How Social Representations of Attitudes Have Informed Attitude Theories: The Consensual and the Reified", *Theory and Psychology*, 16, 5, pp. 691-714.
- Howarth C. (2006b), "A Social Representation is Not a Quiet thing. Exploring the Critical Potential of Social Representations Theory", *British Journal of Social Psychology*, 45, pp. 65-86.
- Howarth C. (2007), "Racialisation, Re-presentation and Resistance. Within Applied Representation: Identity as Content, Process and power", in Moloney G., Walker I. (eds.), *Social Representations and Social Identity*, Palgrave Macmillan, London.
- Howarth C., Kalampalikis N., Castro P. (eds.) (2011), "A Half Century of Social Representations: Discussion on Some Recommended Papers", *Papers on Social Representations* (in stampa).
- Jankowski N.W. (2002), "Creating Community with Media: History, Theories and Scientific Investigations", in Lievrouw L., Livingstone S. (eds.), *The Handbook of New Media*, Sage, London, pp. 34-49.
- Jaspars J.M.F., Fraser C. (1984), "Attitudes and Social Representations", in Farr R.M., Moscovici S. (eds.), *Social Representations*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 101-123.
- Jesuino J. (2009), "L'evolversi della teoria", in Palmonari A., Emiliani F. (a cura di), *Paradigmi delle Rappresentazioni Sociali*, Il Mulino, Bologna, pp. 113-146.
- Jesuino J. (2011), *Lettre à Serge, Célébrations en l'honneur de Serge Moscovici pour le cinquantième anniversaire de sa Théorie des Représentations Sociales*, Istituto Italiano per gli studi filosofici, Naples, 15-16 avril.
- Jodelet D. (1984), "Représentation sociale: phénomènes, concept et théorie", in Moscovici S. (sous la direction de), *Psychologie sociale*, Presses Universitaires de France, Paris, pp. 357-378.
- Jodelet D. (1985), *Civils et bredins. Rapport à la folie et représentations sociales de la maladie mentale*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Jodelet D. (1986), "Fou et folie dans un milieu rural français", in Doise W., Palmonari A. (sous la direction de), *L'étude des représentations sociales*, Delachaux et Niestlé, Paris, pp. 171-192.
- Jodelet D. (sous la direction de) (1989a), *Les Représentations Sociales*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Jodelet D. (1989b), *Folie et Représentation Sociales*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Jodelet D. (1992), "Mémoire de masse: le côté moral et affectif de l'histoire", *Bulletin de Psychologie*, XLV, 405, pp. 239-256.

- Jodelet D. (2002), "Les représentations sociales dans le champ de la culture", *Information sur les Sciences Sociales*, 41, 1, pp. 111-133.
- Jodelet D. (2003), "Aperçu sur les méthodes qualitatives", in Moscovici S., Buschini F. (sous la direction de), *Les méthodes des sciences humaines*, Presses Universitaires de France, Paris, pp. 139-162.
- Jodelet D. (2008), "Social Representation Theory: The Beautiful Invention", *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 38, 4, pp. 411-430.
- Jodelet D. (2009), "Rappresentazioni e scienze sociali: incontri e rapporti reciproci", in Palmonari A., Emiliani F. (a cura di), *Paradigmi delle Rappresentazioni Sociali*, Il Mulino, Bologna, pp. 253-280.
- Jodelet D. (2012), "Interconnections Between Social Representations and Intervention", in de Rosa A.S. (ed.) (2012), *Social Representations in the 'Social Arena': The Theory in Contexts Faced with 'Social Demand'*, Routledge, New York-London (in stampa).
- Joffe H. (1995), "Social Representations of AIDS: Towards Encompassing Issues of Power", *Papers on Social Representations*, 4, pp. 29-40.
- Jovchelovitch S. (2002), "Social Representations and Narrative: Stories of Public Life in Brazil", in Laszlo J., Stainton Rogers W. (eds.), *Narrative Approaches in Social Psychology*, New Mandate, Budapest.
- Jovchelovitch, S. (2006) *Knowledge in Context: Representations, Community and Culture*, Routledge, London.
- Kalamaliki N. (2007), *Les Grecs et le Mythe d'Alexandre. Étude psychosociale d'un conflit symbolique à propos de la Macédoine*, L'Harmattan, Paris.
- Kalamaliki N., Haas V. (2008), "More than a Theory: A New Map of Social Thought", *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 38, 4, pp. 449-459.
- Keen A. (2007), *The Cult of the Amateur: How Today's Internet Is Killing Our Culture and Assaulting Our Economy*, Nicholas Brealey Publishing, London.
- Knox H., Savage M., Harvey P. (2006), "Social Networks and the Study of Relations: Networks as Method, Metaphor and Form", *Economy and Society*, 35 (1), pp. 113-140.
- Lagache D. (1961), "Préface", in Moscovici S. (1961), *La psychanalyse, son image et son public*, Presses Universitaires de France, Paris, pp. VII.XI.
- Laszlo J. (2002), "Narrative Organisation of Social Representations", in Laszlo J., Stainton Rogers W. (eds.), *Narrative Approaches in Social Psychology*, New Mandate, Budapest.
- Lenoble R. (1943), *Essai sur la notion d'expérience*, Vrin, Paris.
- Lévy P. (1996), *L'intelligenza collettiva. Per una antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano.
- Lévy P. (1997), *Il Virtuale*, R. Cortina, Milano.
- Lévy P. (2000), *WorldPhilosophie*, O. Jacob, Paris
- Lévy P. (2002), *Cyberdémocratie*, O. Jacob, Paris.
- Licoppe C., Smoreda Z. (2005), "Are Social Networks Technologically Embedded?: How Networks Are Changing Today with Changes in Communication Technology", *Social Networks*, 27, 4, pp. 317-335.
- Markova I. (2003), *Dialogicity and Social Representations: The Dynamics of Mind*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Markova I. (2009), "Dialogicità e conoscenza", in Palmonari A., Emiliani F. (a cura di), *Paradigmi delle Rappresentazioni Sociali*, Il Mulino, Bologna, pp. 211-252.
- Mazzara B.M. (2007), "La natura socio-culturale della mente. Alle radici della psicologia sociale", in Mazzara B.M. (a cura di), *Prospettive di psicologia culturale*, Carocci, Roma, p. 19-45.
- Mazzara B.M. (2008), "Il discorso dei media come oggetto di indagine della psicologia sociale", in Mazzara B.M. (a cura di), *I discorsi dei media e la psicologia sociale*, Carocci, Roma, pp. 21-56.
- Mecacci L. (2000), *Il caso Marilyn M. e altri disastri della psicoanalisi*, Laterza, Roma-Bari.

- Metz C. (1977), *Le signifiant imaginaire. Psychanalyse et cinéma*, Union Générale d'Éditions, Paris (tr. it. *Cinema e psicoanalisi. Il significante immaginario*, Marsilio, Venezia 1989).
- Meyer C. (sous la direction de) (2005), *Le Livre noir de la psychanalyse, Vivre, penser et aller mieux sans Freud*, Les Arènes, Paris (seconda edizione ampliata, 2010).
- Moliner P. (1989), "Validation expérimentale de l'hypothèse du noyau central des représentations sociales", *Bulletin de Psychologie*, 41, 387, pp. 759-762.
- Moliner P. (1994a), "Les deux dimensions des représentations sociales", *Revue Internationale de Psychologie Sociale*, 7, 2, pp. 73-86.
- Moliner P. (1994b), "Les méthodes de repérage et d'identification du noyau des représentations sociales", in Guimelli C. (sous la direction de), *Structures et transformations des Représentations Sociales*, Delachaux et Niestlé, Lausanne.
- Moliner P. (1995a), *Images et Représentations Sociales*, Presses Universitaires de Grenoble, Grenoble.
- Moliner P. (1995b), "Noyau central, principes organisateurs et modèle bi-dimensionnel des représentations sociales", *Cahiers Internationaux de Psychologie Sociale*, 40, pp. 62-70.
- Moliner P. (2001), *La dynamique des Représentations Sociales*, Presse Universitaires de Grenoble, Grenoble.
- Montali L., Colucci F.P., Pieri M (2005), "Il conflitto tra consensuale e reificato: il caso Di Bella a 'Porta a Porta'". *Ricerche di Psicologia*, 4, pp. 109-138.
- Moreira Parades A.S., Camargo Vizeu B. (eds.) (2007), *Contribuições para a teoria e o método de estudo da representações sociais*, Editora Universitaria da UFPB, Joao Pessoa.
- Moscovici S. (1952), "Premiers résultats d'une enquête concernant la psychanalyse", *Revue Française de Psychanalyse*, 3, pp. 386-415.
- Moscovici S. (1953), "Remarques sur les problèmes structuraux dans l'étude des opinions", *Bulletin de Psychologie*, VI, 190, pp. 420-428.
- Moscovici S. (1954a), "L'analyse hiérarchique. Sur une contribution importante à la construction des échelles", *Année Psychologiques*, 54, 1, pp. 83-110.
- Moscovici S. (1954b), "Notes sur une application de la théorie des communications à la psychiatrie", *Revue Philosophique*, 94, pp. 242-254.
- Moscovici S. (1955), "Logique et langage dans la propoaganda: quelques résultats", *Bulletin de Psychologie*, VIII, 7-8, pp. 434-451.
- Moscovici S. (1955b), "Notes sur les fondements théoriques et pratiques de la méthode d'enquête en psychologie appliquée", *Bulletin du Centre d'Etudes et Recherches Psychotechniques (CERP)*, 4, pp. 125-141.
- Moscovici S. (1956), "Sur l'analyse hiérarchique. Applications et contribution à une technique de construction d'échelles d'attitude", *Psychologie Française*, 1, pp. 15-16.
- Moscovici S. (1961), *La psychanalyse, son image et son public*, Presses Universitaires de France, Paris (seconda ediz. completamente rivista, 1976; trad. portoghese di A. Cabral, *A representação social da psicanálise*, Zahar, Rio de Janeiro 1978 (traduzione della sola prima parte) ed ed. portoghese a cura di P. Guareschi, *A psicoanalise: sua imagem e seu público*, Vozes, Petrópolis, Rio de Janeiro 2011 (tr. integrale di S.M. da Silva Fuhrmann); ediz. inglese ed introduzione di G. Duveen, *Psychoanalysis: Its Image and Its Public*, Polity Press, Cambridge 2008; ediz. italiana ed introduzione di A.S. de Rosa, *La psicoanalisi, la sua immagine e il suo pubblico*, Edizioni Unicopli, Milano 2011).
- Moscovici S. (1968), *Essai sur l'histoire humaine de la nature*, Flammarion, Paris.
- Moscovici S. (1972), *La société contre nature*, Union Générale d'Édition, Paris.
- Moscovici S. (1973), *Introduction à la psychologie sociale*, Larousse, Paris.
- Moscovici S. (1981), "On Social Representations", in Forgas J.P. (ed.), *Social Cognition. Perspectives on Everyday Understanding*, Academic Press, London, pp. 181-209.

- Moscovici S. (1984a), *Psychologie sociale*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Moscovici S. (1984b), "Le domaine de la psychologie sociale", *Psychologie Sociale*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Moscovici S. (1984b), "The Myth of the Lonely Paradigm: A Rejoinder", *Social Research*, 51, 4, pp. 439-467.
- Moscovici S. (1984c), "Des représentations collectives aux représentations sociales: éléments pour une histoire", in Jodelet D. (sous la direction de), *Les représentations sociales*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Moscovici S. (1984d), "The Phenomenon of Social Representations", in Farr R.M., Moscovici S. (eds.), *Social Representations*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 3-69.
- Moscovici S. (1986), "L'ère des représentations sociales", in Doise W., Palmonari A. (sous la direction de), *L'étude des Représentations Sociales*, Delachaux et Niestlé, Paris, pp. 34-80.
- Moscovici S. (1988), "Notes Towards a Description of Social Representations", *European Journal of Social Psychology*, 18, pp. 211-250.
- Moscovici S. (1989), "Des représentations collectives aux représentations sociales", in Jodelet D. (sous la direction de), *Les Représentations Sociales*, Presses Universitaires de France, Paris, pp. 62-86.
- Moscovici S. (1991), "La fin des représentations sociales?", in Aebischer V., Deconchy J.P., Lipiansky R. (sous la direction de), *Idéologies et Représentations Sociales*, DelVal, Fribourg, pp. 65-84.
- Moscovici S. (1994), "Social Representations and Pragmatic Communication", *Social Science Informations*, 33, 2, pp. 163-177.
- Moscovici S. (2000), *Social Representations. Explorations in Social Psychology*, ed. by G. Duveen, Polity Press, Cambridge.
- Moscovici S. (2001), "Why a Theory of Social Representations?", in Deaux K., Philogène G. (sous la direction de), *Representations of the Social*, Blackwell, Oxford, pp. 8-35.
- Moscovici S. (2003), "Le premier article", *Le Journal des Psychologues*, Numéro hors série, pp. 10-13.
- Moscovici S. (2010), Closing Conference (8th July 2010), *10th International Conference on Social Representations "Representations, Knowledge Transmission and Social Transformation"* (5ht-8th July, Gammarth, Tunis).
- Moscovici S., Durain G. (1956), "Quelques applications de la théorie de l'information à la construction des échelles d'attitudes", *Année Psychologique*, 56, 1, pp. 47-57.
- Moscovici S., Farr R.M. (1984), *Social Representations*, Cambridge University Press, London.
- Moscovici S., Galam S. (1991), "Toward a Theory of Collective Phenomena. I. Consensus and Attitude Change in Groups", *European Journal of Social Psychology*, 21, pp. 49-74.
- Moscovici S., Markova I. (2006), *The Making of Modern Social Psychology*, Polity Press, Cambridge.
- Moscovici S., Vignaux G. (1994), "Le concept de Thémata", in Guimelli C. (sous la direction de), *Structures et transformations des Représentations Sociales*, Delachaux et Niestlé, Neuchâtel; trans. and reprinted in S. Moscovici (2000), *Social Representations. Explorations in Social Psychology*, edited by G. Duveen, Polity Press, Cambridge, pp. 156-183.
- Mugny G., Carugati F. (1985), *L'intelligence au pluriel*, DelVal, Cousset (tr. it. *L'intelligenza al plurale*, CLUEB, Bologna 1988).
- Nowotny H., Scott P., Gibbons M. (2001), *Rethinking Science. Knowledge and the Public in an Age of Uncertainty*, Polity Press, Cambridge.
- Orchowski L.M., Spickard B.A., McNamara J.R. (2006), "Cinema and the Valuing of Psychotherapy: Implications for Clinical Practice", *Professional Psychology: Research and Practice*, vol. 37, n. 5, pp. 506-514.

- Onfray M. (2010), *Le crépuscule d'une idole. L'affabulation freudienne*, Grasset, Paris (tr. it. *Crepuscolo di un idolo. Smantellare le favole*, Ponte alle Grazie, Milano 2011).
- Palmonari A. (1989), *Processi simbolici e dinamiche sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Parker I., Burman E. (1993), "Against Discursive Imperialism, Empiricism and Constructivism: Thirty-two Problems with Discourse Analysis", in Burman E., Parker I. (eds.), *Discourse Analytic Research*, Routledge, London, pp. 155-172.
- Parsons A. (1969), *Belief, Magic and Anomie*, The Free Press, Toronto.
- Potter J., Litton J. (1985), "Some Problems Underlying the Theory of Social Representations", *British Journal of Social Psychology*, 24, pp. 81-90.
- Purkhardt S.C. (1993), *Transforming Social Representations: A Social Psychology of Common Sense and Science*, Routledge, London-New York.
- Purkhardt S.C. (2002), "Stories that Change the World: The Role of Narrative in Transforming Social Representations", in Laszlo J., Stainton Rogers W. (eds.), *Narrative Approaches in Social Psychology*, New Mandate, Budapest, pp. 59-73.
- Rateau P. (1995), "Le noyau central des représentations sociales comme système hiérarchisé. Une étude sur la représentation du groupe", *Cahiers Internationaux de Psychologie Sociale*, 26, pp. 29-52.
- Rateau P. (2002), "Procédure de substitution et nature des éléments des représentations sociales", *Cahiers Internationaux de Psychologie Sociale*, 54, 2, pp. 62-70.
- Roudinesco E. (2009), *Histoire de la psychanalyse en France-Jacques Lacan*, La Pochothèque, Paris (1ed. 1994 per i due vol. originali su l'histoire e 1993 per Lacan).
- Roudinesco E. (sous la direction de) (2010), *Mais pourquoi tant de haine?*, Seuil, Paris.
- Rouquette M.L. (1988), *La psychologie politique*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Rouquette M.L. (1994), *Sur la connaissance des masses. Essai de psychologie politique*, Presses Universitaires de Grenoble, Grenoble.
- Rouquette M.L. (sous la direction de) (2009), *La Pensée Sociale. Perspectives fondamentales et recherches appliquées*, Erès, Paris.
- Schneider I. (1999), "Foreword", in Gabbard G.O., Gabbard K., *Psychiatry and the Cinema*, American Psychiatric Press, Washington-London (tr. it. "Premessa", in Gabbard G.O., Gabbard K., *Cinema e psichiatria*, R. Cortina, Milano 2000).
- Seca J.-M. (2001), *Les représentations sociales*, Armand Colin, Paris.
- Smith C. (2008), "Editor's Note Special Issue on 'Psychoanalysis: Its Image and Its Public'", *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 38, 4, pp. 325-326.
- Spini D. (2005), "Universal Rights and Duties as Normative Social Representations", in Finkel N.J., Moghaddam F.M. (eds.), *The Psychology of Rights and Duties*, American Psychological Association, Washington, pp. 21-48.
- Staerklé C., Clémence A. (2004), "Why People Are Committed to Human Rights and Still Tolerate their Violation: A Contextual Analysis of the Principle-application Gap", *Social Justice Research*, 17, pp. 389-406.
- Sugiman T., Gergen K., Wagner W., Yamada Y. (2008), *Meaning in Action: Constructions, Narratives, and Representations*, Springer, New York.
- Tafani E., Audin S., Apostolidis T. (2002), "Asymétries positionnelles, identité sociale et dynamique représentationnelle: une étude expérimentale sur la représentation sociale des droits de l'Homme", *Cahiers Internationaux de Psychologie Sociale*, 54, pp. 47-61.
- Tafani E., Bellon S., Apostolidis T. (2002), "Théorie des champs sociaux et dynamique représentationnelle", *Revue Internationale de Psychologie Sociale*, 14, pp. 7-29.
- Tapscott D., Williams A.D. (2006), *Wikinomics. How Mass Collaboration Change Everything*, Portfolio Penguin Group, London.
- Valsiner J., Rosa A. (eds.) (2007), *The Cambridge Handbook of Sociocultural Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Van DiJk J. (1999), *The Network Society. Social Aspect of New Media*, Sage, London.

- Vergès P., Bastounis M. (2001), "Towards the Investigation of Social Representations of the Economy: Research, Methods and Techniques", in Roland-Levy C., Kirchler E., Penz E., Gray C. (eds.), *Everyday Representations of the Economy*, WUV, Wien, pp 19-48.
- Wagner W., Hayes N. (2005), *Everyday Discourse and Common Sense. The Theory of Social Representations*, Palgrave MacMillan, Houndmills.
- Wiener N. (1948), *Cybernetics or Control and Communication in the Animal and the Machine*, Hermann & C. Ed., Paris; The Technology Press, Cambridge and J. Wiley & Sons, New York.